



Popolo e Cantoni hanno respinto l'iniziativa del Poch e del PSA

No alla pensione a 60 anni

(1)



Renzo Balmelli

Svizzeri lavoratori

Si sa che gli svizzeri, tranne che per la possibilità di concludere lucrosi affari, non sono mai stati molto teneri nei confronti del comunismo e dei suoi personaggi. Ma in uno dei tanti eroi sforzati più dal regime che dalla rivoluzione, quel tale Stakanov immortalato per la sua assoluta dedizione al lavoro, i bravi confederati potrebbero identificarsi senza sfigurare. Al pari di quel campione indomito della produzione, gli svizzeri continuano infatti a credere che il lavoro sia l'unica cosa degna di essere vissuta fino in fondo. E' a conferma di questa loro, radicata convinzione, domenica scorsa hanno respinto con una maggioranza che non si presta a equivoci l'iniziativa delle organizzazioni progressiste e del PSA per l'abbassamento dell'età di pensionamento. Se la proposta fosse stata approvata gli uomini avrebbero avuto diritto alla pensione a 60 anni e non più a 65 come finora, mentre per le donne l'età sarebbe stata abbassata da 62 a 58 anni. In virtù del progetto circa 170 mila persone avrebbero avuto diritto alle rendite AVS da un giorno all'altro, invece di continuare a servire il paese con il loro lavoro per costruire un benessere che in massima parte verrà goduto dagli altri.

Non c'è dubbio che all'estero, dove il miglioramento della previdenza sociale sotto tutti i suoi aspetti costituisce un postulato inalienabile della società più evolute, si guardi ora alla Svizzera come un paese di matti che torchia le forze lavoratrici fino alle estremità delle forze. Il giudizio potrebbe essere sostanzialmente giusto e condivisibile se a dettare il rifiuto della pensione anticipata fosse una maggioranza risicata. Ma dal momento che l'iniziativa è stata respinta con un milione di voti di scarto, c'è da chiedersi cosa si nasconda veramente dietro le pieghe di questo risultato tanto incredibile quanto sbalorditivo. Cominciamo col dire che contro l'iniziativa POCH-PSA, movimenti già guardati con sospetto dalla stragrande maggioranza dell'elettorato, è stata orchestrata una campagna in grande stile, farcita di molte belle parole e di tanta demagogia. Gli oppositori del progetto, presenti su tutto l'arco dello schieramento politico che va da destra a sinistra, hanno fatto leva in particolare sul maggior costo legato all'operazione. Hanno detto e scritto che l'abbassamento dell'età pensionabile avrebbe avuto effetti negativi per il consolidamento della previdenza sociale, diminuendo il livello di vita

e obbligando molte industrie a ristrutturarsi. Si è passati sopra però alla possibilità offerta dall'iniziativa di creare, grazie al pensionamento anticipato, nuovi posti di lavoro in grado di riassorbire la disoccupazione giovanile, sempre più numerosa. Ovviamente i poteri pubblici avrebbero dovuto mettere in cantiere iniziative sociali per l'occupazione del tempo libero e per una più intelligente e diversificata struttura in favore dei pensionati. Cioè proprio quello che manca e rende talvolta traumatico il passaggio alla pensione per molti lavoratori.

E qui si innesta il discorso psicologico. Se i voti contro il pensionamento anticipato sono stati così tanti, ciò è appunto da ascrivere in larga misura al panico provato da chi improvvisamente non sa più cosa fare dopo avere sacrificato una vita al lavoro. Il dopo pensione non offre alternative, tranne che la solitudine, i ricoveri, le giornate vuote, l'appartamentino nei senior-club e qualche viaggio per coloro che non hanno lasciato la salute nelle fabbriche.

L'iniziativa ha forse avuto appunto il difetto di non presentare, al di là del postulato per l'abbassamento dell'età di pensionamento, valide alternative a una norma entrata oramai nell'uso e che fa degli svizzeri i lavoratori con maggiore anzianità di servizio dell'Europa occidentale. Non di tutti gli svizzeri, ben inteso. Coloro che la pensione se la possono praticamente permettere quando vogliono non sentono questo problema. E proprio da costoro, da coloro cioè che godono la fetta più grande del benessere grazie al lavoro di chi, demagogicamente, è stato illuso di partecipare alla crescita collettiva, sono partiti gli attacchi più violenti contro l'iniziativa.

Solo nel Ticino si è trovata una cospicua minoranza disposta a credere che 45 anni di lavoro e il logorio di ritmi di produzione sempre più veloci siano troppi nella vita di un uomo. Il voto del Ticino ha destato sorpresa e non manca chi lo attribuisce, secondo le più bieche tesi xenofobe, alla vicinanza con l'Italia dove, come si sa, «sono tutti scansa fatiche». Nonostante l'opposizione aperta della destra borghese e quella appena un po' più larvata di numerosi partiti cantonali di centro-destra, ha superato

invece lo scoglio delle votazioni la nona revisione dell'AVS, che migliora l'edificio della previdenza sociale grazie all'adattamento automatico delle rendite all'evoluzione congiunturale. La nona revisione dell'AVS, che giunge proprio quest'anno al trentesimo di esistenza, sarebbe già dovuta entrare in vigore ai primi di gennaio se contro di essa non fosse stato deposto un referendum ispirato dalle frange meno illuminate della popolazione. Grazie anche al ministro degli interni Hans Hürlimann, autore di una appassionata difesa della nona revisione, il pericolo di bloccare lo sviluppo della previdenza sociale è stato scongiurato malgrado oltre seicentomila voti contrari. La consistente percentuale di oppositori deve fare riflettere, ma non per le ragioni invocate all'indomani della votazione dai commentatori vicini alla destra economica. Quest'ultimi ritengono infatti che i fautori del referendum si fondassero su ragioni di tutto rispetto, mentre risulta evidente che i loro scopi erano di ben altra natura. Se c'è stato il referendum, il primo nella storia dell'AVS che ha già conosciuto otto revisioni, lo si deve all'egoismo dei settori che non sono disposti a sacrificare neppure una minima parte dei loro privilegi, ma sono sempre pronti a domandare il rispetto della solidarietà. Solidarietà nei loro confronti, s'intende. Gli oppositori hanno detto che la nona revisione era finanziariamente insopportabile per la Confederazione, ma dopo questa dichiarazione di principio hanno aggiunto che essa sarebbe costata troppo ai lavoratori indipendenti. Si intenda come tali i liberi professionisti sgravati da qualsiasi controllo fiscale e altro. Non a caso militava fra gli oppositori l'associazione dei legali e degli avvocati, una vera e propria casta inaccessibile. Si è trattato pertanto di un vero e proprio terrorismo politico e sociale volte a impedire, in nome di egoistiche e neppure giuste rivendicazioni, che i salariati godessero, se non proprio del pensionamento anticipato, almeno di una rendita appropriata.

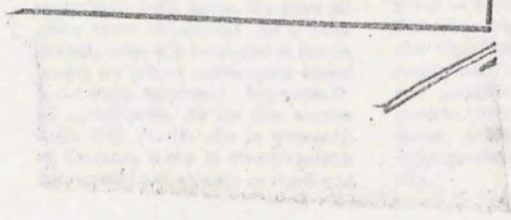
E qui due temi della previdenza sociale ha fatto perno la prima domenica di votazioni federali del 1978, completata dall'iniziativa Weber per una maggiore democrazia nella costruzione delle strade nazionali e dal nuovo articolo congiunturale. Quest'ultimo, contrariamente a quello presentato tre anni fa, ha ottenuto l'approvazione di popoli e di cantoni che con il loro voto attribuiscono alla Confederazione il potere di disciplinare lo sviluppo economico in modo coerente e armonioso. Il governo dispone ora dei mezzi per lottare efficacemente contro la disoccupazione e può, se vuole, derogare ai principi classici della libera economia di mercato nel settore creditizio e monetario per risparmiare alla Svizzera i contraccolpi della recessione. Quanto all'iniziativa

Indispensabile l'aiuto di tutte le forze del lavoro

Referendum contro la Sulla for professioni

del giornalista-ecologo Franz Weber, diventato celebre per la sua azione in favore delle baby-foche canadesi in compagnia dell'attrice Brigitte Bardot, l'unica cosa che si può dire è che ha avuto il merito di obbligare il governo, il parlamento e la popolazione a meditare sul modo di costruire le autostrade. Con circa settecentomila voti Weber ha ottenuto un successo rispettabile benché la sua iniziativa sia stata respinta in tutti i cantoni. Gli avversari di Weber hanno stroncato l'iniziativa definendola pericolosa, assurda e demagogica, ma le camere federali hanno deciso, prima ancora della votazione, di sottoporre a perizia sei tronchi di autostrade fra le più controverse. Che la Svizzera debba dotarsi il più in fretta possibile di una rete autostradale di ottimo livello è indiscutibile. Ma che i cantieri edili servano a soddisfare la sete di guadagno dei soliti «maneggioni» lo sanno anche i paracarri. Per questo si costruiscono autostrade del tutto superflue, ma gradite ai notabili, che oltre a essere inutili deturpano il paesaggio irrimediabilmente. In pari tempo opere fondamentali come la direttrice nord-sud lungo il San Gottardo proseguono a rilento con l'esplosione dei costi e incredibili speculazioni da parte dei proprietari dei terreni espropriati.

L'iniziativa di Weber era destinata a cadere anche perché istituiva, con il trasferimento delle competenze autostradali dal Consiglio federale alle camere e al popolo, un complicato meccanismo referendario in base al quale gli abitanti di un cantone avrebbero dovuto pronunciarsi sulle strade nazionali previste in un'altra regione. Ma i voti raccolti nonché la revisione dei progetti maggiormente contestati costituiscono un esempio di democrazia di cui si dovrà continuare a tenere conto. Il governo ha promesso di farlo.





11-11

Indispensabile l'aiuto di tutte le forze del lavoro

Referendum dell'USS contro la legge sulla formazione professionale

Quattro sono i motivi principali che hanno indotto l'Unione sindacale svizzera (USS) a decidere il lancio del referendum abrogativo della nuova legge sulla formazione professionale. In un suo comunicato-stampa l'USS li ha così definiti: "1) l'inserimento definitivo nella legge del tirocinio abbreviato che ridurrà in avvenire, per migliaia di giovani, le possibilità di avanzamento professionale e creerà una nuova categoria di lavoratori utilizzati per far pressione sui salari; 2) la rinuncia ad una prossima estensione del tempo da decidere alle scuole professionali, in particolare in favore delle materie di cultura generale; 3) l'assenza di disposizioni in favore di un più vasto insegnamento professionale e di cultura generale, premesse indispensabili per aumentare la mobilità dei lavoratori qualificati del futuro; 4) la mancanza di misure per un migliore controllo dei posti di apprendistato nelle aziende, dato che esistono divergenze di qualità molto rilevanti fra posti e posti, a seconda dei datori di lavoro". La decisione dell'USS se è un grosso fatto, non è però giunta di sorpresa. Era nell'aria da quando in Parlamento s'era fatta palese l'accanita opposizione delle forze di destra e vicine all'industria ad ogni apertura rispetto al concetto di formazione professionale. Vari ambienti di sinistra, tra i quali

anche il PSS, si erano detti favorevoli all'appoggio dell'eventuale raccolta delle firme. Le premesse per un'ampia azione unitaria delle forze progressiste sembrano dunque buone.

Sulla necessità di combattere energicamente la nuova legge sulla formazione, come sta per essere approvata dal Parlamento, "Emigrazione Italiana" ha riferito ripetutamente. I fatti accaduti nel settore dell'edilizia — si veda "E.I." del 1. febbraio — hanno servito a testimoniare ulteriormente e in modo inconfutabile della legittimità delle preoccupazioni e delle ragioni di opposizione rispetto alla legge. I padroni di quel settore non esitano, infatti, a salutare il tirocinio abbreviato (Anlehre) quale strumento per costringere i più deboli — e tra di loro soprattutto i ragazzi emigrati — a formare una massa di braccia facilmente manovrabile (va da sé che, nel dirlo, si sono usati termini ben diversi dai nostri). Questo è cinismo bello e buono e, tra l'altro, espresso quando ancora in Parlamento si discute sulla formulazione della legge. Da dove gli viene tanta sicurezza? Se la cosa accade, non è il caso che si faccia anche un pò di autocritica come forze rappresentanti i lavoratori? Ci spieghiamo. Se da uno studio dello OIL risulta che la gioventù in Svizzera è tra le meno realiste del mondo per quanto concerne le

proprie prospettive nel mondo del lavoro; se il 43 per cento dei giovani appartenenti alla classe operaia e il 51 per cento di quelli dei cosiddetti ceti superiori sono ancora convinti di poter occupare, da adulti, una posizione dirigente (si veda anche pag. 3), per quanto possa essere ritenuta lecita l'aspirazione, pare chiaro, se la situazione stà come riferito, che in loro manca la conoscenza della realtà corrente e di più immediata prospettiva. Chi invece vede spesso con più realismo le difficoltà che avrà da affrontare nel mercato del lavoro è il ragazzo emigrato, ma non di rado si trascina dietro il peso della emarginazione subita a livello scolastico e sociale e quindi rischia di vedersi relegato, anche per la conquista di maggiori diritti nel campo formativo, in posizioni marginali. Ci sembra pertanto che le occasioni della raccolta delle firme per il referendum e la successiva battaglia per la sua difesa debbano essere momenti insostituibili e da non perdersi per tutti noi — forza dell'emigrazione compresa — al fine di approfondire il discorso con i giovani — discorso che significhi, in definitiva ancoraggio con la realtà e lotta per la sua modifica in positivo impiegando tutte le forze a disposizione, prime tra le altre quelle rappresentate dalle masse giovanili.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Supplemento notizie

Ritaglio del Giornale *Emigrazione FILEF*

di *Roma*

del

1.3.78

INTERVENTO DELLA FILEF CONTRO IL DISAGIO DELLA SCUOLA

ALL'ESTERO

La segreteria della FILEF ha inviato una lettera al sottosegretario all'emigrazione on. Foschi per richiamare la sua attenzione sull'urgenza di una consultazione delle associazioni degli emigranti e dei sindacati onde stabilire un piano di spesa e di interventi per la scuola all'estero.

La lettera della FILEF ricorda che è trascorso un anno da quando il Comitato per l'attuazione della CNE stabilì che tali consultazioni dovessero avvenire. Il perdurare della crisi di governo non giustifica in alcun modo i ritardi nella definizione di affari correnti per i quali il governo è autorizzato a procedere.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Emigrazione FILEF - supplemento notizie

Ritaglio del Giornale

di Roma

del 1.3.78

8/5/4. RILANCIO DEL LAVORO PER L'EMIGRAZIONE IN SARDEGNA

Contemporaneamente alla riunione della nuova Consulta regionale dell'emigrazione, ha avuto luogo a Cagliari la costituzione della FILEF regionale della Sardegna (FILEFS), nella quale sono presenti le componenti comunista, socialista, sardista, repubblicana, indipendente. La novità consiste nello scioglimento della Federazione Emigrati Sardi (FEMS), che già aderiva alla FILEF da dieci anni, e il rilancio di tutto il lavoro con un'associazione di massa che più direttamente e in modo organico si collega al movimento che si batte, in Italia e all'estero, per i problemi del lavoro e dell'emigrazione, nella prospettiva della parità e della creazione di una società più giusta. La Sardegna ha pagato, a causa dello sviluppo distorto, pesanti tributi all'esodo di massa. Le più recenti statistiche recavano l'esistenza di 261.648 emigrati sardi all'estero, vale a dire il 16,59% sulla popolazione della regione. Negli ultimi anni il movimento dei rientri forzati ha interessato il 2,04% dell'emigrazione sarda. A questi dati si è collegato il dibattito sul rilancio del lavoro, che è stato introdotto da Pina Sanna nella riunione costitutiva della FILEFS, ed è stato concluso da Vincenzo Bigiaretti, della segreteria nazionale. Nell'organismo dirigente della FILEF sarda sono entrati il sen. Mario Melis, Pina Sanna, Paolo Pisano, Antonio Linguardo, Ettore Atzori, l'on. Giovanni Corrias, i professori dell'Università di Cagliari Antonio Sanna e Antonietta Dettori, Ugo Ibba, segretario della FILEF in Piemonte, Giuseppe Usai, Giovanni Cossiga, presidente della Lega Sarda in Olanda, Silvio Daga, presidente della Lega Sarda in Belgio, ed Enrico Casati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

Rovca

del

1.3.78

aise - la conoscenza del tedesco come condizione preliminare ai permessi di soggiorno in Germania federale.

- Bonn (aise) - il ministero federale del lavoro tedesco ha reso noto in questi giorni le proposte della "bund-Länder kommission" per lo sviluppo di un programma globale per l'occupazione di manodopera straniera.

Le proposte della bund-Länder kommission prevedono un leggero miglioramento delle disposizioni che regolano la permanenza degli stranieri in Germania. Il permesso di soggiorno di regola dovrà essere concesso con durata illimitata dopo cinque anni, a condizione che il cittadino straniero dimostri di conoscere il tedesco in maniera sufficiente a farsi comprendere.

Inoltre il diritto al soggiorno in futuro dovrà essere concesso dopo otto anni, e non dieci come attualmente, dopo che lo straniero avrà superato l'esame di lingua.

A questo proposito, l'associazione tedesca per i lavoratori stranieri è stata incaricata di mettere a punto un sistema di esame che sia di facile realizzazione dal punto di vista amministrativo e serva a dimostrare che lo straniero conosce sufficientemente il tedesco.

È stata anche riconosciuta l'esigenza di rendere più praticabili e numerosi i corsi di lingua riservata agli stranieri dei quali solo il 5 per cento, secondo i dati dell'ente federale per gli stranieri frequentano tali corsi. Si è discusso insieme di migliorare dal punto di vista dell'aggiornamento tutto il sistema dei corsi. (aise)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

AISE

di

Roma

del

1.3.78

aise - riunione della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero nella prossima settimana

roma (aise) la commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero si riunirà nei primi giorni della settimana ventura per iniziare l'esame delle testate che hanno diritto ad usufruire dei contributi per la stampa di emigrazione - legge 172 del 6.6.75 - relativi all'anno 1976. le domande relative a questa fase sono aumentate rispetto alla precedente, di conseguenza le somme destinate per il periodo II semestre 75 e già pubblicate dalla nostra agenzia saranno ovviamente ridotte. per quanto riguarda l'erogazione dei contributi definiti nel corso della riunione del 18 dicembre 77, si attende una risposta del ministero del commercio con l'estero che, a quanto sembra, abbia posto difficoltà alle invie delle somme da trasferire all'estero e cio' in relazione alle restrizioni imposte dalle norme valutarie (aise)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Quotidiano n. 12024
di Roma del 10 III 48LE LINEE DELLA PROPOSTA DI LEGGE DELLA DC PER L'ISTITUZIONE DEI COMITATI CONSOLARI ELETTIVI E DEI COMITATI D'AMBASCIATA. - La creazione in ogni cir-

coscrizione consolare di Comitati Consolari eletti dalle rispettive collettività italiane è oggetto anche di una proposta di legge di deputati della Democrazia Cristiana. Essa si ispira ad una iniziativa assunta nella passata legislatura da un gruppo di parlamentari dello stesso partito e ai criteri indicati dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione circa l'esigenza che i Comitati Consolari siano dotati di poteri che non siano puramente consultivi e di una base elettiva.

La conclusione anticipata della passata legislatura impedì che andasse a buon fine il tentativo di giungere alla formulazione di un testo unificato. L'Inform esprime l'augurio che il Comitato parlamentare dell'Emigrazione, presieduto dall'on. Granelli, possa affrontare quanto prima tale argomento e che venga avviato quindi rapidamente e con il concorso di una larga maggioranza l'iter del provvedimento.

Ed ora indichiamo, articolo per articolo, le linee della proposta di legge della DC, come risultano dalla relazione che l'accompagna.

L'art. 1 dà una veste giuridica ai Comitati Consolari presso ogni Ufficio consolare in cui i connazionali residenti - senza distinzione di età, sesso o professione - siano almeno duemila.

I compiti del Comitato Consolare sono stabiliti dall'art. 2 che prevede, ferme restando le responsabilità e le funzioni del Console, lo svolgimento di funzioni consultive in tutte le materie che riguardano la promozione sociale, culturale e professionale dei connazionali residenti, specificando alcuni settori particolarmente importanti di questa materia.

L'art. 3 rende obbligatorio il parere del Comitato Consolare in materia di interventi finanziari che il Ministero degli Affari Esteri, attraverso l'autorità consolare, può deliberare a favore di enti od associazioni che sul piano locale operano in favore della comunità italiana.

Il Comitato Consolare può agire direttamente (art. 4) realizzando iniziative in materia di assistenza sanitaria e legale, di attività culturali, cooperativistiche, scolastiche e della formazione professionale ed in tutti i settori inerenti ad una migliore utilizzazione del tempo libero. L'art. 4 stabilisce inoltre la possibilità di disporre da parte del Comitato Consolare di eventuali contributi volontari, comunque erogati.

La composizione ed il funzionamento dei Comitati Consolari vengono definiti dall'art. 5 all'art. 12. In particolare, l'art. 5 stabilisce il rapporto tra il numero dei componenti il Comitato ed il numero dei connazionali residenti, l'appartenenza di diritto al Comitato del Capo dell'Ufficio consolare e la possibilità di cooptare, con voto consultivo, connazionali che abbiano assunto la cittadinanza del Paese ospitante, fissando un preciso rapporto con la consistenza della comunità italiana nella circoscrizione.

L'art. 6 determina le procedure per adottare le delibere del Comitato.

L'art. 7 stabilisce la durata dell'elezione (3 anni) e le modalità per eventuali surroghe.

L'art. 8 stabilisce le modalità per l'elezione del Presidente del Comitato.

L'istituzione di un Comitato esecutivo e la sua composizione sono previsti dall'art. 9.

L'art. 10 stabilisce la periodicità delle riunioni e le modalità per la loro convocazione.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale _____

di _____ del _____

(2)

La possibilità di istituire commissioni di lavoro che collaborino con i Comitati Consolari per la soluzione dei singoli problemi è prevista dall'art. 11.

L'art. 12 prevede la collaborazione dell'Ufficio consolare per la segreteria del Comitato, per le spese di funzionamento e per la sede del Comitato stesso.

L'art. 13 prevede la soppressione delle norme contenute nell'art. 53 del D.P.R. 5.1.67 n.18 sull'ordinamento dell'Amministrazione degli Affari Esteri, ad esclusione delle circoscrizioni consolari in cui i connazionali siano meno di duemila e dove non sia possibile procedere ad elezioni.

Presso ogni Rappresentanza diplomatica nella cui circoscrizione operino almeno due Comitati Consolari eletti, si istituiscono i Comitati d'Ambasciata (art. 14) composti dai Presidenti dei Comitati Consolari e da due membri eletti per ogni Comitato della circoscrizione.

Le norme elettorali sono indicate dall'art. 15 all'art. 22. E' previsto un Comitato elettorale che assista il Capo dell'Ufficio consolare per tutte le operazioni inerenti alle elezioni (art. 15).

All'art. 16 è stabilito che l'elezione del Comitato avviene con voto diretto, segreto e con il sistema proporzionale. Per tutte le norme elettorali si rinvia ad un apposito regolamento predisposto dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ed emanato dal Presidente del Consiglio dei Ministri entro tre mesi dalla pubblicazione della legge.

Hanno diritto a voto (art. 17) i connazionali maggiorenni residenti da almeno un anno nel Paese ospitante. Lo stesso articolo prevede la formazione di un apposito elenco elettorale presso ogni Consolato in cui i connazionali aventi diritto potranno iscriversi secondo le norme stabilite dal regolamento. La formazione di questo elenco darà la possibilità di organizzare in tempo i seggi elettorali necessari in ogni circoscrizione consolare.

Nell'art. 18 sono indicate le norme per la presentazione delle liste.

Negli articoli 19 e 20 si prevedono le modalità di svolgimento delle operazioni di voto.

L'art. 22 fissa entro un anno dall'entrata in vigore della legge il limite massimo per lo svolgimento delle elezioni. (Inform)



Ritaglio del Giornale The Guardian
di Londra del 1.3.78

Jobs market picture stays confused after latest figures

BY PETER RIDDELL, ECONOMICS CORRESPONDENT

THE NUMBER of workers in employment shows no signs of picking up in spite of the apparently contrary evidence of the recent fall in unemployment.

New estimates in the latest issue of the Department of Employment Gazette show that the number of employees in jobs in production industries in Britain was unchanged in the month to mid-December at 9.11m., seasonally adjusted. This is 47,000 lower than the mid-June total.

This merely adds to the rather confusing picture of labour market activity at present with unemployment declining since the late summer and notified vacancies rising sharply. It is possible that one answer may have been a rise in service employment, though up-to-date figures are not yet available.

On a non-seasonally adjusted basis, the total employees in work in production industries was 9.15m. in mid-December — 7,700 lower than a month earlier and 600 higher than in mid-December 1976.

• The number of work stoppages

due to industrial disputes in the U.K. starting in January notified to the Department of Employment was 156, involving about 62,000 workers.

During the month, about 99,700 workers were involved in stoppages, including some which had continued from the previous month, and 769,000 working days were lost, including 384,000 lost through stoppages which had continued from the previous month.

Overtime

• Other new figures show that the weekly number of hours of overtime worked in manufacturing industry rose from 14,99m. to 15,24m., seasonally adjusted, between November and December. This is lower than the level earlier in 1977.

In the week ended December 10, 1,88m. workers were on overtime in manufacturing, which is equivalent to 36 per cent. of the total.

• A special article in the Gazette says that in 1978 the total num-

ber of graduates who will be actively seeking employment should show a rise of nearly 10 per cent. on last year's figure to about 45,000. The number of vacancies in 1978 will be at least 20 per cent. higher than the revised estimate for 1977, but this increase will not be spread evenly over all types of works—manufacturing industry and public utilities promising the greatest increase in vacancies.

• A quarterly analysis of the Family Expenditure Survey shows that in the second quarter of 1977 households on average contained 2.79 persons, of whom 1.37 were working, and spent nearly £70 per week. This was about £4.60 per week more than in the first quarter and over £9 per week, or 15 per cent. more than in the second quarter a year earlier.

Compared with a year earlier, the main increases were on food (up by £2.20), transport and vehicles (£1.70), housing (£1.25) and on fuel, light and power (£1). This last item of expenditure showed the largest increase—over 26 per cent.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times
di Londra del 13-78

T

Jobless would rise 1m. under Tories—Callaghan

BY JOHN HUNT, PARLIAMENTARY CORRESPONDENT

A PREDICTION that the number of unemployed would soar "by at least a million" if the Conservatives were returned to power was made by the Prime Minister in the Commons yesterday.

Mr. Callaghan also declared that if Sir Keith Joseph, Tory spokesman on industry, had his way "the steel industry would be wound up next week."

He was replying to an Opposition attack over unemployment, coupled with demands for an early Government statement and debate on the British Steel Corporation, as recommended in last week's critical report from the Selection Committee on Nationalised Industries.

Mr. Callaghan indicated that there would be a Government statement on the matter before

Easter but it was unlikely that it would be preceded by a Commons debate along the lines recommended by the committee.

A debate was more likely after Easter, he said.

On unemployment, Mr. Callaghan maintained that the Government had saved hundreds of thousands of jobs by the introduction of a wide range of schemes. This, he said, was in the face of opposition from Mrs. Margaret Thatcher, the Conservative leader, who had steadily voted against all the plans to help the shipbuilding industry, textiles, furniture and clothing.

Mrs. Thatcher intervened to call for an early debate on the select committee report. She pointed out that the corporation was losing about £10m. a week and that the House had a duty to debate the position as soon as possible and consider some of the judgments made by the committee.

Mr. Callaghan told her that the Government was conducting a very deep review of the situation in conjunction with the corpora-

tion and the trade unions. It was right that the matter should be debated but the House should await the Government's review which would certainly be finished in time for a statement before Easter.

Mr. Callaghan also thought it would be necessary to introduce a Bill in due course. This was taken as reference to legislation which is needed to increase the borrowing powers of the corporation.

Mr. Roy Hughes, (Lab Newport) warned that the Government was duty bound to honour Lord Beswick's recommendation against any immediate closure of Steel plants.

Mr. Callaghan replied that if the British Steel Corporation or the Government had adopted a process of closing down plants without consultation, there would be chaos in the industry to-day.

Left winger Mr. Neil Kinnock (Lab, Bedwellty) told him that although Mrs. Thatcher's idea of "butchering the industry wholesale" was no answer, courageous decisions on manpower and investment still had to be taken in the steel industry.

The Prime Minister said he hoped that the future size of the British steel industry was going to be debated seriously. "or are we to take it that the Opposition wants to wipe the whole thing out, irrespective of the consequences?" he asked.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Il Form
del
1.3.78

del

1.3.78

La popolazione dei comuni montani è un sesto d'Italia, ma...

Il montanaro guadagna 15 mila lire al mese

I giovani hanno lasciato le vecchie case in mano agli anziani, i soli capaci di una vita durissima - L'emigrazione continua, ma verso la Libia e l'Algeria

di ANTONIO AIRO' |.

" O MISSIS "

A Menarola in val Chiavenna il reddito annuo pro capite è di 156 mila lire, nemmeno quindicimila lire al mese. « Nell'Alta Val Seriana — dice Lucio Fiorina — presidente di questa Comunità montana — ci sono Comuni che non arrivano a 250 mila lire pro capite. E questo spiega perché l'alta valle che fino a pochi anni fa contava il 40 e più per cento della popolazione della comunità, adesso è scesa a un terzo o poco più. E l'esodo continua. Soltanto che i montanari non emigrano più verso la Svizzera o la Francia, come facevano in passato. Adesso vanno in Libia, Nigeria ».



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Milano del

11.3.78

Tornano emigranti

TRENTO, 28 febbraio

Sessanta famiglie sono rientrate nel Trentino in questi ultimi mesi dall'estero. Motivi vari, per lo più legati alla crisi del mercato del lavoro, stanno spingendo sulla strada del ritorno molte famiglie di emigranti che cercano nella loro terra una risistemazione e una ripresa.

La loro situazione non è facile, sebbene la provincia autonoma di Trento intervenga con una legge del 1975 nel concorso spese per il rientro, per il trasporto delle masserizie e per la prima sistemazione. Per questa «prima sistemazione» l'intervento provinciale va da un minimo di 250 mila lire a un massimo di 500 mila lire.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Milano

del

Il Giornale
1-3-78

Anche il Pli per gli emigrati

Egregio direttore,

coerentemente con la linea sostenuta dal Partito Liberale, ho suggerito al segretario generale on. Zanone di pretendere dagli altri partiti la disponibilità ad affrontare, nel 1978 tre problemi particolarmente qualificanti:

a) il problema della revisione dello statuto dei lavoratori e del processo del lavoro in quella parte che lo statuto ed il rito processuale non solo non hanno funzionato ma hanno funzionato male con danno per l'economia nazionale;

b) la concessione del diritto di voto agli emigrati italiani residenti all'estero;

c) una legge disciplinante le radio e Tv libere.

Senza modificare lo statuto dei lavoratori i correttivi economici che introdurrà il nuovo governo serviranno infatti a ben poco: senza il voto agli emigranti la nostra società continuerà ad essere democraticamente discriminatoria senza una legge, veramente liberale, in tema di libertà d'antenna il nostro Paese continuerà a vivere in un regime, al cloroformio, con l'informazione distribuita nelle case degli italiani esclusivamente dalla Tv di Stato.

on. Raffaele Costa



NELLA BOZZA DI PROGRAMMA DI ANDREOTTI

Ancora ignorati i diritti degli emigrati

Inviata dal segretario generale del CTIM, Tremaglia, una lettera ai deputati della DC, del PSDI, PRI e PLI nella quale si fa notare che, nel documento del presidente del Consiglio, non si parla del voto agli italiani all'estero - Il problema non può essere più eluso

Il Segretario generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, on. Mirko Tremaglia, ha inviato una lettera ai deputati della DC, del PSDI, del PRI e del PLI, nella quale fa notare che, nella bozza del programma di Andreotti, manca un qualsiasi accenno al voto agli italiani all'estero e che questo non trascurabile aspetto costituisce un nuovo inganno, dopo le promesse fatte negli ultimi mesi. Secondo Tremaglia, l'inganno è stato compiuto ad esclusivo vantaggio del PCI. Il Segretario generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo, inoltre, con la sua lettera ha inteso stabilire chiare e definitive responsabilità dei partiti di fronte alla continua azione antipopolare, antidemocratica e anticostituzionale della quale qualcuno è certamente artefice e altri possono divenire silenziosi complici, contro gli italiani all'Estero. La lettera, di Tremaglia così continua: « Debbo ricordare che nella seduta della Camera dei Deputati del 22-7-1977 tutti i vostri partiti, pur con diverse valutazioni e taluno con inaccettabili restrizioni e riserve, dichiararono solennemente di voler rendere giustizia contro l'ignobile misfatto che la democrazia italiana aveva compiuto, emarginando e discriminando milioni di elettori italiani e venne stabilito che i progetti già all'esame dell'Assemblea venissero inviati alla Commissione per la predisposizione di un testo per l'aula non oltre il 30 ottobre, come prescritto dal Regolamento.

Di fronte a questa situazione che significa:

● indegna persecuzione politica di milioni di italiani all'Estero, per agevolare gli intrighi a favore del PCI;

● violazione della Carta costituzionale, che viene ancora una volta stracciata per aiutare il compromesso DC-PCI;

● violazione del Regolamento della Camera in funzione delle nuove vergognose manovre di accordo per la maggioranza con il PCI.

« Nel denunciare la gravità di quanto avvenuto riteniamo ormai inevitabile il richiamo alla Presidenza della Camera per il rispetto dei termini regolamentari per riportare in aula la discussione dei progetti sul voto degli Italiani all'estero, alla riapertura delle Camere; intendo altresì invitare, potremmo dire in una sfida civile e

politica, i deputati, che tra voi si dichiarano ancora anticomunisti, ed in particolare quelli del Partito Liberale e quelli della DC appoggiati dal « M.I.L.L.E. », perché subito e pubblicamente su questo problema si oppongano all'infame intesa-baratto Andreotti-Berlinguer, prendendo posizione e pretendendo che venga incluso nel nuovo programma lo esercizio di voto per gli Italiani all'estero. Vi attendiamo a questo appuntamento che è verifica di moralità politica e di rispetto dell'interesse nazionale. Sarà questo un atto di riparazione indispensabile e di giustizia, che potrà rendere più credibili uomini e partiti di questo ormai screditatissimo Parlamento Italiano, di fronte agli elettori ».

La lettera di Tremaglia così conclude: « A questo punto registriamo e lo dobbiamo fare nella verità, che allo stato di questa ultima incredibile vicenda politica, rimane quale unico partito difensore di questa battaglia, il MSI-DN, che si trova in compagnia di tantissimi milioni di Italiani in Patria e all'estero ».

Da allora il silenzio, nonostante le promesse; ed ora la beffa ed il nuovo inganno organizzato da Andreotti-Berlinguer in virtù del quale viene escluso dal programma questo urgente ed essenziale adempimento costituzionale: i vostri partiti hanno dunque mancato alla parola data.



Stanno di nuovo dimenticandosi dei nostri lavoratori all'estero

Egregio direttore,

dato che il Giornale è l'organo di stampa che più si è interessato al problema del voto degli italiani all'estero, e conduce un'assidua battaglia per impedire che i relativi progetti di legge vengano insabbiati, la prego di portare a conoscenza dei suoi lettori il testo di una lettera che ho inviato ai parlamentari della Dc, del Psdi, del Pli e del Pli in relazione alla formulazione del programma Andreotti.

Vi scrivo come segretario generale del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo, a nome di tanti emigrati, per stabilire chiare e definitive responsabilità vostre e dei vostri partiti di fronte alla continua azione antipopolare, antidemocratica e anticonstituzionale della quale qualcuno è certamente artefice e altri possono divenire silenziosi complici, contro gli italiani all'estero.

Nella bozza di programma Andreotti non esiste neppure

un accenno alla concessione dell'esercizio del diritto di voto per gli oltre 5 milioni di mezzo di nostri connazionali residenti oltreoceano; anche in questa vicenda si opera dunque solo a favore del Pci, che non vuole pari diritti per i milioni di cittadini lavoratori italiani nel mondo perché essi non sono al servizio del comunismo.

Debbo ricordare che nella seduta della Camera dei Deputati del 23.7.1977 tutti i vostri partiti, pur con diverse valutazioni e taluno con inaccettabili restrizioni e riserve, dichiararono solennemente di voler rendere giustizia contro l'ignobile iniziativa che la Democrazia italiana aveva compiuto, emarginando e discriminando milioni di elettori italiani, e venne stabilito che i progetti già all'esame dell'assemblea venissero inviati alla Commissione per la predisposizione di un testo per l'aula non oltre il 30 ottobre, come prescritto dal Regolamento.

Da allora il silenzio, nonostante le promesse; ed ora la beffa ed il nuovo inganno organizzato da Andreotti-Berlinguer in virtù del quale viene escluso dal programma questo urgente ed essenziale adempimento costituzionale; i vostri partiti hanno dunque mancato alla parola data.

Di fronte a questa situazione che significa:

— indegna persecuzione politica di milioni di italiani all'estero, per agevolare gli intrighi a favore del Pci, — violazione della Carta Costituzionale, che viene ancora una volta stracciata per aiutare il compromesso Dc-Pci;

— violazione del Regolamento della Camera in funzione delle nuove vergognose manovre di accordo per la maggioranza con il Pci; nel denunciare la gravità di quanto avvenuto ritengo ormai inevitabile il richiamo alla Presidenza della Camera per il rispetto dei termini regolamentari per riportare

in aula la discussione dei progetti sul voto degli italiani all'estero, alla ripertura delle Camere, intendo altresì invitare, potremmo dire in una sfida civile e politica, i deputati, che tra voi si dichiarano ancora anticomunisti, ed in particolare quelli del Partito Liberale e quelli della Dc appoggiati dal "Mile", perché subito e pubblicamente su questo problema si oppongano all'attuale intesa-baratto Andreotti-Berlinguer, prendendo posizione e pretendendo che venga incluso nel nuovo programma l'esercizio di voto per gli italiani all'estero. Vi attendiamo a questo appuntamento che è verifica di moralità politica e di rispetto dell'interesse nazionale. Sarà questo un atto di riparazione indispensabile e di giustizia, che potrà rendere più credibili uomini e partiti di questo ormai screditatissimo Parlamento italiano.

A questo punto registriamo e lo dobbiamo fare nella

verità, che allo stato di questa ultima incredibile vicenda politica, rimane quale unico partito difensore di questa battaglia, il Msi-Dn, che si trova in compagnia di tantissimi milioni di italiani in patria e all'estero.

Anche per tale obiettiva constatazione, è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

cn. Mirko Tremaglia
Roma



TERROGAZIONI E INTERPELLANZE DEI PARLAMENTARI DELLA DESTRA NAZIONALE

Lo stringente controllo del MSI-DN sui fatti e misfatti del regime

Sospensione dall'ufficio

ESTERI

Istruzione professionale

DOVREBBERO essere impiegati per iniziativa di istruzione professionale i fondi as-

segnati all'Ente nazionale A.C. L.I.; sembra invece che essi siano distratti verso iniziative politiche e di patronato. La voce circola da tempo e con insistenza in Germania: per cui l'on. TREMAGLIA ha chiesto al ministro degli Esteri raggugli sui contributi dati all'ente, sui corsi da questo organizzati, sugli allievi che li hanno frequentati, se è vero che in passato il console generale di Stoccarda bloccò i finanziamenti e se risponde a verità che l'ente ha accumulato in Germania un passivo di oltre un milione di marchi.

Ma è tutta l'azione dell'E.N. A.I.P. che solleva critiche. Al suo presidente e a quello delle ACLI i lavoratori hanno contestato il comportamento antisindacale: i lavoratori dell'E.N. A.I.P. del Lazio non ricevono gli stipendi e sono minacciati duecento licenziamenti. Sono gestiti nei peggior modo i contributi, cosa che porta a disavanzi che per l'ENAIIP nazionale hanno passato il miliardo di lire. Anche queste poco edificanti circostanze sono state segnalate al ministro degli Esteri dall'on. Tremaglia.

PRIMA si era trattato di una sospensione dall'ufficio; adesso è stato deciso il rientro in Italia del direttore didattico al Consolato generale di Francoforte, A. Evangelisti. Quali i motivi di questi provvedimenti? E' la domanda che ha rivolto l'on. TREMAGLIA al ministro degli Esteri.

Passaggi marittimi

SEMBRA che la nostra ambasciata di Santiago del Cile abbia affidato alla locale parrocchia italiana la gestione di circa 20 passaggi marittimi gratuiti per connazionali colà residenti e in precarie condizioni economiche. Sul fatto l'on. TREMAGLIA ha interrogato il ministro degli Esteri per sapere per quali motivi sia stato dato quell'incarico senza consultare l'ex-rappresentante del Comitato consultivo per gli italiani all'estero ed escludendo enti e associazioni quali « Pensionati del lavoro » e « Unione degli ex-combattenti » che per rappresentatività e importanza fra la collettività italiana del Cile sarebbero stati più legittimati ad erogare detti passaggi gratuiti ad emigrati bisognosi.

Contributo italiano

ERANO STATI costruiti con sostanziosi contributi dello Stato italiano gli edifici che per trent'anni hanno ospitato le nostre scuole di Beirut; ma essi sono stati venduti liberamente. Cosa hanno fatto le nostre autorità diplomatiche per impedire ciò? E' questa la domanda che l'on. TREMAGLIA ha rivolto al ministro degli Esteri al quale ha pure chiesto in che modo sarà assicurata la nostra presenza culturale dopo l'alienazione di queste importanti e uniche istituzioni in Libano.

Gestione poco limpida

DOVEVA ESSERE talmente poco limpida la gestione dell'istituto « Fernando Santi », l'ente socialista per la presenza nel settore dell'emigrazione, che è stato addirittura il PSI a chiedere il blocco dei finanziamenti. Adesso il Ministero degli Esteri dovrebbe disporre perché non siano dati ai « Santi » finanziamenti dai nostri consolati fino a quando non sarà fatta luce sulla gestione finanziaria; è quello che l'on. TREMAGLIA ha chiesto al ministro degli Esteri, al quale ha sottolineato la circostanza che lo stesso istituto è del tutto inesistente per strutture e rappresentatività fra la nostra emigrazione.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Sole 24 Ore
di Milano del 1.3.78

I giovani le prime vittime della disoccupazione nella Cee

ROMA — I livelli del mercato del lavoro nei Paesi della Comunità europea registreranno, durante l'anno in corso, ulteriori diminuzioni, ma la situazione occupazionale negli altri Paesi industriali non sarà comunque migliore. Secondo l'Ocse alla fine del '78 si dovrebbe toccare un tasso di incremento della disoccupazione vicino al 5-6%. Soltanto gli Stati Uniti dovrebbero registrare un tasso minore, anche se il rallentamen-

to dei ritmi di sviluppo previsto negli Usa per il '78 determinerà, probabilmente, una recrudescenza del fenomeno disoccupazionale.

In particolare, secondo l'Ocse, nel IV trimestre del 1977 il Canada risultava in testa, rispetto ai maggiori Paesi industriali, nel rapporto tra disoccupazione e forza lavoro con l'8,2%, seguito dall'Italia con il 7,7%, Stati Uniti 7,4%, Regno Unito 5,9%, Francia 5,2 per cento, Germania 4,6% e

Giappone 2,1%. Le componenti dell'offerta di lavoro che hanno più risentito dell'aggravarsi della crisi sono state quelle rappresentate dai giovani e dalle donne.

La disoccupazione giovanile è divenuta ormai un fenomeno generalizzato dell'area industriale. Per i Paesi della Cee essa rispetto al totale dei disoccupati è nella quasi totalità dei casi aumentata, come si può ricavare dai dati qui sotto riportati.

Disoccupazione giovanile nei Paesi Cee (incidenza perc. sul totale dei disoccupati)

	1975	1977
ITALIA	32	64
PAESI BASSI	34	46
REGNO UNITO	32	45
FRANCIA	41	41
GERMANIA	23	31
BELGIO	17	22
DANIMARCA	36	24



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale l'Espresso
di Prima del 13.01.78

Secondo l'Ocse

Occupazione: previsioni negative per il 1978

Prospettive nere per l'occupazione nella Cee. Secondo l'Ocse, i livelli del mercato del lavoro nei paesi della Comunità registreranno, durante l'anno in corso, una ulteriore diminuzione valutabile intorno al 6 per cento. Le condizioni occupazionali degli altri paesi industriali non saranno comunque migliori: alla fine del 1978, dovrebbero toccare un tasso di aumento della disoccupazione dell'ordine del 5,6 per cento. Soltanto gli Usa dovrebbero registrare un tasso minore, anche se il rallentamento dei ritmi di sviluppo previsto nel corso del '78 determinerà probabilmente una recrudescenza del fenomeno disoccupazionale. Le condizioni dei mercati del lavoro di quasi tutti i maggiori paesi industrializzati appaiono tanto più gravi se si considera che i tassi ufficiali di disoccupazione dei vari paesi registrano solo in parte il numero effettivo dei lavoratori in cerca di un'occupazione.

In particolare, sempre secondo l'Ocse, nel IV trimestre del 1977 il Canada risultava in testa, rispetto ai maggiori paesi industriali, nel rapporto tra disoccupazione e forze di lavoro con l'8,2% seguito dall'Italia con il 7,7%; Stati Uniti 7,4%; Regno Unito 5,9%; Francia 5,2%; Germania R.F. 4,6% e Giappone con il 2,1%. Le componenti dell'offerta di lavoro che hanno più risentito dell'aggravarsi della crisi sono state quelle rappresentate dai giovani e dalle donne.

Ripetuto anche sulla Repubblica

- Fiorino

- voce repubblicana

ciò che l'indice di natalità della popolazione di colore sta ora scendendo rapidamente. Noi pensiamo che alla fine del secolo i "coloureds" in Gran Bretagna non saranno quattro milioni come dice la Thatcher ma poco più di tre milioni su un totale complessivo di 50 milioni di abitanti ».

Le restrizioni imposte dal governo di Londra all'afflusso dei « coloureds » sono molto severe e fu proprio Callaghan nel 1968 (quando l'attuale premier dirigeva il dicastero degli interni) a far approvare dalla camera la legislazione-catenaccio che in pratica autorizza l'ingresso nelle isole britanniche solo delle mogli e dei figli degli emigrati già residenti. La Thatcher e altri esponenti del Partito conservatore sostengono di avere « identificato » il problema, ma si guardano bene dall'avanzare proposte concrete e realistiche per risolverlo. E' chiaro che non lo possono fare per un motivo molto semplice: per ridurre drasticamente l'immigrazione bisognerebbe proibire l'ingresso delle mogli e dei figli. Se i « Tories » lo facessero verrebbero meno ai solenni impegni presi in passato. E le complicazioni sul piano del diritto internazionale sarebbero enormi. Per citare un solo esempio, i dirigenti britannici potrebbero essere messi in stato d'accusa dal tribunale europeo per aver negato a un certo numero di cittadini del Regno Unito il sacrosanto diritto alla « family life ». La verità è — ed è qui che la Thatcher conta di avere facile gioco — che, per quanto riguarda le questioni razziali, la gente tende a seguire il proprio istinto e i propri pregiudizi. L'obiettivo della leader conservatrice è pertanto quello di « dare l'impressione » che il suo governo, in materia di « coloured immigration », sarebbe assai più duro di quello laburista e di provocare così alle prossime elezioni generali un sostanzioso « swing » a favore del suo partito.

La polemica si va insaprendo e di riflesso sta facendo pubblicità ai neo-nazisti del « National Front » che nella loro provocatoria adunate nei ghetti neri chiedono il rimpatrio coatto di tutti gli immigrati con la pelle scura. Sorge spontaneo l'interrogativo: dietro il volto tradizionale dell'Inghilterra tollerante e democratica si cela in realtà una nazione di razzisti? William Bendall, il candidato conservatore all'elezione di Ilford North, ha 39 anni, appartiene all'ala destra dello schieramento « Tory », vuole il ripristino della pena capitale, auspica il ritorno delle vecchie leggi contro l'aborto e accusa

« en masse » i laburisti di essere i diretti responsabili dello « spaventoso aumento della criminalità ». Anche lui è per l'arresto totale dell'immigrazione, ma nel medesimo tempo sottolinea quanto ha fatto e sta facendo per favorire il miglioramento dei rapporti fra i vari gruppi etnici del suo distretto elettorale. « Gli ho dato una mano a costruirsi una moschea — dice con orgoglio — e addirittura un camposanto orientato verso la Mecca ».

Quella dell'immigrazione è una carta difficile da giocare in una « constituency » come Ilford la cui popolazione è per il dodici per cento di origine ebraica. Ed ecco che a dare una mano al giovane e poco esperto Bendall è intervenuto il « falco » dell'establishment conservatore sir Keith Joseph (anche lui ebreo), il quale si è sforzato di placare le ansietà provocate dalla linea dura della Thatcher dichiarando ad un comizio: « La Gran Bretagna continuerà ad essere un rifugio per i perseguitati. Ma quando gli ebrei vennero qui non ottennero automaticamente la cittadinanza. Dovettero prima dare prova delle loro capacità. E c'è un limite al numero di persone provenienti dalle più disparate culture che questa nazione è in grado di assorbire ».

Ai Comuni c'è stato uno scontro rovente fra la Thatcher e il ministro degli interni Merlyn Rees. Rees ha accusato la « bambola di ferro » di avere fatto propria la politica nazista del « Fronte Nazionale », di avere praticamente reso « rispettabile » l'odio razziale e di essere ricorsa deliberatamente a una terminologia emotiva per neutralizzare gli sforzi di chi sta cercando di creare una « armoniosa » società multirazziale. La Thatcher strillando gli ha risposto che « come sempre il ministro Rees sta dicendo una montagna di volgari sciocchezze ».

Merlyn Rees viene dalla « working class » e ci tiene a farlo sapere. Con candore ha ammesso, nel corso di una tavola rotonda, che l'atteggiamento mentale degli inglesi come lui nei confronti della gente di colore non è mutato gran che dai lontani tempi del « British Empire ». « E' l'eredità dell'imperialismo — ha detto — gli abitanti delle colonie erano per noi gente inferiore. Da ragazzi una volta all'anno ci radunavano nel cortile della scuola nel giorno dell'impero e ci facevano riflettere sull'India, su Cipro e così via. Durante il servizio militare ci mandavano in quei posti e l'espressione normale che tutti usavamo per gli indigeni era wogs, stranieri lerci e pezzenti. E quali parolacce non inventavamo io e i miei commilitoni per accompagnare le note dell'inno nazionale egiziano? Preferisco far finta di non ricordarmele ».



L'Italia al primo posto tra i paesi dell'Ocse per la forte incidenza dei contributi sociali nelle entrate fiscali

Infatti, quasi la metà delle entrate fiscali complessive è data dai versamenti previdenziali effettuati dai datori di lavoro e dai lavoratori stessi in base alla busta paga — intermedia invece la nostra posizione per quanto riguarda la quota del prelievo sul prodotto interno lordo —. Le maggiori anomalie del sistema fiscale italiano, secondo l'Ocse, sono proprio nella struttura del prelievo

Poco meno della metà delle entrate fiscali complessive proviene, in Italia, dai contributi sociali, cioè dai versamenti previdenziali effettuati dai datori di lavoro e dai lavoratori stessi in base alla busta paga. Questa caratteristica della nostra politica fiscale è stata sottolineata più volte, ma forse non è altrettanto noto che, sotto questo aspetto, l'Italia è al primo posto tra tutti i paesi Ocse. E' una particolarità che ci distingue nettamente da tutti gli altri principali paesi sviluppati e che è uguagliata solo dalla Spagna. In un'indagine statistica elaborata dall'Ocse e riportata sull'ultimo bollettino del Fondo monetario internazionale si fa il quadro del peso che le varie categorie di imposte e tasse hanno sull'insieme delle entrate fiscali e della quota delle stesse sul prodotto interno lordo. Ne emergono alcune interessanti conclusioni.

Su 23 nazioni l'Italia è al quattordicesimo posto per quanto riguarda la quota del prelievo totale fiscale sul prodotto interno lordo. I dati, che si riferiscono al '75, indicano per il nostro paese una pressione fiscale pari al 33 per cento contro più del 50 per cento per la Svezia, il 45-46 per cento per l'Olanda il Lussemburgo e la Norvegia, il 42-43 per cento per il Belgio e la Danimarca, il 39 per cento per l'Austria il 35-37 per cento per la Germania, la Gran Bretagna, la Francia e la Finlandia, il 34 per cento per l'Irlanda. Vengono quindi l'Italia, la Nuova Zelanda, gli Stati Uniti (30,5 per cento), l'Australia, la Svizzera, il Canada e, agli ultimi posti, il Portogallo, la Grecia, la Turchia, la Spagna e il Giappone.

Se per quanto riguarda la pressione fiscale l'Italia occupa quindi una posizione pressoché intermedia (va tenuto anche conto che nel '76 e nel '77 la pressione fiscale è aumentata nel nostro paese considerevolmente), è nella struttura del prelievo che emergono le ano-

malie del nostro sistema.

A parte il peso esorbitante che hanno i contributi sociali, anche le altre categorie di imposta si discostano, e non di poco, dalla media. Sul totale delle entrate, ad esempio, le imposte dirette rappresentano poco più del 20 per cento, contro il 42 per cento dell'Inghilterra, il 33 per cento della Germania, il 42 per cento circa degli Stati Uniti, della Svizzera e del Giappone. In pratica la quota dell'Italia è simile a quella della Spagna e del Portogallo, inferiore a quella della Turchia, dell'Austria e del Belgio, ma superiore a quella della Francia, dove le imposte dirette incidono solo per il 17,5 per cento.

Di contro in Italia sono su una media abbastanza sostenuta le imposte indirette quelle sul consumo e sui servizi pari al 28,5 per cento circa; una percentuale questa superiore a quella dell'Olanda, Lussemburgo, Svezia, Belgio, Gran Bretagna, Germania, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Australia, Svizzera, Spagna e Giappone.

Pur trattandosi di cifre riferite al 1975 e che pertanto (considerata l'evoluzione avvenuta nella politica fiscale in Italia in questi due anni) possono aver subito variazioni e quindi aver determinato uno spostamento di graduatoria del nostro paese, il quadro tracciato dall'Ocse riveste un valore particolare tenuto conto della nuova "stangata" fiscale che sta per essere decisa in questi giorni. Nessun paese sviluppato ha una quota di prelievo fiscale a carico dei lavoratori dipendenti così elevata come in Italia. Insistere nell'aggravare le imposte proseguendo sulle stesse linee di politica fiscale attuata finora significa far pagare il grosso delle difficoltà economiche a una parte soltanto della popolazione, oltretutto quella già più colpita.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Roma

del

le Popolo
1.3.78

La preparazione professionale dei giovani

Rapporti scuola-società

Favorevole il parere del Parlamento europeo alle proposte comunitarie sulla preparazione dei giovani al lavoro, nel quadro della problematica generale in materia di disoccupazione giovanile. In un mondo, che procede a velocità supersonica, la Comunità e in notevole ritardo nell'adozione di provvedimenti che dovrebbero migliorare la preparazione dei giovani e facilitarne il passaggio dagli studi alla vita attiva. Non v'ha dubbio che è stato molto difficile far incontrare i ministri per la Pubblica Istruzione, le cui competenze differiscono nei nove Stati membri: in Italia, per esempio, la preparazione professionale è di competenza delle Regioni. E' possibile continuare a trascurare la formazione professionale come premessa al mercato di lavoro?

«No, certamente, in questo momento di crisi particolare — risponde al nostro interrogativo Kon. Pisoni — quando moltissimi sono i giovani, la cui preparazione non trova sbocchi di lavoro sufficienti. A mio avviso, occorre potenziare l'istruzione professionale, ma anche migliorare i rapporti fra attività scolastiche e vita attiva; e, soprattutto, ridare dignità al lavoro manuale. Ciò significa preparare professionalmente i giovani in quei settori che hanno disatteso e che sono stati coperti dall'immigrazione clandestina. Nella Comunità i lavoratori migranti clandestini oscillano fra le 300.000 e il milione di unità».

Quali le indicazioni della commissione parlamentare competente? Pisoni le riassume in questi termini: «La commissione affari socia-

li, occupazione ed educazione (presieduta dal dc olandese Farns G. van der Gun) ha sempre indicato la scuola come primo e fondamentale strumento di preparazione per quanto riguarda la formazione professionale. Tuttavia, la scuola non deve allontanare coloro che prepara dalla realtà della fabbrica e del lavoro, privilegiando solo la preparazione teorica a scapito di quella pratica e la preparazione culturale a scapito di quella professionale. I giovani non vanno messi in condizione di non trovare sbocchi sul mercato del lavoro. Come non vogliamo che le aziende specializzino la preparazione professionale al punto da pregiudicare una formazione umana più completa».

Pisoni auspica che il ruolo dell'istituto professionale di Berlino assuma una portata più ampia, mette l'accento sull'importanza della conoscenza delle «lingue essenziali» per i lavoratori migranti e avanza riserve sulla proposta di istituire una commissione per l'istruzione, la preparazione professionale e la gioventù. Alla luce di passate esperienze, la proposta commissione, mancando di competenze precise, finirebbe per «girare a vuoto» invece di dare un «apporto valido» alla soluzione di problemi fondamentali per il futuro del processo unitario. Occorrono nuovi modelli di formazione professionale, indicazioni precise per le indagini sui posti di lavoro disponibili e informazioni e indirizzi chiari, restando attenti alla realtà.

D. M. A.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Avanti

del

1.3.78

Conclusa la visita del compagno Giolitti in Abruzzo

Il Mezzogiorno d'Italia deve diventare un problema europeo

(Nostro servizio)

PESCARA 28 -- Si è conclusa oggi la terza di una serie di visite che il compagno Antonio Giolitti intende fare nel Mezzogiorno nella sua qualità di commissario per lo sviluppo regionale. In mattinata ha visitato l'agglomerato industriale Chieti-Pescara, in cui sono compresi i più importanti insediamenti realizzati con il contributo della Comunità Economica Europea. Si è poi incontrato con il consiglio regionale, riunito in seduta straordinaria.

Nel porgere il loro saluto all'onorevole Giolitti, il presidente della Giunta, Ricciuti, e del consiglio regionale Di Giovanni, hanno sottolineato il significato operativo che la sua visita assume per l'Abruzzo in un momento in cui la regione è impegnata nella fase conclusiva della elaborazione del programma di sviluppo regionale, strumen-

to decisivo per l'attuazione anche da parte della CEE, di interventi che incidano sulla struttura economica della regione e non si risolvano in forma di assistenza.

Giolitti ha fatto un apprezzamento molto positivo sullo sforzo di programmazione dell'Abruzzo, ma ha invitato anche al massimo grado di efficienza nell'attuazione del piano, «il che è possibile — ha detto — solo dotandosi di strumenti idonei quali uno staff di esperti, consulenti».

«Scopo del mio viaggio — ha continuato Giolitti — è quello di conoscere da vicino le realtà per migliorare qualitativamente gli interventi da farsi nel Meridione e quindi anche in Abruzzo». Illustrando quali sono le novità che il 1978 dovrebbe apportare alla politica regionale della CEE, Giolitti ha ricordato l'aumento del Fondo regionale ed ha aggiunto che la politica regionale non dovrà più essere quella di cor-

rere ai ripari là dove si evidenziano gli effetti negativi delle politiche comunitarie, effetti che hanno aggravato squilibri già gravi fra zone più ricche e zone economicamente più deboli, come il Mezzogiorno d'Italia, ma dovrà essere una politica di riequilibrio dei livelli di sviluppo.

Il compagno Giolitti ha parlato di un «riesame complessivo e graduale» delle politiche comunitarie su cui la Commissione europea intende impegnarsi proprio tenendo conto degli impatti che queste politiche hanno a livello regionale. «Siamo i più decisi fautori di una cooperazione europea e siamo contrari a tendenze che si stanno manifestando verso forme di neoprotezionismo che sarebbero mortali per l'Italia, per il Mezzogiorno, per l'Abruzzo». Ed ha aggiunto che il Mezzogiorno deve diventare un problema europeo. Ma parlare di cooperazione si-

gnifica anche rimeditare su quello che è stato il peccato originale, come lo ha definito Giolitti, della Comunità europea e cioè quello di identificarsi con il Mercato Comune anziché tentare la strada della realizzazione di una società cooperativa.

Giusi Di Crescenzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensio A (St)

di Rome del 2-11-18

aise- il dettaglio dei dati dell'inchiesta sulla criminalita' condotta in canada.

roma (aise)-l'importante quotidiano "Le Devoir" di montreal ha pubblicato recentemente con un certo rilievo le conclusioni di una tesi di dottorato elaborata presso il dipartimento di criminologia dell'universita' de montreal intitolata "conflitto di cultura e criminalita' degli italiani a montreal dal 1967 al 1970". i dati della inchiesta sono stati riassunti dal sottosegretario foschi in un'intervista a due quotidiani italiani, eccoci in dettaglio.

La voluminosa tesi, piu' di 275 pagine, esamina soprattutto la relazione tra il cosiddetto choc culturale degli immigrati italiani ed il tasso di criminalita' da loro fatto registrare nella terra di adozione.

secondo le ricerche del prof. ribordy, nel periodo preso in esame il numero complessivo di arresti in tutta l'area urbana di montreal e' stato di 109.39% su una popolazione complessiva di 1.282.456 abitanti adulti, cioe' una media del 9,9%.

nello stesso periodo 983 italiani sono stati arrestati su di una popolazione italo-canadese di 82.058 adulti, un tasso percentuale quindi dello 0,89%.

il confronto tra la percentuale del 9,97% e dello 0,89 porta il prof. ribordy alla conclusione che un mito abbastanza radicato come quello dell'elevato tasso di criminalita' degli italiani, e' ora decisamente smentito.

ancora piu' soddisfacente appare un tale risultato quando si esaminano i motivi dei 983 arresti: 326 (36,22%) riguardano gioco d'azzardo e scommesse; 207 (21,06%) infrazioni contro l'ordine pubblico e 130 (13,22%) violazioni del codice della strada. dunque soltanto i rimanenti 290 (29,5%) riguardano casi di delitti contro il patrimonio, le persone e la morale, cioe' azioni piu' specificamente criminose.

estrapolando poi altre cifre, emerge che la maggior parte degli arresti riguardano operai non specializzati, 418 sono stati effettuati nei confronti di persone celibi e 569 di persone coniugate,

913 gli uomini arrestati e 70 le donne.

la tesi del prof. ribordy non e' stata ancora pubblicata.

(2)

si e' preso comunque contatto con l'universite' de montreal per ottenere copia della tesi di dottorato.

tale studio sara' anche al centro di una trasmissione curata dalla stazione radio in lingua francese ortq nella serie "'d'un quebecois a l'autre'" e che andra' in onda nel prossimo mese di maggio. (aise)

└

Ritaglio dal Giornale Opinione AISEdi romo del 2-III-48

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise- riunione interministeriale nel quadro dell'azione promossa dal ciem per il reinserimento scolastico dei figli degli emigrati

roma (aise-) - predisposta dall'on. foschi, sottosegretario al ministero degli affari esteri e segretario del comitato interministeriale per l'emigrazione, si e' tenuta presso il comitato interministeriale una riunione diretta all'attuazione delle direttive adottate nell'ultima sessione sul reinserimento scolastico dei figli degli emigrati che rimpatriano.

alla riunione hanno preso parte funzionari del ministero degli affari esteri e della pubblica istruzione.

un primo scambio di idee ha confermato le difficoltà del reinse-

rimento, la particolarità delle esperienze sociali e culturali dei ragazzi che rientrano e l'opportunità di agevolare un loro inserimento nelle classi scolastiche operanti a tempo pieno.

e' stata riconosciuta la necessità di eliminare le difficoltà previste dalle leggi e affrontare il problema rappresentato dalla complessa procedura vigente in materia di iscrizioni (art. 14 Legge 153) che dovrebbe perciò venir semplificata; in tale ambito e' stata unanimemente accettata la proposta di attribuire la competenza a decidere dell'iscrizione dello scolaro proveniente dall'estero al consiglio di classe.

questo peraltro, come primo passo verso un sistema che tenga presente in linea di principio che l'inserimento del ragazzo in età scolare rientrato dall'estero debba avvenire in una classe che sia in armonia con la sua età.

un gruppo di lavoro e' stato incaricato di esaminare la questione e riferire alla prossima riunione.

La presenza nelle classi normali di ragazzi in possesso di un bagaglio culturale e linguistico differente dal nostro, postula una considerazione particolare da parte degli operatori scolastici; si e' riconosciuta pertanto per questi ultimi la necessità del loro aggiornamento che dovrebbe essere preceduto da valutazione statistica della consistenza del fenomeno.

si e' convenuto pertanto di invitare l'ufficio statistico del centro studi e programmazione del ministero della pubblica istruzione ad effettuare una indagine allo scopo di rilevare le regioni e le localita' dove il fenomeno dei rientri presenta aspetti piu' rilevanti.

a seguito di tali risultanze sara' opportuno organizzare un corso residenziale della durata presumibile di 10 giorni, da svolgersi in localita' vicino roma (andra' verificata nei prossimi giorni la disponibilita' di villa falconieri in frascati).

il corso, al quale dovrebbero partecipare circa 40 operatori scolastici scelti fra ispettori tecnici, direttori didattici, presidi di scuola media, insegnanti, si svolgerebbe in settembre o ottobre con l'intervento di esperti delle discipline contemplate nel programma e con l'approfondimento delle tematiche piu' strettamente collegate con l'inserimento dei giovani.

in vista della prossima riunione un gruppo ristretto di lavoro facente capo all'ufficio studi e programmazione del ministero della p.i. provvedera' ad approfondire gli aspetti connessi con l'organizzazione del corso.

quanto alla direttiva adottata dal comitato interministeriale per l'emigrazione nella seduta del 12.12.77 per facilitare l'inserimento dei figli degli emigrati nel sistema scolastico italiano, si e' riconosciuta l'opportunita' della sua divulgazione preceduta dalla stessa relazione esaminata dallo stesso comitato.

in chiusura si e' concordato di far presente all'amministrazione e della p.i. l'opportunita' che ai lavori in corso continuino a partecipare regolarmente gli stessi funzionari presenti alle riunioni svoltesi finora. (e.s.)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 2.3.72

aise- smentiti i ritardi nell'erogazione dei primi contributi alla stampa italiana all'estero.

roma (aise)- in relazione ai presunti ritardi nell'erogazione dei contributi alla stampa italiana all'estero, di cui una parte della stampa ha fatto addebito agli uffici dei sottosegretari foschi, delegato all'emigrazione, e arnaud, delegato per la stampa, le rispettive segreterie hanno smentito l'esistenza di ostacoli burocratici all'erogazione dei fondi stessi.

e' stato inoltre precisato che la competenza per tali erogazioni e' passata all'ente nazionale cellulosa e carta sin dal 18 febbraio scorso, data in cui l'ufficio legale del ministero degli esteri ha emesso parere favorevole per il pagamento dei primi contributi.

pertanto da quella data l'iter burocratico deve considerarsi concluso, fermo restando che eventuali ulteriori ritardi potranno verificarsi nell'adempimento da parte dello stesso ente cellulosa e carta delle pratiche relative al trasferimento delle somme all'estero per il commercio con l'estero in forza delle norme valutarie attualmente in vigore. (aise)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 2.3.78

aise- dopo il parere favorevole dell'ufficio legislativo del ministero degli esteri avviata la prassi per il pagamento dei contributi alla stampa italiana all'estero.

roma (aise)- l'eccezione, sollevata in commissione da alcuni membri circa la legittimità del diritto della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero a erogare contributi a giornali diretti da cittadini non italiani è stata respinta dall'ufficio legale del ministero degli esteri, il quale ha emesso il 18 febbraio scorso parere favorevole per il pagamento dei contributi anche nei casi in questione.

l'eccezione fu sollevata, come si ricorderà, dai rappresentanti della filef, i quali credevano di intravedere nella concessione di finanziamenti a giornali i cui direttori o proprietari non fossero cittadini italiani, un vizio di applicazione della legge 172. La questione pertanto fu rimessa al parere della presidenza del consiglio che a sua volta dette mandato all'ufficio legale del ministero degli esteri competente per il caso di accertare la fondatezza dell'eccezione. L'ufficio legale del mae ha emesso a riguardo, come abbiamo detto, parere favorevole due settimane fa ritenendo innanzitutto che fosse da escludere qualsiasi tipo di indagine sulla cittadinanza del direttore o del proprietario del giornale richiedente, gli esperti del ministero degli esteri hanno affermato che i requisiti richiesti per l'accesso ai contributi sono limitati con chiarezza nella legge stessa al solo carattere della pubblicazione, senza alcun riferimento alla direzione o alla proprietà.

L'erogazione dei contributi è dunque passata già da diversi giorni alla pertinenza dell'ente nazionale cellulosa e carta, delegato al pagamento, i cui responsabili stanno operando in modo da abbreviare al massimo le procedure necessarie per l'invio delle somme all'estero. Per quest'operazione occorre infatti una speciale autorizzazione del ministero per il commercio con l'estero che compri il rispetto delle norme in materia valutaria. alla luce di questi dati le polemiche sollevate il 24 febbraio scorso dal quotidiano l'Unità con le quali si faceva addebito agli uffici del sottosegretario arnaud (presidente della commissione per i contributi) e del sottosegretario foschi (delegato per l'emigrazione) di presunti "palleggiamenti" che avrebbero ritardato il pagamento dei contributi, rivelano nella vieta demagogia che le ha ispirate l'unica ragione di essere. aggiungiamo infine, che non è la prima volta (vedi aise del 28-11-77) che dalla rubrica "emigrazione" di quel giornale partono accuse infondate e del tutto strumentali che niente hanno a che vedere con la trasparenza dell'informazione che in altre sedi si va proclamando. (aise)



emigrazione

PREZZAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI

Il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi, a rettifica di talune interpretazioni date sulla fondatezza delle vicende relative ad atteggiamenti discriminatori nei confronti dei lavoratori italiani in alcuni Paesi europei, precisa che sono state disposte attente rilevazioni e tempestive prese di posizione ovunque si verificano non solo eventuali singoli episodi di xenofobia e di intolleranza di cui dovessero essere vittime i nostri connazionali, ma anche a maggior ragione degli orientamenti e atteggiamenti che si manifestano sulla stampa di quei paesi, nella rispettiva opinione pubblica o addirittura nell'atteggiamento dell'autorità locale. Il Sottosegretario pertanto ha tenuto a precisare che non intende sottovalutare in alcun modo i rischi paventati da più fonti sulla stampa italiana. Mentre sono state già impartite in merito le necessarie disposizioni alle nostre rappresentanze, il Governo non mancherà di assumere pubbliche posizioni di fronte ad ulteriori documentate denunce di fatti analoghi.

(Comunicato Ministero Affari Esteri)

ESTERI: Indagine comunità italiane

Attualmente all'estero vi sono 80 giornali, 13 stazioni televisive e 78 radiofoniche per un totale di 171 organi di espressione della voce italiana nel mondo. Questi dati sono emersi - riferisce l'ARI - nell'audizione del presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, avv. Umberto Ortolani, davanti alla commissione Esteri del Senato che prosegue l'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero.

Sotto accusa la Rai-Tv

Si è appreso inoltre che è in incremento, in particolare nei paesi di più recente emigrazione (come il Canada), l'installazione di impianti radiotelevisivi, anche in relazione alla insufficiente consistenza del capitolo di bilancio del ministero degli affari esteri nel quale è iscritto il sostegno finanziario per i mezzi di informazione italiana all'estero. L'avv. Ortolani ha suggerito l'opportunità di migliorare la qualità delle testate italiane all'estero (sull'esempio dei giornali di lingua inglese stampati in America del Sud) e di sollecitare lo sblocco dei fondi già stanziati in forza della legge sull'editoria. Oggi la stampa italiana non arriva agli emigrati con sufficiente tempestività e fornisce spesso informazioni sui problemi nazionali in base a un'ottica che risulta poco comprensibile ai nostri connazionali che vivono all'estero. Il presidente della Federazione mondiale della stampa italiana ha auspicato un intervento legislativo di più efficace sostegno alle iniziative di assistenza alle nostre comunità.

L'avv. Ortolani, sul tema sollevato dal senatore Calamandrei (pci) dei collegamenti esistenti tra l'attività della Federazione, le iniziative radiotelevisive all'estero e i servizi predisposti dalla RAI per i nostri emigrati, ha fatto presente l'attuale scarsità di un coordinamento che pure appare, a suo stesso avviso, necessario nel rispetto della reciproca autonomia e senza configurare ipotesi di influenza o condizionamento. Gli attuali programmi, infatti, sarebbero poco seguiti e per di più mal selezionati sotto l'aspetto formativo; del tutto improduttiva, inoltre, risulta l'erogazione di due miliardi di lire stanziati sul bilancio della Presidenza del Consiglio per trasmissioni a onde corte rivolte agli italiani all'estero e dislocato in orari inadatti.

Sviluppi del dibattito

Nel dibattito sono intervenuti i senatori Fermariello (pci) e Scardaccione (dc) e, successivamente, i deputati Lamanna (pci) e di nuovo il relatore Macciotta. Il primo condividendo le considerazioni del relatore si è detto d'accordo sulla necessità di aumentare il fondo di dotazione dei Banchi, ma essa, ha precisato, non deve servire a coprire una gestione fallimentare, da tempo oggetto di discussioni e critiche da parte delle forze politiche. In particolare ha criticato l'attività del Banco di Napoli in tutto il Mezzogiorno, attività definita dalla stessa Banca d'Italia "poco oculata". Anche Fermariello ha condizionato il parere favorevole all'approvazione di provvedimenti di rinnovamento dei consigli e della gestione.

Il senatore Scardaccione ha precisato che lo stanziamento è da ritenersi insufficiente rispetto alle effettive esigenze e che la questione della gestione degli istituti non può essere assunta come presupposto o condizione di tale valutazione, tanto più che essa andrebbe esaminata tenendo conto sia dei vincoli derivanti dalla situazione economica generale sia dalle particolari condizioni produttive e sociali delle regioni meridionali. Il parlamentare pertanto ha sollecitato il parere favorevole.

Al termine del dibattito il presidente Principe (psi) ha proposto che la commissione dia mandato al relatore di esprimere parere favorevole al disegno di legge e di inserire nello stesso parere i rilievi critici emersi nella discussione. La commissione, come si è detto, si è pronunciata in senso favorevole. (ARI)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ARI (corrente)
di Roma del 2.3.78

Ritaglio del giornale Il Popolo
di Roma del 2.3.78

Stanziamanti per la stampa italiana

Dopo aver rappresentato al senatore Marchetti (dc) la necessità di una riforma legislativa che renda gli stanziamenti per la stampa italiana all'estero adeguati al valore economico-sociale delle nostre comunità, e più rapide e tempestive le procedure di liquidazione dei contributi, l'avv. Ortolani ha fornito al senatore Artieri (pli) informazioni su alcune testate italiane a elevata diffusione presso le nostre comunità dell'America Latina.

La commissione, presieduta dal senatore Viglianesi (psi) ha approvato la richiesta del senatore Calamandrei il quale, in relazione ai rilievi formulati nelle varie sedute dell'indagine conoscitiva sui programmi per gli emigrati allestiti dalla Presidenza del Consiglio e dalla RAI, aveva sollecitato l'audizione dei rappresentanti della stessa Presidenza del Consiglio e dell'azienda radiotelevisiva. (ARI)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Il Popolo

del

2-3-78

Il voto agli emigranti

Vorremmo sapere cosa ne è stato della proposta di legge di iniziativa democristiana per il voto agli emigrati. Perché è stata accantonata? Quale dei partiti della « non sfiducia » non è disposto a sostenerla e vi invita a non portarla avanti? Presentatela al dibattito parlamentare ed il cittadino vedrà quali sono in concreto le forze che si oppongono alla realizzazione effettiva del suffragio universale, dal quale oggi è praticamente escluso circa il 10 per cento dell'elettorato. Accantonando voi per primi una proposta su cui si possono misurare in concreto tutti i partiti, togliete di fatto ogni credito alla vostra precedente iniziativa politica, il cui valore democratico è oggi di enorme portata. Siamo una V dello ITG « C. Rondanini » di Parma e non sappiamo quanti di noi andando a lavorare all'estero, si troveranno di fatto privati della possibilità di esercitare i loro diritti di cittadini italiani.

LA V C DELL'ITG
« C. RONDANINI »
Parma
Seguono 17 firme

Stando ai più recenti calcoli del ministero degli Esteri, gli italiani all'estero aventi diritto di voto sono circa 4 milioni e mezzo di cui due terzi oltre oceano ed un terzo nei paesi europei. Si tratta di una cifra non indifferente di connazionali che praticamente (tranne i casi di rientro) sono tagliati fuori dall'esercizio del voto. Il problema, che la DC si è sempre posto, ha suscitato la proposta di legge cui voi fate cenno e che, per la verità, non è stata accantonata, tanto è vero che verso la metà del dicembre scorso, è stata affidata alla competente commissione della Camera.

L'iter della proposta di legge non è privo comunque di difficoltà obiettive; ma il nostro partito, non per questo, è oggi meno convinto di ieri della necessità (che è poi un atto di giustizia) di mettere in grado i nostri emigranti di esercitare il diritto di voto. Non altrettanto convinto, a quanto ci risulta, è il partito comunista secondo il quale l'esercizio del voto dei nostri emigrati non darebbe — per motivi tecnici — sufficienti garanzie di regolarità. C'è però chi sostiene che il motivo reale per cui il PCI non sarebbe troppo disposto ad appoggiare la proposta di legge è che non ci sono garanzie sufficienti che il voto possa favorire i comunisti.

In realtà la presenza del PCI tra la nostra emigrazione all'estero non ha certo il rilievo di adesioni che possano garantire allo stesso partito se non un vantaggio, almeno un « non svantaggio » elettorale.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Il Popolo
Manua

del

2-3-78

15
1978
Conclusa la visita di Giolitti

La Comunità e il Mezzogiorno

PESCARA — Il vice presidente della commissione CEE, onorevole Antonio Giolitti, ha concluso a Pescara la sua visita in Abruzzo, con un incontro al quale hanno preso parte il presidente del Consiglio regionale, Arnaldo Di Giovanni, il presidente della Regione, Romeo Ricciuti, e componenti del Consiglio regionale abruzzese. L'incontro ha consentito di verificare quanto l'Abruzzo ha ottenuto dalla comunità per avviare a soluzione i problemi economici che lo assillano.

In una dichiarazione all'ANSA, Giolitti ha detto: « Concludo questa prima tappa del viaggio nel Mezzogiorno, che si svolgerà in fasi successive, con una consapevolezza maggiore della gravità dei problemi. Non voglio nascondere la realtà che oggi presenta il Mezzogiorno, specialmente dal punto di vista della disoccupazione e del peso che nel volume complessivo della disoccupazione ha quella giovanile ».

L'on. Giolitti ha così continuato: « Nel tempo stesso ho però potuto vedere gli sforzi che si compiono ad ogni livello, e devo dire anche a livello comunitario, sia pure in misura assolutamente insufficiente, per contribuire alla soluzione del problema della disoccupazione e soprattutto per contribuire ad una soluzione valida e durevole. Dobbiamo evitare illusioni e dobbiamo richiamare l'attenzione sulla gravità della situazione; dobbiamo inoltre determinare una tensione delle volontà, una integrazione degli sforzi, un coordinamento degli strumenti: ritengo di poter dire che le condizioni per uscire da questa situazione esistono ».



Un articolo di Giuseppe Petrilli

A CHE SERVE L'EURO

PA?

L'elezione europea, che dovrebbe aversi al più tardi nella primavera del 1979, deve essere vista come l'occasione di dare alla Comunità gli strumenti politici indispensabili alla soluzione dei problemi che gli Stati membri non riescono più a risolvere nell'ambito nazionale. Senza il coordinamento tra le politiche economiche dei vari Paesi vengono esaltati i contrasti tra le aree più forti e quelle deboli. Da una Commissione europea a un vero governo della Comunità

una sola: "A che serve l'Europa?". L'Europa, infatti, non può essere fine a se stessa. Il progressivo sviluppo di istituzioni comuni, capaci non solo di garantire il buon funzionamento del Mercato Comune che già si è creato tra i nove Paesi della Comunità, ma anche di trasformare via via

za relativa, soprattutto per la presenza di una mano d'opera abbondante il cui costo era inferiore a quello sostenuto dai Paesi maggiormente sviluppati, nostri concorrenti sul mercato europeo.

Come era di per sé giusto e fisiologico, la stessa esistenza del Mercato Comune contribuì peraltro a favorire il progressivo allineamento dei nostri livelli retributivi su quelli degli altri Paesi. A questo punto, il vantaggio iniziale si trasformò in uno svantaggio, anche perché le condizioni fortemente squilibrate, dal punto di vista geografico e settoriale, in cui si era prodotta l'espansione della nostra economia con i fenomeni speculativi e i disagi sociali che

quest'ultima in un vero e proprio Stato federale di tipo svizzero, non può essere concepito soltanto come la costruzione di uno Stato più grande, la cui utilità potrebbe anche apparire dubbia, ma come uno strumento capace di risolvere i problemi concreti dell'economia e della società europea meglio di quanto non possano farlo, nelle attuali condizioni, gli Stati nazionali in cui l'Europa è divisa.

Vorrei cercare qui di fornire, in via di prima approssimazione, alcuni elementi utili ad una riflessione di questo tipo, con particolare riferimento ai problemi italiani che preoccupano più direttamente i nostri concittadini. L'apertura della nostra economia agli scambi internazionali, dopo lo isolamento autarchico conosciuto negli anni del fascismo, è stata senza dubbio una delle condizioni della grande espansione della nostra industria verificatasi tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo.

In particolare, la creazione del Mercato Comune coincide, non a caso, tra il '58 e il '62, con un periodo di intensa espansione economica: il cosiddetto "miracolo italiano". La nostra industria poteva valersi allora dei vantaggi che le provenivano indirettamente dalla nostra stessa arretratezza

Fino ad oggi l'italiano medio, pur essendo genericamente favorevole all'idea di una unione europea, ha considerato per lo più l'Europa come una nobile aspirazione, alquanto remota dai problemi della vita quotidiana, e non ha dedicato che un'attenzione saltuaria e distratta alle notizie relative alla cosiddetta integrazione europea. Non poteva essere diversamente, dato che i riferimenti a questo genere di problemi contenuti nei discorsi dei nostri uomini politici, del resto non molto frequenti, avevano per lo più il carattere di una clausola di stile, cioè di una formula retorica, mentre le informazioni che giungevano da Bruxelles, Lussemburgo, Strasburgo, dove operano le istituzioni della Comunità europea, avevano in generale un aspetto aridamente tecnico e insomma "non facevano notizia".

Questo stato di cose sembra destinato a mutare, almeno in prospettiva, con l'avvicinarsi della prima elezione europea, che dovrebbe aversi al più tardi nella primavera del 1979. Per la prima volta nella storia gli elettori dei nove Paesi membri della Comunità europea, dall'Italia alla Danimarca, dall'Irlanda alla Germania occidentale, dalla Francia alla Gran Bretagna e al cosiddetto Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo), saranno chiamati contemporaneamente alle urne per eleggere i propri rappresentanti nel Parlamento europeo. Questo avvenimento dovrebbe finalmente coinvolgere i cittadini elettori (circa 180 milioni) nella nuova dimensione politica che ormai da quasi trent'anni si è venuta faticosamente creando nell'ambito dell'Europa occidentale. E questo anche perché, com'è naturale, l'elezione europea sarà preceduta da una campagna elettorale nel corso della quale i partiti politici, nessuno escluso, non potranno fare a meno di prendere chiaramente posizione sull'argomento, non fosse che per caratterizzarsi gli uni rispetto agli altri al fine di ottenere il più largo consenso possibile da parte dell'elettorato.

UNO STATO FEDERALE

La domanda fondamentale che i cittadini saranno indotti a porsi in occasione della prima consultazione elettorale europea e alla quale i partiti politici nazionali dovranno rispondere è in ultima analisi

vi si connettevano, contribuiscono ad alimentare un'intensa conflittualità nelle fabbriche, non consentendo il più delle volte di conseguire l'aumento di produttività necessario per consolidare su basi avanzate la nostra posizione concorrenziale nei confronti degli altri Paesi.

Siccome peraltro in un'economia di mercato ogni peggioramento del rapporto fra retribuzioni e produttività si traduce in una spinta inflazionistica all'interno e tende a determinare una perdita di valore della moneta nei confronti dell'estero, la nostra economia, che come tutti sanno vive essenzialmente della trasformazione di materie prime importate ed è quindi fortemente condizionata dall'andamento degli scambi con l'estero, entrò in una fase di crescita a singhiozzo nella quale i colpi di freno e di acceleratore si succedevano sempre più di frequente senza riuscire ad operare le trasformazioni indispensabili a fare dell'Italia un Paese moderno, economicamente e socialmente.

SACRIFICIO INUTILE

Tutto questo è divenuto più grave, anzi drammatico, dopo che le difficoltà sopraggiunte nel funzionamento del sistema monetario internazionale e la crisi degli approvvigionamenti energetici hanno spinto i Paesi della Comunità a praticare delle politiche economiche sempre più divergenti, cercando di scaricare gli uni sugli altri il peso della difficile situazione, come avviene quando una nave minaccia di affondare e i suoi occupanti entrano nella psicosi del "si salvi chi può".

In realtà, proprio perché i Paesi della Comunità sono ormai tutti "nella stessa barca" la via dello scivolamento verso il protezionismo, con il conseguente sfasciarsi del Mercato Comune e il generalizzarsi dei conflitti sul terreno commerciale e valutario, non offre altra prospettiva che quella di un generale impoverimento.

Meno che mai, una soluzione del genere sarebbe praticabile dall'Italia, proprio perché il nostro Paese è l'anello più debole della catena e quindi anche quello che ha maggiormente bisogno di una più larga solidarietà. La stessa politica di austerità potrebbe infatti risolversi in un insuccesso e in un sacrificio inutile se fosse considerata in un ambito angustamente nazionale.

In realtà l'esperienza italiana va considerata piuttosto come una riprova della difficoltà di operare una reale integrazione economica tra Paesi a livello di sviluppo diverso, ricorrendo a misure soltanto negative come la rimozione degli ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori, delle merci, dei servizi e dei capitali. Tutta la storia della Comunità Europea sta a dimostrare che non è vero quello che molti avevano sostenuto al momento dell'avvio del Mercato Comune, affermando che quest'ultimo avrebbe costituito una spinta irresistibile a favore di un consolidamento progressivo dei vincoli anche politici tra i Paesi membri.

Si è visto, al contrario, che la logica del Mercato Comune, in mancanza di un adeguato coordinamento tra le politiche economiche degli Stati membri, tendeva di per sé ad esaltare i contrasti tra le aree più forti e più deboli, soprattutto in una situazione di crisi generalizzata come quella che stiamo attraversando.

Il problema vero è quindi oggi più che mai quello di inserire il Mercato Comune nel quadro di una vera e propria unione economica e monetaria, che comporti tra l'altro la possibilità di trasferimenti di reddito dalle aree più forti verso le più deboli. E' del resto quello che è avvenuto nel caso dell'unificazione italiana, dove la tendenza naturale del mercato a rendere maggiormente ricche le zone già più favorite in partenza e a indebolire le più povere, ha trovato sia pure in misura insufficiente un elemento equilibratore nella presenza del nuovo

Stato unitario.

In altri termini si devono rendere possibili a livello comunitario politiche comuni, che tendano non soltanto a favorire un impianto più equilibrato delle attività produttive a livello del territorio, ma anche a trasformare la struttura produttiva nel suo complesso, favorendone la crescita verso l'attività a più alto contenuto tecnologico, come è oggi richiesto dai mutamenti che stanno intervenendo nella divisione internazionale del lavoro, soprattutto attraverso lo emergere di nuovi Paesi che si vanno industrializzando e diventano quindi dei concorrenti potenziali. Per far questo ci vuole tuttavia un sostanziale rafforzamento delle istituzioni comuni, che conduca alla trasformazione dell'attuale Commissione europea in un vero e proprio governo o esecutivo della Comunità, su cui si eserciti direttamente il controllo del Parlamento eletto.

SQUILIBRI INTERNI

Un'ulteriore spinta in questa direzione potrà del resto derivare dall'allargamento della Comunità ad alcuni Paesi dell'Europa mediterranea o meridionale, come la Grecia, la Spagna e il Portogallo, le cui economie hanno problemi di sviluppo simili ai nostri, sia pure all'interno di un quadro generale più debole. Nella misura in cui la Comunità ha esercitato un'influenza sull'evoluzione politica interna di questi Paesi, dove le istituzioni democratiche sono state restaurate di recente (ed è innegabile che l'abbia esercitata rifiutando di prendere in considerazione ogni ipotesi di adesione da parte di Paesi non democratici) essa ha oggi il dovere morale di non rifiutare loro il suo appoggio. L'adesione di questi Paesi esaspera peraltro la gravità degli squilibri interni della Comunità europea e richiede quindi di per sé una sua profonda trasformazione qualitativa nel senso indicato in precedenza. Basterebbe questa considerazione a motivare l'atteggiamento favorevole assunto da parte italiana nei confronti dell'allargamento, che pure può porre qualche problema alla nostra economia, specie nel settore agricolo.

Per tutti questi motivi, la prossima elezione europea deve essere vista come l'occasione di dare alla Comunità, sia pure attraverso un processo destinato a protrarsi nel tempo, gli strumenti politici indispensabili alla soluzione dei problemi che gli Stati membri non riescono più a risolvere nell'ambito nazionale. E' questa a mio giudizio la prima e fondamentale ragione di fare l'Europa.

Giuseppe Petrilli



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale H. F. riva

di McCauley del 2.3.78

DOPO LA RELAZIONE DI PREVISIONE DEL GOVERNO FEDERALE

Moderato ottimismo in Germania sulla situazione economica nel '78

Quello che preoccupa maggiormente è il problema della disoccupazione che nel 1977 ha raggiunto una media di 1,97 milioni di unità - Se il dollaro non si riprenderà in fretta, non si potranno evitare pesanti conseguenze per l'export tedesco

(Nostro servizio)

BONN, 1
Nella Repubblica Federale di Germania, tutti gli esperti e i politici avevano recentemente giurato di non ripetere più l'errore fatto tra la fine del 1976 e gli inizi del 1977, ossia di fare previsioni economiche troppo ottimistiche. Allora si era pronosticato per l'anno in corso un incremento del 5 per cento; e invece si è ottenuto, al netto degli aumenti di prezzo, un risultato che è stato pari a meno della metà.
Nel frattempo i buoi erano fuggiti dalla stalla, perché i partners sociali nell'aspettativa di una forte ripresa economica avevano concluso contratti salariali che a posteriori si sono fimostrati esagerati. Anche per questa ragione gli sforzi fatti per combattere la disoccupazione sono rimasti senza risultati di rilievo. Nella media del 1977 ci sono stati 1,93 milioni di senza lavoro e presumibilmente il massimo di disoccupazione nell'inverno in corso ancora non è stato raggiunto.

Se adesso il governo federale nella relazione economica per quest'anno prevede un incremento reale del 3,5 per cento, questa prognosi deve essere considerata moderata. La questione è se l'approssimazione ai valori reali sarà sufficiente.

Come ha scritto Hans Henning Zencke su "Kicker Nachrichten", le previ-

sioni congiunturali per questo 1978 sono incerte come non mai e se il dollaro non si riprenderà in fretta, non si potranno più evitare gravi conseguenze per le esportazioni tedesche.

A medio termine le ditte più moderne saranno in grado di moderare gli effetti deleteri della crisi, come già in altre occasioni in passato, razionalizzando la produzione e riducendone i costi, pur non di meno gli imprenditori avranno bisogno dell'appoggio dei sindacati.

Purtroppo non si ha l'impressione che tutti i leaders sindacali si siano resi conto della gravità della situazione. Soprattutto il capo dei servizi pubblici Heinz Kluncker si scaglia contro il Consiglio degli esperti economici perché questo nella sua recente relazione annuale ha preso troppo chiaramente posizione a favore di una politica salariale improntata alla moderatezza.

Finora nessuno nella Repubblica Federale di Germania si è dato la pena di difendere il Consiglio degli esperti altrettanto apertamente come i sindacati lo hanno attaccato. Evidentemente il cancelliere tedesco Helmut Schmidt e il suo primo ministro dell'Economia, conte Otto Lambsdorff preferiscono il lavoro psicologico a porte chiuse.

Dubbio rimane se con questo metodo si riesca a migliorare il clima delle trattative tariffarie. Al più tardi nelle discussioni salariali dei servizi pubblici si vedrà se il governo federale è in grado

di rimanere duro almeno una volta.

Complessivamente si può dire che il colore del futuro è grigio e non rosa. Fino al 1981 è improbabile che nella Germania Federale il numero dei disoccupati si riduca al di sotto della cifra magica di un milione. Le ditte da qualche tempo sembrano più disposte a fare investimenti, ma questa propensione potrebbe passare in fretta.

Stando così le cose l'incremento economico previsto non solo è un obiettivo ambizioso, come ha dichiarato recentemente Otto schlecht, segretario di Stato del ministero federale dell'Economia, ma potrebbe dimostrarsi una fata morgana nel caso che tutti gli elementi negativi si accumulassero. In tal caso non si potrebbero escludere un maggior numero di disoccupati, più forti aumenti di prezzo e incremento economico inferiore alle previsioni. Eventualmente la quota di incremento non arriverebbe neppure al 2,5 per cento ottenuto l'anno scorso.

Ma il governo federale non se la sente di fare prognosi tanto basse, anche perché altrimenti si dovrebbero correggere tutte le stipe relative al gettito fiscale e le entrate di base per il programma di risanamento della casse pensioni. L'intera verità sarebbe troppo dolorosa.

G.F.B.

Clandestini senza illusioni

Somali, eritrei, algerini, tunisini, egiziani e marocchini abbandonato il loro paese, nel nostro non sono riusciti a trovare che una scarsa certezza di vita - Umiliati coi lavori più avvilenti - Il parere di alcuni sindacalisti

dal nostro inviato MASSIMO INFANTE

ROMA. — « Piaccione perché sono incepati di preten- dere, non si ribellano mai, accettano il lavoro più duro per un pezzo di pane ». E' il leit-motiv che ripetono un po' tutti, i padroni per un verso, i sindacalisti per un altro, e persino i giovani di occupati nostrani, indecisi se osteggiarli perché hanno incrementato e peggiorato il mercato nero delle braccia o se mettersi dalla loro parte aiutandoli a scoprire certi diritti e le strade per arrivarci.

In tutto il Paese, e lo abbiamo visto, gli stranieri, somali, eritrei, egiziani, sudamericani, algerini e marocchini, si battono in massa e in silenzio per arrivare ad avere quello che altrove, in un Terzo Mondo in balia della fame, delle guerre, delle carestie e dei costumi che si evolvono tra sofferenze ed inquietudini, non hanno né possono trovare: un'occupazione, una speranza di vita, la certezza del domani. E in tutto il Paese, nelle città del nord come in quelle del sud, in riviera o nelle campagne, hanno trovato e conosciuto il vero volto dello sfruttamento, spesso dell'umanità, della crudele indifferenza verso le più elementari necessità dell'uomo, il razi-

smo più radicato e disinvoltato, il bestiale, a volte, opportunismo di chi trae da una generale situazione di estrema indigenza, profitti incredibili.

A. Milano, a Genova, a Savona come a Reggio Emilia, a Bari, Napoli o Brindisi, ho parlato e ascoltato parecchi di questi uomini di colore: le loro storie sono, almeno in partenza, molto simili l'una all'altra. Tutte drammatiche o dolorose sconvolgenti e semplici come sanno esserlo soltanto certe esistenze che non hanno mai avuto pace. Spesso, o addirittura il più delle volte, queste vicende hanno inizio a Roma, una capitale che è divenuta in questi ultimi anni, prima tappa obbligatoria per migliaia e migliaia di giovani provenienti da buona parte del mondo più povero.

Qui, infatti — si può approssimativamente parlare di 120 mila clandestini — azzardare cifre che parrebbero assurde se non ci si fermasse qualche ora all'aeroporto di Fiumicino e non si vedessero sbarcare dai jet, in un continuo andirivieni che fa girare la testa tante comitive di turisti che del turista non hanno nulla, neppure l'aria sorpresa per la novità di una visione, o l'aspetto disteso di chi finalmente sente terra sotto i piedi. La gente di colore che scende dall' scalette degli aerei sa già quello che trova ad attendersi, anche se le il-

lusioni sono molte e le ingenuità altrettante. C'è il fratello, il cugino, l'amico che ha inviato i soldi del viaggio di andata e le prime piccole nozioni per poter sfuggire alle peraltro larghissime maglie della burocrazia; c'è l'inviato delle agenzie abusiv- ve, una pedina dalle associazioni negriere che si sono moltiplicate in modo pauroso e che rappresentano il par- rassinismo più squallido del lavoro nero.

« Vuoi un posto? Volete guadagnarvi quel tanto per proseguire il viaggio verso il nord? Ci tenete a non finire con il loggic di via alla frontiera? », è il discorso di tali agenzie. « Ci siamo noi. Ecco, rivolgetevi qui, oppure lì, questi sono gli indirizzi. Vi ci portiamo noi. Intanto firmate questa carta bollata, sì, in fondo, serve per rendere tutto legale, per non avere sorprese ». Il discorso è più o meno sempre quello; e il clandestino si affretta a firmare quel a carta bianca, senza sapere che essa servirà all'agenzia per rubargli quei diritti, di cui il più delle volte non ha sentito mai parlare e nella sua terra d'origine.

« E' così », mi dice il sindacalista della CISL, Ettore Castellini. « L'agenzia chiede al datore di lavoro che cerca i clandestini da sfruttare trenta, cinquanta mila lire al massimo a testa. Poi, però, si fa avanti in un altro

modo. Non appena — e ciò succede ordinariamente — il disgraziato abbandona il posto procuratogli o viene allontanato da Roma o liven- ziato, essa parte all'attacco. « Lo straniero ha deciso di rivedicare tutte le previdenze assicurative e tutti gli arretrati salariali che non gli avete corrisposti », afferma, e tira fuori la famosa carta bollata con la firma apposta al momento dell'assunzione ».

Le agenzie abusive si avvalgono dei suggerimenti e dell'appoggio di commercia- listi o di esperti che non agiscono mai ma che sanno co- rre incassare, come si suol dire, e inchiodare con le spelle al muro i datori di lavoro nero; succede pertanto che questi ultimi preferiscano l'onorevole transazione

ci si dice, Non è possibile che migliaia e migliaia di stranieri continuino a restare inermi e a pagare lo scotto delle fatiche, e delle umilia- zioni del lavoro nero senza battere ciglio.

« Le cose sono già sensibi- lmente mutate », mi diceva a Milano Clementina Ba- filli, segretaria della Feder- colf. « Oggi, spesso, la gente di colore con la quale noi trattiamo sa il fatto suo. Le donne, in modo particolare, vengono in Italia e conosco- no i loro diritti, quanto pos- sono pretendere e devono dare. Chi si illude di poter godere di certi antichi "pri- vilegi" meglio sarebbe chia- rarsi soprusi, di razza, si sbaglia ».

Cio è vero, e qua o là si può avvertire qualcosa di nuovo anche in questo senso; oppu- re per la massa il discorso valido è sempre quello, il più avvilente e tragico dal punto di vista umano. Da una parte ci sono coloro che si sentono potenti e forti perché hanno i mezzi per poter asservire

i primi scontri fra tunisini e siciliani; le strade e il molo di Trapani divennero dei cam- pi di battaglia, le motove- dette tunisine sparavano sui pescherecci insulari, colli nelle acque territoriali afri- cane, e ogni occasione e pre- testo finivano a volte in ira- ggedia. Poi, con l'arrivo di al-

« Oggi costituiscono una popolazione a parte e ben definita », mi dice Ettore Rizzo, albergatore del posto. « Hanno le loro leggi, guai a trasgredirle, ma è gente che di per sé non dovrebbe fasti- die. Sono stati a lungo sfrut- tati dagli armatori e dai lati- fondisti, e hanno finito con il monopolizzare il mercato della pesca suscitando l'odio dei pescatori locali ».

Nel 1968 si ebbero, infatti, i primi scontri fra tunisini e siciliani; le strade e il molo di Trapani divennero dei cam- pi di battaglia, le motove- dette tunisine sparavano sui pescherecci insulari, colli nelle acque territoriali afri- cane, e ogni occasione e pre- testo finivano a volte in ira- ggedia. Poi, con l'arrivo di al-

Ritaglio del Giornale di Milano del 2.3.70

ESTERO DEGLI AFFARI ESTERI D.G.E.A.S.

LA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

2

tri stranieri e con l'ampliamento della comunità, furono le campagne ad assorbire la maggior parte della loro manodopera.

I siciliani nel 1970 abbandonarono la terra, diedero inizio a quel processo che altrove era scoppiato fin dagli anni cinquanta, e aveva lasciato i campi, le colline, la montagna pressochè vuoti di lavoro e di vita.

« La gente di colore si è gettata con avidità su questa nuova e insperata possibilità di sopravvivenza », mi conferma Bruno Dolci della Coldiretti, ma non si può accontentare un popolo quando non si ha la forza di dare con onestà l'indispensabile neppure a pochi. Così, come non bastasse la nostra mafia, si è formata in breve anche quella tunisina; sono nate a Trapani, introdotte dagli ambulanti che battono tutte le spiagge italiane, le organizzazioni che puntano sullo sfruttamento della prostituzione, sul gioco d'azzardo, sul contrabbando, il furto. C'è, oggi, gente di colore che paga una tangente sul misero salario a dei connazionali che hanno imparato presto certe nostre leggi della malavita. Paese che vai usanza che trovi, dice un proverbio. Nel nostro Paese lo straniero ha incominciato persino a sperimentare positivamente che da sfruttato e affamato si può passare a sfruttatore e affamatore.



Ritaglio del Giornale *International Herald Tribune*
di *New-York* del *2 III 19*

The Status of 20 Million Immigrant Workers

By Jonathan Power

LONDON.—Adding together all the migrant workers in Europe, the United States and Canada—the West Indians, Mexicans, Algerians, Turks et al—one comes out with a figure of well over 20 million. That is at least half as many as emigrated from Europe to North America in the great migrations of the 19th and early 20th centuries. Yet this new migration has occurred in only 30 years. No wonder it has become on both sides of the Atlantic a political issue of great sensitivity.

No wonder, now that the West is bogged down in recession, increasing numbers of voices should be raised questioning the migrants' value, demanding that they go home and leave what jobs there are for home-grown workers. It is, to use the language of Prof. Marios Nikolinos of the Free University, Berlin, the age of "the buffer function"—when a layer of immigrant workers is used to buffer the native population against the winds of economic change.

In Switzerland the throwing-out is official. No Swiss national can be laid off unless the foreign workers have already been dismissed. However, unemployment pay is available.

In West Germany, priority in job placement is given to nationals. The children of immigrant workers now entering the job market for the first time, who may well have spent most of their lives in West Germany, find it difficult to get work permits. The Germans, however, have been generous with unemployment benefits.

Racist Reaction

In Britain, because most immigrants have citizenship rights, public policy is committed to equal treatment. On the other hand, private resentment in the shape of the National Front, a racist political grouping, is on the increase.

In the United States, in a situation that is more fluid because many immigrants' presence is clandestine, the unemployed among them are, through force of circumstance, shifted back to home base. Illegal workers by and large have no job security nor officially any recourse to unemployment pay.

The American system may be the crudest, even the cruellest, but it is the system many European countries appear to wish they had, too. After years of economic growth with low-cost service in the engine room provided by non-demanding hard-working immigrants, governments now wish they would go home.

It is in France that the issue has come to a head in its starkest form. The North African and Portuguese immigrants call it the policy of the lemon: First you squeeze the fruit and then you throw it away. The government has set itself a target of reducing the labor force by a quarter of a million. On the surface it looks benign enough—a go-home present of \$2,000, plus a free flight. In practice, because it comes after a period of long and rising racial tensions, in part because of the government's propensity to expel politically active immigrants without so much as a hearing, it has been interpreted as another way of undermining the security of the immigrant population. Such a policy works all too obviously

to convince the native French that the government believes, as they do, that it is the immigrants who are taking away their jobs. Yet as every businessman knows, immigrants have been brought in to do jobs no Frenchman would touch with a long broomstick.

Severe Effects

The French National Institute of Statistics and Economic Research has attempted to measure the impact of this planned reduction of a quarter of a million immigrants. It comes up with the not-so-surprising conclusion that the consequences would be severe. Average salaries would have to rise, it says, because (1) there would be fewer wage earners, and (2) employers in the sectors de-

pendent on foreign workers would have to offer more attractive salaries to prevent a further drain on their foreign manpower since workers prepared to accept menial jobs would be in short supply. However, since salary rises mean price rises, production costs in industry would climb. Of course, French competitiveness would suffer. The damper on exports would roughly halve the trade balance. The economy would grow more slowly.

This statistical exercise merely illustrates the general value of immigrant workers—whatever country they are in. They have increased productivity by removing labor bottlenecks and they have encouraged capital investment by being more prepared to

work night shifts. They have kept wage levels from rising too fast and at the same time have enabled European and North American workers to move into higher skilled jobs. They have been less demanding on the social services because of their age structure, and have been prepared, because of their mobility to move in and out of short-lived jobs.

The immigrants' contribution should be reckoned with and approximately rewarded. In a time of recession the least that can be done is to guarantee them the same rights that the native workers expect: unemployment pay, freedom to compete in the labor market and job retraining. Anything less smacks of exploitation.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 8.3.78

Success
of job

per contributi stampa italiana all'estero

(ansa) - roma 2 mar - il sottosegretario agli esteri foschi, delegato all'emigrazione, in relazione ai presunti ritardi nell'erogazione dei contributi alla stampa italiana allo estero, ha smentito oggi, in un comunicato, "l'esistenza di ostacoli burocratici all'erogazione dei fondi stessi".

l'on. foschi ha inoltre precisato che "la competenza per tali erogazioni e' passata dall'ente nazionale cellulosa e carta fin dal 18 febbraio scorso, data in cui l'ufficio legale del ministero degli esteri ha emesso parere favorevole per il pagamento dei primi contributi".

"pertanto da quella data - conclude il comunicato del sottosegretario - l'iter burocratico deve considerarsi concluso, fermo restando che eventuali ritardi potranno verificarsi nell'adempimento da parte dello stesso ente cellulosa e carta delle pratiche relative al trasferimento delle somme all'estero, per le quali necessita l'autorizzazione del ministero per il commercio con l'estero, in forza delle norme valutarie attualmente in vigore".



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale The Guardian
di Roma del 2.3.78

Success of job projects only 66%

By John Elliott, Industrial Editor

THE GOVERNMENT may have succeeded in creating only two-thirds of the jobs hoped for through selective regional assistance schemes operated under the Industry Act, 1972.

This emerges from estimates in a recent survey reported in broad terms yesterday to the Commons' Expenditure, Trade and Industry Sub-Committee by senior civil servants from the Department of Industry.

But the civil servants made it clear to MPs on the committee that the results were based only on a sample survey.

In addition, the Department did not consider that the results were necessarily bad and said in written evidence to the committee: "In our view, given the severity of the economic recession, this is a satisfactory achievement."

The survey was carried out last year for the Public Accounts Committee and its results were based on an examination of files in the Department of Industry's regional offices and their equivalents in Scotland and Wales.

The results have caused some dispute in Whitehall because the survey did not involve any detailed research and because no attempt was made to equate the two-thirds results against basic cost parameters set by the Department.



Lo chiede il Movimento europeo

Fissare una data per l'elezione del Parlamento

Il Governo italiano invitato ad assumere l'iniziativa in occasione del "Consiglio europeo" dei giorni 6 e 7 aprile

ROMA — In vista della prossima conferenza dei capi di Stato o di Governo dei nove Paesi della Comunità europea — è convocato per i giorni 6 e 7 aprile a Copenaghen — il Consiglio italiano del Movimento europeo e il Comitato promotore della campagna nazionale per l'elezione europea, hanno approvato la seguente mozione:

Il Consiglio italiano del Movimento europeo — interprete delle forze politiche e sindacali e delle associazioni direttamente impegnate per la costruzione di un'Europa democratica e federata — e il Comitato promotore della campagna nazionale per l'elezione europea — costituito dai Segretari politici dei Partiti dell'arco costituzionale e da eminenti personalità della vita politica, economica e culturale italiana —

— INVITANO le forze politiche aderenti ad esigere che il rappresentante del Governo italiano nella prossima riunione del Consiglio europeo richieda formalmente la fissazione in quella sede di una data certa e definitiva per la prima elezione europea;

— IMPEGNANO il prossimo Governo italiano a presentare con urgenza il disegno relativo alla legge elettorale italiana e le forze politiche aderenti ad approvarlo in sede parlamentare prima della riunione del Consiglio europeo, quale condizione indispensabile per conferire credibilità all'atteggiamento italiano;

— CHIEDONO che le forze politiche aderenti manifestino in modo esplicito l'importanza attribuita alla questione inserendo nel futuro accordo di governo un impegno prioritario in tal senso.

Il Consiglio e il Comitato si attendono inoltre dal prossimo Governo italiano la definizione di orientamenti politici rispondenti al sempre più evidente carattere strutturale della crisi economica e compatibili con l'obiettivo irrinunciabile della costruzione di una Unione economica e monetaria europea.



V

Convegno ACLI - CEE - IREF a Bruxelles**La formazione degli emigrati**

Si apre oggi a Bruxelles, promosso dalla presidenza nazionale delle Accli in collaborazione con la Commissione Cee, un convegno europeo sul tema: «Domanda ed opportunità educative dei lavoratori migranti in Europa». Il convegno — che si concluderà domani — viene organizzato con la partecipazione dell'Iref (Istituti di ricerche educative e formative), che presenta i risultati di una ricerca condotta in Germania, Belgio e Svizzera sulle necessità formative dei lavoratori italiani migranti, e delle loro famiglie.

Il tema, nei suoi aspetti analitici ed operativi, riveste oggi un particolare interesse anche per la gravità dei problemi cui gli emigranti debbono far fronte in rapporto alla crisi economica. Questa (si pensi ai recenti massicci rientri) mette sempre più in crisi un processo di mobilità del lavoro che sia espressione di una scelta professionale e sociale.

Dall'indagine Iref emerge una persistente situazione di inferiorità dei cittadini italiani dovuta prevalentemente ai bassi livelli formativi: solo il 5-6% degli italiani in Belgio ha conseguito l'obbligo scolastico; le situazioni tedesca e svizzera, pur migliori (la percentuale è rispettivamente del 27 e 30%) evidenziano enormi bisogni di intervento nel campo formativo. Esiste poi un vasto problema di discriminazione operato dalle strutture educative dei Paesi ospitanti: la ricerca, ad esempio, evidenzia come il 91% degli alunni italiani inseriti nel sistema formativo tedesco sia con-

centrato nella scuola ad indirizzo primario il cui sbocco obbligato è l'apprendistato, ad esclusione di ogni possibile ulteriore e più qualificata professionalizzazione.

A fronte di questi problemi e difficoltà, cresce la consapevolezza che una mobilità del lavoro basata su precisi requisiti professionali e culturali è sempre più da considerare come elemento costitutivo di una reale integrazione economica dell'Europa. Essa è presente nelle aspettative di masse crescenti di cittadini europei, e potrà essere stimolata dai processi di unificazione politica che aspettano la comunità (in particolare l'elezione del Parlamento europeo).

Il convegno verrà aperto dall'on. Lorenzo Natali, vice presidente della Commissione Cee. Seguirà una comunicazione del dr. Carlo Savoini, della direzione affari sociali Cee su «La situazione attuale ed i problemi dell'occupazione in ambito europeo». Quindi verrà presentata dal segretario generale dell'Iref, Alberto Valentini, la ricerca su «Domanda ed opportunità educative delle famiglie e dei figli dei lavoratori italiani migranti».

Nel pomeriggio si svolgerà una tavola rotonda sulle linee e politiche di intervento a favore dei lavoratori italiani migranti; ad essa parteciperanno Lino Bosio, vice presidente nazionale Enaip; l'on. Franco Foschi, sottosegretario al ministero Affari esteri; Angelo Lotti, vice presidente del patronato Accli; Dario Marioli, segretario confederale Ces; Ezio Toffanin dalla direzione affari sociali Cee.

Immigration level has declined, says Lane

By Philip Rawstone

MR. DAVID LANE, chairman of the Commission for Racial Equality, said last night that Britain was "in peril of talking itself into a crisis" over immigration and race relations.

Speaking at a rally organised by the Inter-Faith and All-Party Committee for Racial Justice in London, Mr. Lane called for "calm analysis and careful policies."

On immigration, the former Tory Home Office Minister said there should be more respect for the facts. "Britain is not being swamped by immigration. The level is already declining and likely to decline further. Our doors are not wide open to newcomers or to illegal immigrants. The control is already firm and restrictive."

Appealing for more sensitivity and more confidence in the country's resilience, Mr. Lane said the real danger did not lie in immigration but in disharmony, disillusion, fear and frustration engendered by racial discrimination and disadvantage.

The menace of racials had to be prevented from poisoning society, he declared. "It is vital, in particular, to show up the real nature of organisations like the National Front who use Britain's national flag but flaunt a philosophy that is alien to our whole tradition of decency and humanity."

The debate should be swung from immigration to race relations, with concerted action to reduce unemployment and urban deprivation, to raise the quality of housing, education, and to improve relationships.

Former Tory Environment Minister, Mr. Peter Walker, told the 3,000 people attending the rally that the country's "frightening" race relations scene could be transformed by providing more resources to ensure equality of opportunity in housing, education and employment.

Legal action could not end discrimination, he said. "It is no use creating a situation in which we can boast that the black has a mouthful of legal rights but an empty stomach and is living in a hovel."

Churches and their congregations should move to offer immigrant communities friendship, understanding, help and guidance. Students, instead of organising protest rallies against racialism should provide practical help and encouragement.

Within 10 years, determined government and individual goodwill "could transform what today is a deteriorating and frightening scene into one of the great success stories of this century," he said.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ITAL

di Muse del 3-11-78

O.N.U. / 1979 ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO.

Roma, 3 (ital) - L'Associazione nazionale famiglie emigranti (A.N.F.E.) ha assunto un totale impegno per l'anno internazionale del fanciullo indetto dall'O.N.U. per il 1979. Lo ha comunicato, informa l'agenzia ital, la on. Maria Federici, che ha creato e presiede l'A.N.F.E. L'on. Federici ha aggiunto: "Un'èquipe di studiosi e di esperti collegati all'estero con altri studiosi ed esperti ha iniziato un lavoro di ricerca e di documentazione sulla condizione del fanciullo migrante, spesso più dura e più emarginata di quella degli adulti migranti. L'A.N.F.E. possiede già, accumulatasi nel corso di oltre trenta anni di lavoro a contatto diretto con le famiglie, una larga documentazione, ed una larga esperienza; tuttavia, proprio per questo, riticne di dover rispondere alla richiesta, perchè l'O.N.U., tra i servizi di base per i piccoli migranti, considera anche la scuola, e su questo argomento il congresso nazionale dell'A.N.F.E. del giugno scorso ha messo dei punti fermi di considerevole importanza". (ital)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale RIUNITA
di Roma del 3-11-48

Finalmente anche la DC ha presentato un progetto

Una nota di agenzia informa che, finalmente, anche la DC ha depositato al Parlamento il progetto di legge per i Comitati consolari. Le sommarie informazioni dell'agenzia di stampa non consentono un giudizio di merito della proposta democristiana che reca come prima firma quella dell'on. Zaccagnini. Tuttavia, se come pare, la proposta di legge della DC si muove sui binari del lavoro unitario svolto dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione in poi, sarà possibile accelerare il confronto parlamentare e giungere ad una discussione comune con la proposta di legge presentata dal nostro par-

tito, nella prospettiva che si arrivi ad un testo di legge unificato.

Salutiamo, quindi, l'iniziativa della DC in modo positivo, a differenza di come la DC commentò la nostra proposta di legge la quale ha avuto — se non altro — il grande merito di smuovere le acque stagnanti e fare uscire la DC dal letargo nel quale era caduta.

C'è da augurarsi ora che si giunga rapidamente alla soluzione della crisi di governo, vincendo le opposizioni dc a dare vita a una maggioranza di cui siano parte anche le sinistre, e che i problemi dell'emigrazione trovino una considerazione nuova e più attenta.



Impegno per la riforma dei Comitati consolari

La questione è stata trattata in modo particolare nei congressi delle sezioni del PCI nella Svizzera Romanda

Lo scorso fine settimana si sono svolti i congressi annuali delle sezioni di Losanna, Renens e La Chaux de Fonds, che sono le maggiori organizzazioni della nostra Federazione di Ginevra. Per la forte partecipazione degli iscritti e di invitati rappresentanti istituzioni consolari, partiti e organizzazioni di massa italiani e stranieri, ma soprattutto per la profonda preoccupazione per la gravità del momento attuale della situazione italiana e per l'appassionato sostegno alle scelte del PCI, questi congressi hanno offerto la riprova della democraticità e della vitalità delle nostre organizzazioni all'estero.

Al di là di queste considerazioni di carattere generale, i tre congressi si sono distinti per la comprensione della situazione concreta in cui vivono e lavorano gli emigrati italiani nella Svizzera Romanda e quindi per l'ampio respiro unitario con cui si programmano nuove iniziative. Al centro si è posta l'attenzione per gli organismi di partecipazione e gestione democratica: la necessità di una svolta nella direzione del Paese è motivata anche dal fatto che l'impegno assunto dall'on. Andreotti dinanzi al Parlamento, allorché presentò un anno e mezzo fa il governo delle «astensioni», per la costituzione di comitati consolari democratici ed efficienti, è rimasto lettera morta. E' quanto hanno rilevato i compagni di Losanna e di Renens anche a proposito dell'annuncio che la DC intende finalmente organizzarsi tra gli emigrati della Svizzera di lingua francese.

Il tema è stato in particolare sottolineato al congresso di La Chaux de Fonds perché nella circoscrizione consolare di Neuchâtel, dopo anni di lotte e di ripensamenti, il consolato ha concordato con le associazioni democratiche la elezione del comitato consolare con suffragio diretto, personale e segreto. L'appuntamento è previsto per la terza decade del me-

se di maggio e la mobilitazione si annuncia già ampia e unitaria. Importante è stato al riguardo l'invito rivolto dal console di Neuchâtel ai congressisti: nel suo saluto di buon lavoro il console ha fatto appello perché tutti i nostri connazionali residenti nella circoscrizione siano partecipi a questo impegno democratico. Per noi questo è stato il miglior saluto che il responsabile dell'ufficio consolare poteva portare al congresso della nostra sezione, anche perché ad esso hanno fatto eco le espressioni di adesione del rappresentante della missione cattolica e dei delegati delle Colonie libere, delle associazioni marchigiana, umbra e siciliana, e del gruppo femminile.

La discussione su questa importante questione si è anche riferita all'iniziativa assunta dal PCI con la presentazione in Parlamento di un progetto di legge per la «riforma dei comitati consolari e la partecipazione democratica degli emigrati», di cui primo firmatario è il compagno Enrico Berlinguer.

I comitati consolari democraticamente eletti e sanciti per legge garantirebbero una ben distinta personalità e dignità nazionale delle nostre collettività all'estero, permettendo ai nostri connazionali una più puntuale tutela dei loro diritti ed una più serena e completa comprensione dei loro problemi. Ciò vale anche per gli emigrati in Svizzera, Paese in cui la crisi economica e valutaria continua a riversare i suoi effetti sugli emigrati, ma anche dove nuove spinte democratiche — vedi apertura di un dibattito per una nuova Costituzione elvetica — prospettano più ampie possibilità di superare e respingere progetti e tentazioni che puntano ad una ulteriore limitazione all'affermazione dei diritti dei lavoratori stranieri in Svizzera. (d.p.)



belgio

Lotta per rispondere alle misure xenofobe

Le proposte alla Conferenza operaia del PCI a Bruxelles

BRUXELLES — Si è svolta a Bruxelles, alla presenza di circa 60 delegati venuti da ogni parte del Paese una conferenza operaia indetta dalla Federazione del PCI in Belgio. Il dibattito, aperto sulla relazione del compagno Miconi della segreteria, è stato interamente incentrato sui problemi dei lavoratori emigrati in fabbrica e nella società belga, nonché sul ruolo che gli operai comunisti intendono svolgere per la difesa della manodopera straniera in periodo di crisi.

Dalle numerose esperienze riportate dai singoli compagni è emerso un quadro abbastanza uniforme della condizione dell'operaio immigrato in Belgio. Questo è un Paese la cui economia è largamente dominata da un capitale multinazionale prima incoraggiato e persino finanziato dallo Stato e oggi in fuga per cercare altrove altre convenienze di mercato. Le chiusure delle fabbriche, i passaggi in cassa integrazione, i licenziamenti non si contano quasi più. Come è stato ampiamente testimoniato nel corso degli interventi, i primi a fare le spese di questa situazione in termini di licenziamenti, di discriminazione e di xenofobia sono i lavoratori stranieri.

Gli esempi riportati dai

compagni sono stati tanti e sarebbe impossibile farne un elenco completo: dal licenziamento di soli stranieri alla Ford (seguito da contemporanea assunzione di belgi), alle minacce di licenziare chi si ammala mentre è in «vacanza nel Paese di origine», all'imposizione nelle miniere — dove lavorano in massima parte stranieri — di disumane condizioni di lavoro sotto la minaccia del licenziamento, alle ingiustificate repressioni della polizia dirette contro stranieri. Portati ad interrogarsi sui mezzi di cui i lavoratori immigrati dispongono per reagire a questa situazione, i partecipanti alla conferenza hanno ribadito la necessità di saldare le lotte degli operai stranieri con quelle degli operai belgi (che l'acutezza della crisi, che la volontà del padronato cercano di opporre gli uni agli altri) di rafforzare la militanza attiva nei sindacati, di accrescere l'influenza del partito in fabbrica attraverso la costruzione del migliore funzionamento delle cellule.

Al termine della conferenza, conclusa dal compagno Rotella, segretario della Federazione, i compagni Maghioni, Senna e Carnevale sono stati eletti delegati alla Conferenza operaia di Napoli.



Cosa è mutato nella strategia OCSE contro la disoccupazione nel mondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il «rilancio concertato» è la nuova terapeutica antidisoccupazione preconizzata dall'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Così hanno deciso gli alti funzionari dei ventiquattro paesi membri dell'OCSE riuniti per due giorni a Parigi in seno al comitato di politica economica dell'organizzazione internazionale. Si spera così di sbloccare il dialogo di sordi in corso da qualche tempo fra le principali nazioni industrializzate sulla strategia di rilancio dell'economia mondiale. E ciò alla vigilia di due importanti appuntamenti, il «vertice» europeo previsto per l'inizio del mese prossimo e la riunione del comitato provvisorio del Fondo monetario internazionale che, il 27 e il 28 dello stesso aprile dovrà esaminare gli squilibri dei mercati degli scambi.

Gli specialisti dell'OCSE hanno rinunciato alla «teoria delle locomotive», in base alla quale essi avevano a più riprese incitato gli Stati Uniti, la Germania Federale e il Giappone, ad adottare nuove misure di rilancio suscettibili di «trascinare» gli altri paesi. Davanti alle riserve espresse da Bonn sia alla riunione segreta dei Cinque a Versailles il 12 febbraio scorso sia in seno al «gruppo dei Dieci» riunito a Parigi il 16 e il 17 dello stesso mese, il segretario dell'OCSE ha preparato un altro schema che ha permesso di trasformare la strategia e di evitare che ciascuno aspettasse il «del gesto» dagli altri. Gli alti funzionari hanno suggerito di non lasciare più soltanto ad alcuni paesi come gli Stati Uniti, la Germania e il Giappone, la funzione di locomotive ma di affidare a tutti e ventiquattro gli elementi del convoglio, sia pure secondo le possibilità di ciascuno una funzione automotrice.

Charles Schultze, il consigliere economico del presidente Carter che è stato eletto presidente di questo comitato, ha spiegato nella conferenza-stampa conclusiva che i paesi dell'OCSE saranno suddivisi in tre gruppi (in pratica quattro perché gli Stati Uniti, che secondo il comitato non hanno da compiere sforzi supplementari, resteranno a parte) ma, per evidenti ragioni, non hanno fatto i nomi dei paesi membri di ciascun gruppo. Il primo di questi comprenderà le nazioni con una forte posizione internazionale (si pensa che siano Germania, Giappone, Olanda, Svizzera): esse saranno invitate a mantenere un'espansione «moderata ma significativa». Il secondo gruppo comprenderà le nazioni la cui politica congiunturale era finora molto prudente ma che hanno ottenuto qualche successo (probabilmente il Canada, l'Inghilterra, la Francia, la Svezia, il Belgio). A queste sarà chiesto di favorire, in modo

concertato, uno sviluppo un po' più forte. Gli Stati Uniti si sono impegnati di continuare lo sforzo in corso. Charles Schultze ha parlato di un possibile sviluppo superiore alla tendenza attuale nel suo paese per almeno un anno, senza rischio di rilancio dell'inflazione.

Sono in definitiva dieci i paesi ai quali è chiesto di operare insieme per risalire la china, e questo per attenuare le reticenze della Germania Federale, il cui rappresentante in seno al comitato, Hans Tietmayer, aveva precisato che il suo paese aveva già dato il proprio contributo al rilancio dell'economia mondiale («le misure espansionistiche adottate l'anno scorso — aveva detto — dovrebbero permettere di portare il tasso di sviluppo della Germania Federale ad un ritmo del 4,5 o del 5% per l'anno in corso: non c'è ragione per noi di rivedere i nostri obiettivi»).

I paesi del terzo gruppo (tra i quali probabilmente l'Italia) faranno quel che potranno per non limitarsi alla funzione di vagoni trainati, proseguendo la politica di stabilizzazione che hanno messo in cantiere. La nuova strategia si basa sulla ripartizione dello sforzo di rilancio la più ampia possibile al fine di dare ad esso maggior vigore e evitare che gli Stati Uniti abbiano la sensazione di essere i soli espansionisti e che gli altri si credano in dovere di buttarsi sul protezionismo.

Il motivo ufficiale della nuova strategia è quello del miglioramento della situazione finanziaria della maggior parte dei paesi membri dell'OCSE: è stato affermato infatti che l'adozione di misure di rilancio è suggerita con minori preoccupazioni di una volta essendo minori i rischi di tensione inflazionistica e che l'inquietudine sulle possibilità di finanziamento dei deficit delle bilance di pagamento è meno viva. Ma è l'aggravamento della disoccupazione che ha spinto l'OCSE a cambiar strategia, anche perché le stesse locomotive cominciano ad avere il fiato grosso.

Negli Stati Uniti gli ultimi indici sono in ribasso e si parla per quest'anno di un tasso di sviluppo del 4,5% invece del 5 o 5,5% sperati. La Germania Federale e il Giappone non vogliono far di più di quanto hanno già fatto perché ritengono di non averne più i mezzi.

La riunione parigina ha naturalmente soltanto una funzione preparatoria. Il vero potere si trova altrove, non al Castello della Muette, sede dell'OCSE, e, come osserva il «Monde», le economie non obbediscono ad ordini. Per rianimarle occorre una ferma volontà politica «che non sempre esiste».

Lorenzo Bocchi

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale de l'Unità
di N. Caputo del 3 - III - 78

● OCCUPAZIONE SVIZZERA
— I livelli occupazionali in Svizzera sono risultati invariati nel quarto trimestre 1977 rispetto ai precedenti tre mesi, ma hanno registrato un miglioramento dello 0,6 per cento nei confronti del quarto trimestre 1976.

... di posizione dell'On. Prati per
... con i migrati nelle prossime
... deputati socialde-
... della Camera di,
... oggetto di diverse
... questa pro
... miglior
... Parlamento Europeo,
... di alcuni
... per l'Europa
... lavoro, mentre loro di
... di lavoro del Pci
... con il suo
... del diritto di voto per il Parlamento
... proprio perché
... con assoluta
... concordata con gli altri
... di introdurre
... alla nomina elettorale
... la partecipazione al voto di
... o per corrispondenza (o
... le alternative,
... le sedi consolari
... un unico "col-
... collegio nazionale
... (ASCA)

PRETI: IL VOTO AGLI EMIGRATIPER LE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE

Roma, marzo (ASCA) - Decisa presa di posizione dell'On. Preti per la concessione del diritto di voto agli emigrati nelle prossime elezioni del Parlamento Europeo.

"Questo problema - scrive il Presidente dei deputati socialdemocratici - interessa quasi tutti i Paesi Membri della Comunità. Per quanto concerne l'Italia il problema forma oggetto di diverse proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento. Queste proposte hanno tratto spunto dalle elezioni nazionali. A maggior ragione hanno valore ai fini delle elezioni del Parlamento Europeo, perchè la partecipazione degli emigrati, cittadini di alcuni Paesi comunitari, residenti in altri, al voto politico per l'Europa nello stesso luogo di residenza e di lavoro, consente loro di esprimere la loro opzione anche nei confronti di candidati del Paese di residenza.

Fatte queste considerazioni, non si può non sostenere - aggiunge Preti - che il riconoscimento del diritto di voto per il Parlamento Europeo agli emigrati, proprio perchè cittadini comunitari per eccellenza, dovrà essere risolto con assoluta priorità. Anche se non si potrà attuare una normazione concordata con gli altri Paesi della Comunità, l'Italia dovrà farsi carico di introdurre, nell'approvanda legge (quella relativa alla normazione elettorale) disposizioni che rendano possibile la partecipazione al voto di tutti gli italiani residenti all'estero, o per corrispondenza (come è già disciplinato nella Germania Federale), o, in alternativa, costituendo apposite sezioni elettorali presso le sedi consolari all'estero. Si potranno poi far affluire i voti in un unico "collegio nazionale all'estero", oppure allo stesso collegio nazionale in modo da utilizzarli per il computo dei voti residui". (ASCA)

Sotto accusa il partito conservatore

La Thatcher ha ridato legittimità ai razzisti

(Nostro servizio)

LONDRA, 2 — La polemica sui problemi razziali suscitata ai conservatori inglesi ha tutta l'aria di una speculazione elettorale. Anche i laburisti infatti riconoscono che, indipendentemente dal problema di conciliare la circolazione della manodopera, l'assorbimento di culture diverse in una società nazionale richiede dei controlli. Finora i tre partiti inglesi erano d'accordo nell'esercizio di un certo grado di controllo, in altre parole nel limitare il flusso di immigranti dai paesi del Commonwealth. All'origine di questo consenso vi è l'opinione — come ha detto recentemente il cancelliere dello Scacchiere Healey — che questioni di interesse collettivo come l'immigrazione e, per esempio, il ruolo della Chiesa in una società sono di tale natura che nessun gruppo politico dovrebbe cercare di trarre dei vantaggi elettorali.

Inoltre, fino a poco tempo fa il Fronte Nazionale, l'organizzazione razzista inglese, era considerato una specie di piccola stravaganza

mostruosa piuttosto che una minaccia nazionale. Il soprassalto del partito Conservatore sul problema della parità razziale e del controllo sull'immigrazione di colore ha ottenuto invece il risultato di promuovere un gruppo estremista di scarsa rilevanza in una forza politica del Paese. L'errore della signora Thatcher consiste nell'aver dato in questo modo legittimità al Fronte Nazionale e non importa se il sottinteso scopo dell'operazione sia stato quello di togliere ai razzisti inglesi spazio politico.

Secondo Hugo Young, del Sunday Time, vi è tuttavia una convergenza, al di là delle manovre propagandistiche dirette a recuperare i voti dei nazionalisti, nel modo di pensare dell'attuale leadership Tory e l'ideologia del Fronte Nazionale. Si tratta di un sentimento indistinto, di un indecifrabile dato psicologico che fa leva sull'opinione isolazionista della nostalgia imperiale, sull'antieropeismo popolare e su un vago senso di insicurezza aggravato dal declino economico e dall'erosione della società.

G. B.



brevi dall'estero

■ La sezione del PCI di NYON, località vicina a Ginevra, ha raggiunto quasi il 100 per cento degli iscritti con il reclutamento al partito di altri 9 lavoratori emigrati.

■ A TORONTO (Canada) una grande festa popolare è organizzata per sabato 4 marzo dalla FILEF locale.

■ Ha iniziato le sue pubblicazioni un nuovo giornale italiano in AUSTRALIA, «La voce», che uscirà settimanalmente.

■ Preceduto da un'assemblea tenutasi giovedì scorso, si svolge oggi, venerdì 3, il congresso della sezione di PETANGERODANGE (Lussemburgo) cui parteciperà il compagno Spigarelli, della segreteria di Federazione.

■ Sabato prossimo, presso la sala regina di BRUXELLES, si celebrerà il primo anniversario della fondazione del circolo «Galileo Galilei».

■ Si è costituito e si riunisce ogni sabato il gruppo giovanile del circolo «Rinascita» di COLONIA (RFT); è previsto per domani il congresso del circolo.

■ Sabato a DERENDIN. GEN e domenica a RUGE (Basilea) si svolgeranno due feste della donna a cui sono invitate tutte le lavoratrici italiane.

■ I congressi delle sezioni di LEVERKUSEN (che ha raggiunto il 115 per cento nel tesseramento) e di BIELEFELD (RFT) si sono tenuti sabato scorso con la partecipazione rispettiva-

mente dei compagni Ippolito e Quarta.

■ Sabato 4 marzo a DEN HAAG (Olanda) presso il Centro italiano si terrà una assemblea sulla situazione politica in Italia organizzata dalle locali sezioni del PCI e del PSI.

■ L'organizzazione giovanile socialdemocratica (Jussos) di STOCCARDA ha invitato giovedì rappresentanti della locale sezione del PCI ad un dibattito pubblico.

■ Si sono svolti sabato scorso i congressi annuali delle sezioni di BERNA, ARAU e WETTINGEN (Basilea): a quest'ultimo ha partecipato una rappresentanza della sezione del PCI di S. Giovanni in Fiore.

Discriminazioni contro gli italo-americani alla Università di New York

Ha suscitato notevole interesse negli ambienti italo-americani di New York, e non solo in essi, la diffusione del rapporto elaborato dal senatore Calandra a nome di tutti i parlamentari del gruppo « italo-americano » dello Stato di New York, a proposito della situazione esistente alla CUNY, l'Università pubblica della città di New York.

Il rapporto, frutto di uno studio estremamente serio e corredato da numerose tabelle statistiche e da un'abbondante documentazione, prova come sia in atto e vada accentuandosi una discriminazione nei confronti degli studenti di origine italiana. Questi provengono in generale dai ceti più poveri, sono nella maggioranza studenti lavoratori che hanno bisogno di una assistenza particolare e che, nello stesso tempo, mostrano un interesse particolare per conoscere l'Italia di ieri e di oggi, la sua cultura e la sua vita.

Orbene, da quanto risulta dal rapporto del sen. Calandra, la percentuale di insegnanti e assistenti di

lingua italiana è irrisoria (appena il 4,5 per cento); ancora peggio, nell'ultimo anno numerosi docenti di lingua e cultura italiana sarebbero stati licenziati. In particolare sarebbero stati allontanati dall'Università quei docenti che si erano fatti promotori di iniziative culturali presso i giovani italo-americani.

Secondo nostre informazioni, alla fonte di questa linea « anti-italiana » starebbero le posizioni di personaggi, influenti all'Università, di orientamento sionista e, soprattutto, di reazionari cubani anti-castristi quali Myares, Penton, Alba.

La presa di posizione dei parlamentari italo-americani dello Stato è importante, non solo per il suo rilievo politico e culturale, ma anche dal punto di vista pratico, visto che è il Parlamento statale che decide sui fondi da assegnare all'Università di New York e dato che i parlamentari italo-americani rappresentano circa un terzo degli eletti. (n.g.)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Il Ponte
di Roma del 3 - III - 48

Intervento del M.F.
per italo-argentine
"scomparse"
a Buenos Aires

ROMA — Ieri mattina è stata ricevuta, nella sede del Centro nazionale del Movimento femminile della DC, una rappresentanza di donne italo-argentine che chiedono la solidarietà delle donne italiane alla richiesta che un gruppo di connazionali esprime dimostrando ogni settimana in Plaza de Mayo a Buenos Aires, di fronte alla Casa del Governo, per conoscere la verità sulla sorte di 40 donne italo-argentine scomparse in Argentina, insieme a migliaia di cittadini che subiscono la repressione del regime.

La Delegata Nazionale del Movimento femminile dc ha preso immediatamente contatto con il ministero degli Esteri italiano, che sta già occupandosi del caso, ed ha inviato il seguente telegramma all'ambasciatore argentino in Italia: « Movimento femminile nazionale dc profondamente preoccupato sorte 40 donne italo-argentine scomparse in Argentina chiede precise notizie et esprime insieme vivissima solidarietà donne argentine rivendicando valori libertà personali et politiche et pieno rispetto diritti umani at fondamento autentica pace et progresso Stati et popoli ».



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
 di Perugia dal 3-11-18

**Chiesto
 sequestro
 beni libici
 in Italia**

GENOVA, 2 — L'avvocato genovese Nino Musio-Sale ha chiesto al giudice del tribunale civile Giuseppe Borri, dinanzi al quale si è svolta oggi la seconda udienza per la causa intentata da due ditte genovesi di costruzioni navali (la «Siamet» e la «Fratelli Frassinetti») contro il governo libico per la mancata riconsegna delle attrezzature abbandonate a Tripoli dopo l'avvento al potere del colonnello Gheddafi, il sequestro cautelativo di beni libici in Italia per il valore equivalente alle attrezzature stesse, valutato attorno ai cinque miliardi di lire. Tali beni dovrebbero identificarsi in attrezzature e forniture militari, attualmente in costruzione alla Spezia.

QUALCHE CONSIDERAZIONE IN MERITO ALLA "LUCERNA 2"

Emigrazione e politica

Si farà, non si farà? Esistono due categorie di rappresentanti del corpo sociale dell'emigrazione che a proposito della "Lucerna 2" nel porsi, o meglio, nel porre questo quesito, danno delle risposte che, a seconda dei casi, corrispondono a desideri sinceri oppure celano speranze di ben altro segno. Tutti ufficialmente, formalmente, reiteratamente affermano, sostengono, insistono che il secondo convegno unitario s'ha da fare, che il Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) deve essere profondamente ristrutturato adeguandolo, nella composizione, nei compiti, nei metodi di lavoro, alla realtà politica, culturale, organizzativa dell'emigrazione. Se c'è questa corralità, unanimità d'intenti, perché dunque, a otto anni circa dalla sua istituzione, il CNI non è stato ancora riformato? Si può parlare soltanto di carenze d'organizzazione, di difetti operativi, di mancanza di energie sufficienti? Questi elementi hanno indubbiamente ritardato un reale processo di rinnovamento e spesso, anche quando vi erano concrete disponibilità politiche unitarie, hanno impedito il dispiegarsi d'una azione incisiva, mobilitante. Se, tuttavia, andiamo a guardare tra i tanti episodi che formano la storia del CNI, possiamo constatare, senza tema di smentita, che ogni qualvolta in Italia diventava particolarmente aspro lo scontro tra i partiti o, per essere più esatti, la DC alla politica "dell'attenzione" verso le sinistre, preferiva la contrapposizione frontale, l'arroccamento su posizioni retrive, di conservazione, in Svizzera le organizzazioni vicine, diciamo così, all'area di governo, abbandonavano ogni linea d'intesa, il più delle volte senza spaccature irreparabili, ma, semplicemente, con la latitanza, l'assenza, l'inettività.

Questi sono i veri termini di quella "partitizzazione", di quella "romanizzazione" che alcuni fogli italiani stampati in Svizzera, ma anche in Belgio e in Germania, vanno da un po' di tempo strombazzando ritenendole come il maggior pericolo che incontra l'emigrazione e le camuffano e le contrabbandano quelli disegni egemonici della sinistra, quali volontà sopraffattrici degli uffici di via delle Botteghe Oscure e via del Corso, che intenderebbero prevaricare, svillare lo sviluppo di autonome iniziative dell'associazionismo.

Corollario di tali interessate interpretazioni, è l'affermazione secondo la quale la crisi del nostro Paese blocca oggi la preparazione della "Lucerna 2", in quanto i partiti italiani in Svizzera, prima di definire i propri indirizzi e impegni, non potrebbero non attendere i risultati del tentativo di Andreotti di formare il nuovo Esecutivo (maggioranza parlamentare con il PCI, più o meno esplicita? Patto d'energia? Governo laico a termine ed elezioni anticipate?). Così, certi giornali attribuiscono alla sinistra la responsabilità di tenere in frigorifero la riorganizzazione delle CNI, in attesa di chiarite o di aggiornate disposizioni dall'alto. Perché, sia ben chiaro, per detti giornali e per i gruppi che rappresentano, tutto ciò che si muove nell'emigrazione viene prima contrattato e deciso a livello di vertici romani. Siffatti convincimenti, mal celano, in verità, un'antica pregiudiziale ideologica, l'atavica repulsione (uno spettro si aggira per l'Europa) verso la laicità, il marxismo e le correnti di

PAOLO TEBALDI

Continua in ottava pagina

Continuazione dalla seconda pagina

pensiero e le forze politiche che a quei metodi e concezione della vita si richiamano. Questa categoria di rappresentanti dell'emigrazione - e ritorniamo così alle note iniziali del presente articolo - che ha mal digerito le aperture conciliari e che non riesce a trovare una sintesi soddisfacente tra incrostazioni, polidamanti dottrinari e necessità di agire nel sociale con maggiore spregiudicatezza, vuole sì la "Lucerna 2" e desidera sì che certi annosi problemi dell'emigrazione siano finalmente risolti, ma senza che ciò turbi troppo l'esistente e metta in discussione la pratica fallimentare di un potere gestito da oltre trent'anni dalla stessa netta classe dirigente. Una sorta di concezione meccanicistica della storia, per cui il progresso sociale di può ottenere senza peraltro modificare i rapporti tra le classi e, in sostanza, senza che si produca la formazione e il consolidamento di un nuovo soggetto politico.

L'altra categoria è rappresentata dallo schieramento progressista che ha voluto e realizzato la "Lucerna 1" e che si batte per la rifondazione del CNI affinché emerga dall'emigrazione quel "nuovo soggetto politico" in grado - al di là delle retoriche, di motivazioni esclusivamente sociologiche e di velleità e divagazioni romantico-letterarie - di acquisire capacità di lotta per intervenire sul "destino" e modificarlo.

Non si vuole, con la classificazione qui enunciata, far esercizio di manicheismo: da una parte i buoni e dall'altra i reprobati. All'interno della suddivisione esposta un po' schematicamente, esistono comportamenti diversificati, esperienze eterogenee, atteggiamenti di forte impegno e responsabilità assunti, sul piano individuale e collettivo, da persone e gruppi di diversa ispirazione ideale e culturale. E, d'altronde, sarebbe sciocco non rilevare le contraddizioni, i ritardi, le carenze d'analisi che pur si registrano all'interno delle forze di sinistra.

Ma sul nodo della "Lucerna 2" bisogna fare chiarezza: nessuno può contestare che le spinte, il contributo, le energie migliori

dell'attività del CNI siano prevalentemente venute dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane nel cui ambito, tra le centinaia di attivisti e dirigenti di base che danno un contributo generoso di militanza, numerosi sono i compagni comunisti e socialisti. Non è dunque da questa parte che si sta fermi, né, tantomeno, si subiscono fantomatici messaggi capitolini. L'emigrazione vive, sul piano della precisazione del proprio ruolo nella società, una stagione di transizione, il cui salto di qualità verso più elevati livelli di partecipazione e di pluralismo vanno incoraggiati mediante sforzi comuni, una forte tensione dialettica, l'individuazione di terreni d'incontro e di collaborazione e non con la riproposizione di obsoleti schemi di polemica da parrocchia.

Aspetti di carattere politico e difficoltà organizzative stanno rallentando le fasi preparatorie della "Lucerna 2". Ma sono tutti problemi superabili. Diversamente non si sarebbe neppure riusciti a trovare l'accordo su questioni rilevanti quali: il carattere e la finalità del CNI, strumento unitario di contrattazione dell'emigrazione, ma anche veicolo per allargare le sedi di aggregazione e di elaborazione politica dei lavoratori; i temi del secondo Convegno unitario (conquista dei diritti civili, democratici, sindacali e della parità di trattamento in questo Paese; attuazione del Piano di Legislatura e degli impegni assunti dal governo italiano alla Conferenza Nazionale di Roma del 1975); il tipo di partecipazione al Convegno (500 delegati così suddivisi: 100 rappresentanti delle associazioni nazionali, 100 delle associazioni regionali, 100 dei gruppi operanti nel sindacato svizzero, 60 dei partiti, 140 tra esponenti dei Comitati cittadini, dei Comitati consolari, dei Comitati genitori, dei sindacati Scuola

e MAE, dei gruppi sportivi e ricreativi; presenza di diritto dei rappresentanti degli Enti di assistenza e di formazione professionale di estrazione del movimento operaio); il ruolo, in particolare, dei Comitati cittadini, la cui partecipazione, a pieno titolo, sia al Convegno che nel nuovo organismo dirigente del CNI, deve prefigurare e favorire la piena valorizzazione dei processi unitari di base; l'esaltazione della funzione dei militanti sindacali, indispensabile ai fini di una effettiva integrazione democratica e paritaria degli emigrati nella realtà sociale, politica ed economica della Svizzera; il superamento di ogni speciosa e qualunquistica resistenza nei confronti dei partiti italiani operanti nella Confederazione; i modi e i tempi di svolgimento del Convegno, da convocarsi in ogni caso entro il 1978 e i cui lavori si svolgeranno in seduta plenaria e nell'ambito di una dozzina di commissioni ove verranno approfonditi temi importanti come la scuola e la formazione professionale, la seconda generazione, il diritto al lavoro, la donna, gli strumenti di partecipazione, la revisione degli accordi bilaterali, la previdenza e la sicurezza sociale, il sindacato, ecc.; i criteri di massima relativi all'elezione del Consiglio Nazionale (circa 85 membri) che sostituirà l'attuale CNI e la cui composizione dovrà assicurare la presenza di tutte le componenti democratiche dell'emigrazione e l'affermarsi di scelte operate dal basso; le stesse tappe, infine, di preparazione della "Lucerna 2", con l'organizzazione di tutta una serie di assemblee, conferenze, riunioni locali, cantonali e internazionali.

Esistono dunque le condizioni per giungere entro quest'anno alla ristrutturazione del CNI. Purché tutti facciano intera la propria parte. Senza appelli nominalistici o timori infondati, ma con la consapevolezza che ciascuno può e deve essere protagonista dell'avvio di una fase quantitativamente nuova nell'estensione dei livelli contrattuali e di maturità politico-culturale dei lavoratori emigrati.



Per l'integrazione dei lavoratori stranieri un ruolo importante spetta anche agli imprenditori svizzeri

Per il raggiungimento dell'integrazione dei lavoratori stranieri nella società svizzera e per incidere direttamente sul clima nell'ambiente di lavoro e tra lavoratori svizzeri e stranieri, un ruolo importante può essere svolto dagli imprenditori.

Questo linguaggio viene usato in un rapporto pubblicato dalla Commissione federale consultiva sui problemi degli stranieri. Rapporto elaborato da un gruppo di lavoro presieduto da Jean Clivaz, segretario dell'Unione sindacale svizzera.

Gli scopi del rapporto sono molteplici. Innanzitutto si tratta di fare "un bilancio e di stimolare le imprese che sono rimaste passive per favorire l'integrazione dei lavoratori e non l'assimilazione che dipende da una evoluzione spontanea e naturale".

In questo ambito il rapporto ritiene ancora necessari grossi sforzi da parte delle imprese soprattutto sul piano del miglioramento delle relazioni umane tra svizzeri e stranieri, nella formazione di gruppi di lavoro, nella attribuzione delle case, ecc... C'è poi il problema dell'informazione dei collaboratori stranieri attraverso un servizio di informazione e di consultazione con giornali per il personale e rapporti di informazione. Un accento importante nell'ambito di questo rapporto è dato alla questione della conoscenza della lingua locale, alla formazione permanente e professionale ed alla partecipazione nelle commissioni aziendali.

1. L'importanza della lingua

Essa rappresenta il "tallone di Achille" della integrazione degli stranieri.

Tale rapporto denuncia la rassegnazione dei lavoratori stranieri per mancanza di motivazioni concrete nell'apprendimento della lingua e la diminuzione degli sforzi delle imprese, che per effetto della recessione hanno interrotto i loro sforzi.

Per il futuro il rapporto è categorico: "l'integrazione linguistica avrà una importanza più grande ancora".

Le imprese, per il tipo di contatto quotidiano che hanno con il personale, attraverso un "lavoro di persuasione individuale" possono apportare un contributo decisivo al superamento di tale problema.

Il rapporto dice che "è urgente

vedere le imprese impegnate su tale terreno".

I quadri medi ed inferiori dell'impresa devono essere invitati a servirsi in primo luogo della lingua del paese invece che della lingua materna dei lavoratori stranieri.

Il rapporto poi passa a fare un bilancio dei corsi finora fatti. Senza dubbio è negativo perché accanto alla mancanza di motivazioni imperiose nell'allievo-lavoratore si manifestano carenze nella formazione del personale insegnante preposto ai corsi, nei materiali e nei programmi adattati e dalle lacune nella organizzazione dei corsi (numero dei partecipanti, orari e momenti di frequenza quasi sempre dopo il lavoro non esistendo in Svizzera congedi di formazione pagati, durata dei corsi, ecc...).

2. La formazione professionale e permanente

Anche un'azione su tale terreno, secondo il rapporto, favorirebbe

l'integrazione. Ma lo spazio e la domanda formativa, dei lavoratori stranieri, tenendo conto delle difficoltà linguistiche e di orari di frequenza attuali, sono coperti in modo insufficienti data la quantità e la scarsità dei mezzi finanziari a disposizione, aggiungiamo noi, solo o soprattutto dagli Enti italiani.

Ciò non di meno non bisogna dimenticare che esistono in 13 Cantoni delle Commissioni miste per la formazione professionale dove i bisogni dei lavoratori stranieri sono discussi e coordinati. Inoltre la Confederazione ed i Cantoni contribuiscono con fondi propri al finanziamento di tale attività.

3. Partecipazione

Su questa parte il rapporto sostiene la richiesta del diritto di

D. MESIANO

Continua in ottava pagina

Per l'integrazione dei lavoratori stranieri

Continuazione della prima pagina

voto e di eleggibilità dei lavoratori stranieri nelle Commissioni aziendali su una stessa linea si parità con gli svizzeri. Ma d'altro canto il rapporto sconsiglia una parità numerica esatta tra le diverse nazionalità mettendo invece l'accento sulla loro formazione, sulla formazione dei responsabili sindacali da parte dei sindacati locali, di nomi di "fiducia" capaci di esercitare sui loro connazionali una influenza positiva.

Questa serie di informazioni rilevate da una nota comparsa sulla corrispondenza sindacale svizzera sono a mio giudizio molto interessanti.

Indubbiamente il rapporto della Commissione è andato al "nodo" delle questioni che determina una serie di "incomprensioni" tra lavoratori indigeni e stranieri. Si tratta adesso di vedere l'impatto che esso avrà sugli imprenditori e sulle parti sociali svizzere.

Per parte nostra, dato che sempre ci siamo mossi su questa linea, si tratta adesso, visto il sostegno che ci viene dato dalle conclusioni del rapporto e per l'autorevolezza dei redattori che lo hanno compilato, di insistere con più grinta ed impegno in modo di ottenere risultati positivi che certamente miglioreranno la situazione e la condizione dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

ambasciatore smoquina a granby

(ansa) - ottawa, 3 mar - le autorità municipali di granby, nel quebec, una cittadina canadese che ha avuto negli ultimi tempi un eccezionale sviluppo industriale, hanno donato all'ambasciatore d'italia ad ottawa, giorgio smoquina, le chiavi d'oro della città.

il dono è indicativo dell'importanza che autorità e cittadinanza di granby attribuiscono all'amicizia ed agli intensi rapporti culturali ed economico-industriali sviluppati con l'italia. la cittadina, che è legata da alcuni anni in gemellaggio con ancona, è divenuta sede delle attività di numerose imprese italiane unitesi in joint venture con società locali, dal settore dell'industria della gomma a quelli dei giocattoli musicali, delle plastiche e ceramiche, dei materiali di illuminazione e dei frigoriferi.

la visita ufficiale a granby ha offerto all'ambasciatore l'occasione di colloqui con le autorità locali ed incontri con la collettività italiana e colla dirigenza e le maestranze delle imprese italiane operanti nella zona. dai colloqui sono emerse concrete possibilità di ulteriore incremento della già fruttuosa cooperazione culturale e industriale.

L'ambasciatore smoquina ha altresì assistito ad una manifestazione promozionale turistico-commerciale, organizzata congiuntamente dall'ambasciata d'italia a ottawa e dagli uffici enit e ice di montreal, nel corso della quale si è avuta tra l'altro la costituzione a granby del capitolo "enotria", una associazione il cui scopo è quello di promuovere la divulgazione dei vini italiani in canada.

Dibattito ACLI sulle famiglie emigrate

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 3. — Il problema dell'educazione e della formazione dei figli e delle famiglie dei lavoratori italiani emigrati in Belgio, Germania Federale e Svizzera, è il tema del convegno di oggi e domani a Bruxelles.

I principali bisogni formativi e educativi dei lavoratori italiani emigrati all'estero hanno subito nel corso degli ultimi anni un'importante evoluzione dovuta soprattutto alla cresciuta integrazione dei paesi ospiti e complicata dalla grave crisi occupazionale in tutta Europa. Di qui la necessità di adattarsi alle nuove esigenze, corredando i tradizionali e sempre indispensabili strumenti educativi di nuove iniziative che

permettono di raggiungere l'obiettivo di una accurata riqualificazione degli interventi formativi e di una valorizzazione della funzione associativa dei processi educativi; in particolare dal dibattito, nel quale è intervenuto il compagno Dario Marioli segretario confederale della CES, è emersa l'urgenza di una progettazione dell'intervento pubblico che sia sensibile alla crescente domanda di partecipazione da parte delle varie forme sociali.

Domani una tavola rotonda cui prenderanno parte, oltre al compagno Marioli, il rappresentante della CEE Toffanin e il vice presidente dell'ENAIP e del padronato ACLI, Lino Bosio e Angelo Lotti, concluderà il convegno.

Alberto Cà Zorzi

Convegno a Bruxelles sui lavoratori migranti nella CEE

BRUXELLES — Si è iniziato ieri a Bruxelles, su iniziativa della Presidenza Nazionale delle ACLI e in collaborazione con la Commissione CEE, un Convegno europeo su « Domanda ed opportunità educative dei lavoratori migranti in Europa ». Il Convegno viene organizzato con la partecipazione dell'IREF (Istituto di Ricerche Educative e Formative) che presenta i risultati di una ricerca condotta in Germania, Belgio e Svizzera sui bisogni formativi dei lavoratori italiani migranti e delle loro famiglie.

I risultati della ricerca verranno dibattuti in una tavola rotonda in cui si evidenzieranno linee e politiche di intervento a favore delle famiglie e dei figli dei lavoratori italiani migranti nella CEE.

Dall'indagine IREF emerge una persistente situazione di inferiorità dei cittadini italiani dovuta prevalentemente ai bassi livelli formativi: solo il 5-6 per cento degli italiani in Belgio ha conseguito l'obbligo scolastico; le situazioni tedesca e svizzera, pur migliori (la percentuale è rispettivamente del 27 e 30 per cento) evidenziano enormi bisogni di intervento nel campo formativo. Esiste poi un vasto problema di discriminazione operato dalle strutture educative dei paesi ospitanti: la ricerca, ad esempio, evidenzia come il 91 per cento degli alunni italiani inseriti nel sistema formativo tedesco sia concentrato nella scuola ad indirizzo primario il cui sbocco obbligato è l'apprendistato, con esclusione di ogni possibile ulteriore e più qualificata specializzazione.

Il convegno è stato aperto dall'on. Lorenzo Natali, Vice presidente della Commissione CEE. È seguita una comunicazione del dr. Carlo Savoini della Direzione Affari Sociali CEE su « La situazione attuale ed i problemi dell'occupazione in ambito europeo ». Quindi è stata presentata dal Segretario generale dell'IREF Alberto Valentini.

(NOTIZIA ANSA)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Avvenire del 4.3.78

Colloqui sull'emigrazione fra PCI e LCJ

ROMA -- Su invito della presidenza del CC della Lega dei comunisti di Jugoslavia una delegazione del PCI, guidata dal compagno Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile della Sezione emigrazione, si è trattenuta a Belgrado dal 27 febbraio al 2 marzo. Nel corso dei colloqui franchi ed amichevoli la delegazione della Lega dei comunisti di Jugoslavia, che era guidata dal compagno Liubo Babic, membro del CC della Lega, e la delegazione del PCI hanno esaminato la situazione attuale dei lavoratori stranieri immigrati in Europa occidentale, scambiando ampie informazioni sull'esperienza e l'attività svolta dai due partiti per la soluzione dei problemi che si pongono ai loro concittadini emigrati per ragioni di lavoro.

E' stata constatata la esigenza che i paesi di immigrazione mantengano tutti gli impegni presi, garantendo un alleggerimento delle conseguenze negative della crisi economica le quali colpiscono i lavoratori emigrati, impedendo ogni forma di discriminazione e facilitando gli emigrati che si trovano nelle condizioni di affrontare un rientro in patria.



Gente & Fatti

ITALIANI

DIMENTICATI

Qualche anno fa, a Toronto, conobbi uno dei tanti italiani laboriosi che in Canada, partendo da zero, sono riusciti a conquistarsi un sicuro domani. E' un napoletano, si chiama Francesco De Martino, ha lavorato sodo per anni e anni nei settori più umili ed ora è a capo di una florida azienda che costruisce mobili per ufficio. De Martino e i suoi amici, allora, mi parlarono della Patria lontana e del loro desiderio di rimanere cittadini italiani; ma non riuscivano a capire come l'Italia ufficiale li avesse dimenticati e perfino calpestasse i dettami costituzionali per non dar loro il diritto al voto.

Francesco De Martino, anzi, mi disse accoratamente: «Forse, i papaveri di Roma vogliono punire il nostro attaccamento alla terra che ci vide nascere e crescere; e questo volerci considerare cittadini di serie B dipenderà proprio dal fatto che noi non abbiamo rinnegato l'Italia e mai la rinnegheremo».

Ecco, questo mi dicevano alcuni emigranti anni fa, a Toronto. Oggi, a distanza di tempo, il problema non è ancora risolto. Sembrava che la Dc volesse risolvere il problema ed infatti fu presa l'iniziativa per varare alcuni progetti e per accelerare l'iter di quelli già pronti. Nel luglio dell'anno scorso, anzi, quasi tutti i partiti, alla Camera, pur con diverse valutazioni e taluno con inaccettabili restrizioni, dichiararono di voler rendere giustizia ai milioni di italiani all'estero e fu stabilito che tutte le proposte di legge venissero inviate alla commissione per la predisposizione di un testo per l'aula non oltre il 30 ottobre. Da allora il silenzio. Ma c'è di più: anche nel programma andreottiano non si fa cenno al problema del voto agli emigranti. E' evidente, dunque, che continua la indegna persecuzione politica nei confronti dei nostri connazionali per agevolare gli intrighi col Pci e per far questo ancora una volta si viola sia il regolamento della Camera che, peggio ancora, la Carta costituzionale. Ecco, si vuol negare il diritto di voto agli italiani all'estero; ed anche questa è la falsa democrazia di cui si fanno interpreti, a parole, i santoni di certi partiti cosiddetti «costituzionali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la voce* di *Tobacco* del *4-III-*

Gli stranieri già in Sud Africa sono esclusi

La cittadinanza obbligatoria solo per i futuri immigranti

La settimana scorsa la stampa e la televisione locali hanno dato ampio risalto alla notizia del disegno di legge presentato dal governo sudafricano al Parlamento per rendere obbligatoria e automatica l'acquisizione della cittadinanza sudafricana dopo due anni di residenza permanente in questo paese.

La nostra redazione, come i nostri uffici consolari e l'ambasciata, sono stati tempestati da telefonate di connazionali qui residenti che volevano maggiori informazioni sulle reali disposizioni del progetto di legge.

La spiegazione più autorevole è stata data martedì in Parlamento dal nuovo ministro degli interni Alwyn Schlebush, il quale ha chiarito che la nuova normativa diventerà efficace soltanto dopo l'approvazione del Parlamento e la relativa promulgazione e quindi interesserà unicamente gli stranieri che otterranno la residenza permanente in Sud Africa dopo tale data.

Il ministro ha dichiarato che gli immigranti che già risiedono nel paese non saranno soggetti al "South African Citizenship Amendment Bill".

Il progetto di legge, come si sa, rende automatica l'acquisizione della cittadinanza sudafricana da parte di tutti i nuovi immigranti al di sotto dei 25 anni, in modo che essi siano soggetti all'obbligo di prestare servizio militare nelle forze armate sudafricane.

Gli immigranti che non intendano divenire cittadini sudafricani, devono fare una dichiarazione esplicita in tal senso entro due anni dal giorno in cui è stata loro concessa la residenza permanente in questo paese. In tal caso il governo sudafricano potrà revocare la residenza permanente e concedere a questi immigranti soltanto la residenza temporanea. In queste condizioni essi dovranno anche ottenere un permesso per continuare a lavorare in Sud Africa.

Una volta rifiutata, la cittadinanza sudafricana non potrà mai più essere ottenuta in seguito.

Nella stessa seduta del Parlamento il ministro degli interni ha sostenuto la necessità di approvare un secondo disegno di legge, in base al quale gli stranieri **condannati per**

contrabbando di valuta potranno essere espulsi dal Sud Africa. "L'invio di valuta all'estero senza l'approvazione del Tesoro è considerato un grave reato, equivalente al sabotaggio economico", ha dichiarato il ministro.

Il progetto di legge — se approvato — conferirà al ministro degli interni il potere di ordinare la deportazione dei cittadini non sudafricani riconosciuti colpevoli di contravvenzione ai regolamenti sul controllo delle esportazioni di valuta.

Lavoro nero in Libia: un'inchiesta a Catania

CATANIA, 3 marzo

Il pretore Italo Santoro ha inviato tre comunicazioni giudiziarie al presidente dell'Associazione Sicula Araba avv. Michele Papa e a due responsabili di una società di costruzione libica a Catania, la «General Building Company», Lopez Spagni, di 56 anni e Giuseppe Benassi, di 50 per violazione delle leggi sulla assunzione, sul collocamento di lavoratori e sulla emigrazione.

I provvedimenti fanno seguito ad una perquisizione compiuta il 22 febbraio scorso dai carabinieri nella sede catanese dell'associazione sicula araba.

L'inchiesta della magistratura catanese tende ad accertare se sono state rispettate le leggi sulla emigrazione e sul lavoro degli operai italiani all'estero.

Il 7 febbraio scorso il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Giuseppe Pignatone emise otto ordini di cattura per altrettante persone residenti in diverse città siciliane nel corso di una inchiesta sul reclutamento clandestino e lo sfruttamento di lavoratori siciliani raggiunti con allettanti offerte di lavoro in Libia per conto di imprese edili italiane appaltatrici di lavori nello stato africano.

NOTIZIA ANSA

COMUNITÀ EUROPEA

Nei Paesi dell'Europa comunitaria

In sei milioni cercano lavoro

Più le statistiche si infittiscono e si accavallano e più la situazione si presenta in tutta la sua cruda drammaticità: nello spazio geografico dell'Europa comunitaria, i disoccupati sono ormai 6 milioni e 243 mila. In un anno, l'incremento negativo è stato del 5,7 per cento. E, purtroppo, c'è da attendersi ulteriori peggioramenti. Secondo le ultime «proiezioni», nel 1978 la folla dei senza lavoro si infittirà — sempre nella CEE — di un altro 6 per cento.

Questo per la parte quantificabile e cifrabile, perché esiste anche il fenomeno cosiddetto dei «discouraged workers», cioè dei componenti una potenziale forza di lavoro che, cosciente della crisi economica e dei suoi riflessi, rinuncia ad affacciarsi sui mercati dell'occupazione e sfugge così alla possibilità di rilevazione, determinando un (falso) ridimensionamento delle cifre dei senza lavoro.

Cifre che restano, comunque, estremamente allarmanti. Anche perché, già ad un primo esame, fanno spicco i dati che si riferiscono alla disoccupazione giovanile. Nei nove Paesi della Comunità, sono 2 milioni e 86 mila quanti — compresi fra i 15 e i 29 anni — si muovono inutilmente alla ricerca di un impiego.

Un fenomeno, quello specifico della disoccupazione giovanile, che tocca in primo luogo la Gran Bretagna. Ma l'Italia è a ruota, e non solo per quanto si riferisce ai giovani: un quarto dell'intera disoccupazione comunitaria è infatti prerogativa — certo non invidiabile — del nostro Paese.

Ora, è chiaro che l'unico vero antidoto al pesante problema della disoccupazione si identifica nel superamento della crisi che — in misura più o meno accentuata — travaglia tutti i Paesi della Comunità europea. Ma è altrettanto chiaro che, per portare a compimento questa impresa, occorreranno tempi ancora lunghi. Il realismo imposto dalla necessità delle cose induce quindi a tentare una fuga in avanti e allo sforzo di identificare quanto è fattibile subito, con i mezzi — sia pure scarsi — immediatamente a disposizione.

E' in questo quadro, così delicato e impegnativo, che vanno maturando piani e progetti. Si lavora nell'ambito nazionale, ma anche in quello comunitario, cercando di stabilire i necessari coordinamenti e tenendo conto dell'interdipendenza esistente fra le economie dei singoli Paesi-CEE.

Le indicazioni sinora emerse fanno centro, in particolare, su tre obiettivi: riduzione delle giornate lavorative annue, limitazione del lavoro straordinario, riduzione dei turni di lavoro. In sostanza: lavorare meno per

aprire nuovi spazi a chi la possibilità di lavorare non è ancora riuscito a trovarla.

Certo, questi progetti devono essere combinati con le singole situazioni nazionali. Non è detto che quanto è possibile in un Paese sia possibile anche in un altro. Importante è comunque che qualcosa si muova e che, data la fase delle enunciazioni, si cerchi di passare a quella delle applicazioni pratiche.

Del problema della disoccupazione si occuperà, nei prossimi giorni, il Parlamento europeo. Continueranno ad occuparsene inoltre le istituzioni di Bruxelles. E, si pensa, se ne occuperà anche la conferenza dei capi di Stato o di Governo, massima istanza europea, la cui riunione è già fissata per i giorni 6 e 7 aprile, a Copenaghen.

C'è da sperare in qualche

decisione concreta. E non solo perché lo stato di cose venutosi a creare è già insostenibile, ma anche e soprattutto perché esiste la minaccia di un aggravamento. A breve scadenza, e proprio nel settore che desta le maggiori preoccupazioni: quello giovanile.

Nei Paesi della CEE, sono 3 milioni e 790 mila i giovani che fra pochi mesi lasceranno la scuola — o l'università — e si presenteranno, con i loro titoli e con le loro legittime esigenze, sul mercato del lavoro. L'Europa può lasciarsi soli senza compromettere la propria credibilità e senza rischiare un altro calo di fiducia proprio nelle nuove generazioni, sulle quali basa le maggiori speranze di sviluppo e di recupero del tempo perduto?

Gianfranco ROSSI

La disoccupazione fra i giovani

Paese	maschi	femmine	totale
REGNO UNITO	404.344	304.173	708.715
ITALIA	257.025	198.945	455.970
FRANCIA	142.262	257.380	404.742
GERMANIA	108.117	143.303	251.420
PAESI BASSI	53.102	43.517	96.619
BELGIO	25.753	58.079	83.831
IRLANDA	(dati mancanti)		50.000
DANIMARCA	19.792	14.670	34.462
LUSSEMBURGO	259	229	488

TOTALE GIOVANI DISOCCUPATI NELLA COMUNITA': 2.086.253.

La statistica è stata compilata sui dati resi noti fino all'agosto 1977 e riguarda i giovani compresi fra i 15 e i 29 anni.



Sono oltre sei milioni i disoccupati nella Cee: un quarto si trova in Italia

Vengono rese note in questi giorni le cifre relative all'andamento della disoccupazione nei vari paesi della Cee: sono cifre che denunciano un netto aumento, misurabile fra il gennaio scorso ed il dicembre 1977 nei 3,3 per cento. In un anno l'incremento è stato dell'ordine del 5,7 per cento con una massa di senza lavoro, che ammonta a 6.243.000 unità. Le ultime cifre la indicavano in poco meno di 6 milioni, con un tasso di disoccupazione che era del 5,7 per cento ed oggi è salito al 5,9 per cento.

In questo quadro fanno spicco i dati che si riferiscono alla disoccupazione giovanile, la quale nell'Europa dei "9" ammonta a 2.086.253 unità.

Enucleando i dati che si riferiscono all'Italia, le indicazioni che possono trarsi mettono anzitutto in evidenza che un quarto della disoccupazione comunitaria è attribuibile all'Italia. I dati italiani tuttavia fanno emergere cifre di disoccupazione più elevate di quelle registrate dalla Comunità, secondo cui i nostri disoccupati sarebbero 1.496.000: alcune valutazioni li fanno invece ascendere ad 1 milione e 600 mila unità. Dai dati comunitari risulta altresì che nel nostro paese la popolazione occupata rappresenta il 33,9 per cento di quella totale contro una media comunitaria che è del 40,8 per cento. In particolare l'occupazione femminile, che sempre come medie europea è al 27,5 per cento della forza lavoro, in Italia è al 17,8 per cento.

Circa poi la disoccupazione giovanile, il primato è detenuto dal Regno Unito con 708.715 unità, mentre l'

Italia viene subito dopo con una nostra valutazione di 600 mila unità ed una valutazione comunitaria pari invece a 456 mila unità. Una disoccupazione giovanile non distante dalla nostra è registrata dalla Francia dove però esisterebbero possibilità di imminente e larga creazione di nuovi posti di lavoro, se sono esatte le anticipazioni che se ne hanno a fonte imprenditoriale.

Rispetto ad un quadro così delicato ed impegnativo, nell'ambito comunitario vengono sempre più concretizzati i suggerimenti e le proposte per il ridimensionamento del fenomeno. Le indicazioni finora emerse in materia, per l'ulteriore messa allo studio e per le successive possibili indicazioni nei rispettivi ambiti nazionali, riguardano la riduzione delle giornate lavorative annue, la limitazione del lavoro straordinario, la riduzione dei lavori a turno. Il primo obiettivo dovrebbe essere conseguito a medio termine e con un'articolazione delle riduzioni a seconda dei vari paesi.

Attualmente, la situazione da questo punto di vista attribuisce all'Italia per l'agricoltura 44,3 ore lavorate alla settimana, per l'industria 41,1, per i servizi 41,1. Il totale per l'Europa a "9" è rispettivamente per i suddetti settori 51 40,9 40,2.

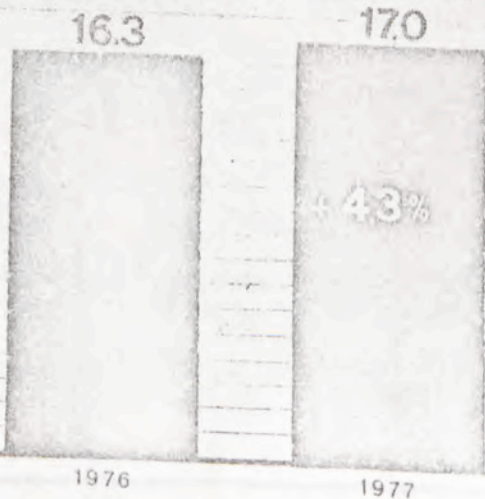
Alcune proposte riguardano il miglioramento dell'istruzione professionale, con riguardo ai giovani che annualmente lasciano la scuola. Nella scorsa estate nei vari paesi Cee tali giovani sono ammontati a 3 milioni e 700 mila unità. Infine, quale ultima proposta, viene raccomandata la

maggiore flessibilità sull'età del pensionamento, che d'altra parte comporterebbe complessi problemi di aggiustamento, in relazione alle diverse situazioni di partenza, talune delle quali già caratterizzate da un'età pensionabile troppo bassa rispetto alla media europea.

Siffatte proposte riguardano anche per la loro provenienza, il comissario per gli affari sociali della Cee, solo un'angolazione della vasta problematica e della strumentazione inerenti alla riduzione della disoccupazione, e cioè quella sociale. Altre esigenze da soddisfare concernono le condizioni per la ripresa degli investimenti, per l'intensificazione produttiva e degli scambi, ecc.

Mentre in talune di queste materie il processo di aggiustamento e di recupero dovrà essere sollecito, per le altre — e cioè per quelle a profilo più spiccatamente sociale — da parte degli ambienti comunitari si ritiene che le relative negoziazioni e messe a punto non possano che essere graduali, dovendo tenere conto delle singole situazioni, della sostenibilità di taluni costi, ecc. un primo banco di verifica, comunque, sarà costituito dagli investimenti, per i quali — sempre secondo le previsioni comunitarie — qualche cosa dovrebbe cominciare a manifestarsi in segni più positivi sin da quest'anno. Anche per l'Italia vengono previsti aumenti che dovrebbero riguardare il settore metallurgico, quello metalmeccanico, quello elettrotecnico e quello delle industrie estrattive.

La disoccupazione nei Paesi industrializzati dell'Occidente (in milioni di unità)





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Sole 24 Ore

di Milano del 4.3.48

● CALATI I DISOCCUPATI IN BELGIO — Alla fine di febbraio i disoccupati registrati in Belgio erano 290.874 (126.543 uomini e 179.331 donne) con una diminuzione di 8.578 unità rispetto alla fine di gennaio. Le hanno reso noto ieri a Bruxelles fonti ufficiali, le quali hanno precisato che la disoccupazione investe il 7,2 per cento della popolazione attiva.

La politica sull'emigrazione
complica la politica inglese

Il Paese più popoloso della Cee?

L'Italia avrà nel 1990 quasi 59 milioni di abitanti

La popolazione italiana dovrebbe raggiungere nel 1990 il livello di 58 milioni 968 mila unità: in quell'anno l'Italia potrebbe dunque essere il più popoloso Paese della Comunità europea. E' quanto risulta dalle « proiezioni » e dai confronti pubblicati nel bollettino di statistiche demografiche della CEE.

Secondo tali « proiezioni », nel 1990 la popolazione francese dovrebbe salire a 58 milioni 864 mila unità (contro 52 milioni 809 mila unità all'inizio del 1976); quella inglese a 56 milioni 561 mila unità (contro 53 milioni 62 mila all'inizio del 1976); la popolazione tedesca occidentale (ma il calcolo è reso complesso dal flusso di immigrazione) potrebbe scendere sotto i 55 milioni di abitanti (attualmente, in Germania, abitano invece più di 61 milioni di persone).

Per gli altri paesi comunitari il quadro demografico del 1990 dovrebbe risultare il seguente: Olanda 14 milioni 173 mila abitanti, Belgio nove milioni 763 mila, Lussemburgo 350 mila, Danimarca cinque milioni 251 mila, Irlanda (stima per il 1986) tre milioni 514 mila.

Al di là di queste proiezioni, che, come avverte lo stesso bollettino della CEE, sono da valutare con cautela, la pubblicazione permette anche un confronto fra i diversi indicatori demografici,

dei nove Paesi della CEE, calcolati con riferimento al 1976. Tre Paesi comunitari presentano attualmente un tasso di incremento naturale della popolazione negativo (e cioè le nascite non sono sufficienti a compensare le morti, per cui la popolazione tende a diminuire): sono la Gran Bretagna (0,1 per mille), il Lussemburgo 0,7 per mille) e soprattutto la Germania federale (2,7 per mille).

Praticamente stabile appare il Belgio (tasso di accrescimento naturale positivo, ma pari soltanto allo 0,2 per mille), mentre fortissimo rimane il tasso di accrescimento naturale della popolazione in Irlanda (11 per mille). In posizione intermedia gli altri Paesi (Francia, 2,1 per mille, Italia, 4,5 per mille, Olanda 4,6, Danimarca 2,2).

Il tasso di mortalità per mille abitanti appare particolarmente basso in Italia (9,7) e in Olanda (8,3), mentre è piuttosto alto in Belgio, Lussemburgo e Gran Bretagna (sopra il 12 per mille). L'Italia, peraltro, presenta un record europeo particolarmente negativo: possiede infatti il più alto tasso di mortalità infantile (19,2 bambini morti prima di raggiungere l'anno di età su mille bambini nati vivi).

I laburisti perdono un seggio, conservatori e razzisti si affermano

La polemica sull'emigrazione complica la politica inglese

LONDRA, 3 — Il partito laburista del primo ministro James Callaghan ha subito una bruciante sconfitta in una importante elezione suppletiva, perdendo a favore dei conservatori il distretto «chiave» di Ilford-North, un sobborgo orientale di Londra abitato in prevalenza da pendolari. La votazione si è svolta in un contesto dominato da questioni scottanti come l'immigrazione della gente di colore — proveniente dall'ex impero britannico —, l'inflazione e l'alto tasso di disoccupazione, ed è considerata dagli osservatori come indicativa in parte degli umori dell'elettorato britannico.

Come d'altronde era previsto, il candidato conservatore Vivian Bendall ha vinto ad Ilford-North conquistando una confortevole maggioranza di 5.497 voti, ed ha strappato la circoscrizione elettorale ai laburisti. L'avanzata dei conservatori è stata tuttavia inferiore a quella assai più clamorosa riscontrata in altre precedenti elezioni suppletive, soprattutto a Walsall ed a Ashfield (23 e 17 per cento rispettivamente, contro il 7 per cento ad Ilford-North). Per l'insieme delle ultime elezioni parziali, l'avanzata media dei conservatori è stata del 12 per cento.

IL candidato liberale John Freeman ha evitato di strettissi-

ma misura l'umiliazione del «sorpasso» da parte del candidato di estrema destra John Hughes, che rappresenta il «Fronte nazionale», un movimento antiebraico e contrario all'immigrazione di colore. Freeman è tuttavia riuscito in extremis a mantenere la terza posizione, con 2.248 voti contro 2.126 ottenuti da Hughes. Il fatto che un piccolo partito estremista come il «Fronte nazionale» abbia ottenuto un numero di suffragi quasi eguale a quello dei liberali, partito facente parte della maggioranza governativa grazie al patto «Lib-Lab» con i laburisti, vie-

ne considerato preoccupante ed indicativo dell'esasperazione dell'elettorato di fronte all'«invasione di colore», soprattutto in un periodo come questo caratterizzato da una forte disoccupazione.

Il «Fronte nazionale» conta-va molto su Ilford per conquistare una certa credibilità e «rispettabilità» politica con un salto di qualità, da gruppuscolo marginale ed emarginato per il suo fanatismo razzista a partito come tutti gli altri. Il «Fronte» non ha alcun seggio in Parlamento ma ha un certo seguito



L'Irlanda aspetta gli operatori italiani

Un invito esplicito: « Non congelate il denaro in Svizzera »

Nostro servizio
Dublino, marzo

Il discorso potrà sembrare un po' crudo, ma va fatto senza giri di parole. La Repubblica d'Irlanda (Eli) consiglia agli imprenditori italiani: non portate i vostri capitali in Svizzera, ma investiteli da noi. Vi frutteranno molto di più e potrete camminare a testa alta, senza pericolo di finire in qualche « distone » di esportatori di valuta. E' un discorso serio (e conveniente) che merita di essere ascoltato fino in fondo.

Attraverso l'Ente per lo sviluppo industriale (Industrial Development Authority) la cui sigla è « Ida » le autorità locali forniscono una serie di incentivi veramente interessanti. Eccoli. Poniamo il caso di un imprenditore che voglia attuare la formula del «sprawto verde» e impiantare un'industria dal niente. Per prima cosa egli potrà contare su un consistente contributo per l'acquisto del terreno sul quale sorge il stabilimento e per l'installazione degli impianti (macchinari, attrezzature, ecc.): l'Ida è disposta a partecipare alle spese, sino ad un massimo del cinquanta per cento. Per l'addestramento delle maestranze, che dovranno essere irlandesi (è questa in pratica l'unica contropartita richiesta dall'Irlanda), non vi sono problemi: sarà a totale carico dell'Ida.

L'imprenditore dovrà solo decidere dove e per quanto tempo far fare pratica ai suoi futuri operai, impiegati e dirigenti.

Vi è dell'altro. In Irlanda non vi sono tasse sul profitto derivanti dall'esportazione.

Senza grilli

«Venire in Irlanda è stato il più grosso affare della Westinghouse...» osserva il dott. Tino Bonalumi, direttore commerciale della Thermo King, una consociata, appunto, della Westinghouse. Bonalumi, un milanese senza peli sulla lingua e con un'invidiabile esperienza di manager, conosce i bilanci della società come le sue tasche. «Di tutto il gruppo — afferma — solo due aziende lavorano in attivo. La nostra è una delle due, ed è quella che ha i margini di guadagno più alti. Quanto? Bonalumi non si sbottina, ma, alla fine, ci si arrende ugualmente: quarantacinque per cento.

«Noi qui — prosegue Bonalumi — procuriamo impianti di raffreddamento. E' un lavoro che richiede un'alta specializzazione. Devo dire sinceramente che le maestranze hanno assimilato in poco tempo una tecnica notevole. Gli irlandesi, in questi, sono formidabili: tenaci, volitivi, senza grilli per la testa.

I motivi che hanno spinto il governo irlandese ad

agevolare in modo così aperto gli insediamenti industriali nel Paese sono evidenti. Vi è da sconfiggere la disoccupazione, ma è anche l'Irlanda. Le teste e le braccia migliori, fino a pochi anni fa, se ne andavano a cercare fortuna altrove. In America soprattutto. Negli anni '60 ben 135 mila (l'8 per cento delle forze di lavoro) furono costrette a emigrare. Certo i posti di lavoro non si improvvisano: vanno creati con il ricorso a una politica intelligente. Ed è quello che stanno facendo i dirigenti a Dublino qui, dove il boom economico evanescente e illusorio dell'Italia degli anni Sessanta non si conosce neppure per sentito dire, nessuno disquisisce sui pericoli della presenza straniera. Le multinazionali non fanno paura: anzi, sono amiche perché impiegano braccia. Non c'è un cane che metta in dubbio la necessità di aprire le frontiere alle iniziative industriali, da qualunque parte esse vengano. E la gente non dice «ciòè» o «nella misura in cui». Non parla di «problematiche» e non si chiede che cosa c'è «a monte». Vuole lavorare.

In compenso non vivono nei casermoni, negli alveari delle nostre periferie. Ogni nucleo familiare ha la sua casetta con praticello. E' questa una delle caratteristiche più evidenti del paesaggio irlandese. A Clonbridge, per esempio, abbiamo visto centinaia di queste villette, tutte allineate. Ma tutte personalizzate: magari per i diversi colori degli infissi, o il tipo di tendine. Nessuna, però, uguale all'altra.

Un operai irlandese

guadagna, come minimo, ci quanta sterline alla settimana: circa trecentocinquanta mila lire al mese. Le maestranze specializzate e gli impiegati hanno ovviamente dei tetti superiori. Un dirigente può arrivare a un milione al mese. Non sono cifre da capogiro, è vero, ma bisogna considerare il costo della vita abbastanza contenuto. Tanto per cominciare pochissimi irlandesi alloggiavano in case d'affitto. Quasi tutti, infatti, sono proprietari: è lo Stato che anticipa il denaro occorrente all'acquisto o alla costituzione della casetta e trattiene poi una modesta percentuale dello stipendio con interesse da far sorridere noi italiani. L'assistenza sanitaria è gratuita ad esclusione delle fasce alte di retribuzione: i privilegiati devono pagarsela di tasca propria.

Disoccupazione

Un chilo di carne, che non sia filletto ovviamente, ma quasi nessuno è esigente, costa dalle due alle tre sterline (3400-5000 lire). Un paio di scarpe si trova a meno di dieci sterline (17 mila lire). Se poi il cliente vuole scapre da passeggio allora a Dublino riesce a spendere anche trenta sterline, ma sono affari suoi. Un vestito completo da uomo costa sulle cinquanta sterline (84 mila lire).

Un operai, dunque, con le sue cinquanta sterline alla settimana di cosa può disporre? Può acquistare cinque chili di carne se ha una famiglia molto numerosa (quindi sterline), pagare il mutuo della casa, rendere più ricca la mensa

(altre dieci sterline), mettere da parte qualche soldo o divertirsi, a scelta (le ultime dieci sterline). Non è una vita da nababbi ma, riteniamo, superiore a quella di un operai italiano che porti a casa lo stesso salario: 350 mila lire al mese come abbiamo detto. E poi, bisogna aggiungere, gli irlandesi credono molto nel loro proverbio: «Contentment is better than riches» che significa letteralmente: «Chi è contento è ricco», ovvero: «Chi si accontenta gode».

Si diceva del male antico dell'Irlanda: la disoccupazione. Le cifre, purtroppo, parlano chiaro. Attualmente le persone senza lavoro o sotto-occupate (compresi i giovani appena usciti dai corsi scolastici e in cerca della prima occupazione) sono poco meno di 150 mila. Il governo vorrebbe raggiungere il tetto della piena occupazione nel 1966, ma per riuscirci dovrà realizzare 25 mila nuovi posti di lavoro all'anno.

Il discorso, quindi, torna alla necessità di favorire in ogni modo gli insediamenti stranieri nel Paese. Oggi in Irlanda operano circa 700 aziende a capitale straniero, delle quali il 30 per cento sono inglesi, il 25 per cento statunitensi e il 20 per cento tedesche. Ve ne sono anche di italiane (le più note sono la Fiat che è qui da oltre trent'anni con uno stabilimento di assemblaggio di auto, la Saia e la Ferrero) ma il loro numero è ancora ben al di sotto delle spuntate dell'Ida. Ecco perché ribadiscono: lasciate stare la Svizzera, venite da noi.

Augusto Caneva



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità della
di Roma del 4-III-54

**INAUGURATO IN ALGERIA COMPLESSO PETROLCHIMICO
REALIZZATO DA ITALCONSULT** — Alla presenza del presidente della Repubblica algerina Houari Boumediene e del presidente dell'Italconsult Segni, ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale del complesso petrolchimico realizzato dalla Italconsult (società del gruppo Montedison al 59,33%) per la società nazionale algerina Sonatrach. Il complesso, che ha richiesto un investimento di oltre 30 milioni di dollari, produrrà 20 mila tonnellate anno di formaldeide, 15 mila tonnellate anno di resine sintetiche destinate quasi totalmente al mercato locale, ed è stato realizzato su processo Montedison.

*Puffini anche su
La Marmite*

Elezioni europee

Il tema delle elezioni europee rischia di fomentare un'altra grande illusione: l'idea che esse possano rilanciare, riattivando la pressione dal basso, l'impingito istituzionale europeo, l'idea che dal voto possa emergere con l'Europa dei popoli l'Europa unitaria delle norme e delle istituzioni, ossia l'Unione Federale Europea.

In realtà la pressione dal basso per l'Europa è estremamente flebile. E lo dimostra il fatto stesso che il rinvio delle elezioni di un anno abbia suscitato solo il compianto degli iniziati, senza alcun riflesso emotivo nell'opinione pubblica. Certamente l'Europa oggi non è più un'espressione geografica; si sono coagulate ormai delle realtà d'insieme europee ed è diffusa fuori dei confini continentali un'immagine, sia pure sfuocata, della comunità di Bruxelles (si parla dell'Europa nel suo complesso più nell'America Latina, in Africa, in Cina, che nell'Europa stessa) e questa è forse la prova che l'identità europea esiste, tuttavia parlare di «popolo europeo» e di «opinione europea» significa fare del puro nominalismo. Per le generazioni più anziane, disincantate e logorate da quasi vent'anni di guerra di posizione, l'Europa semmai è una frustrazione e un rimorso, per le generazioni più giovani essa deve di nuovo diventare una speranza; la gioventù europea ha sentito come patria l'Europa degli anni cinquanta, ma l'ha proposta negli anni sessanta alla devozione per il terzo mondo del Che e di Mao ed oggi è sensibile agli interessi nazionali pragmatici delle piccole patrie, o nei suoi strati più politicizzati, alle ideologie o alle utopie «territoriali», più che all'idea sovranazionale europea.

Del resto, ogni paese europeo ha il suo gollismo: c'è il gollismo di origine, il gollismo di rito gallicano con le sue diramazioni, il versante aulico e solenne di Chirac e la vulgata populista di Marchais; c'è il gollismo empirico britannico; c'è il gollismo non dichiarato della Germania di Bonn, che, barricata dietro i suoi marchi, rifiuta di guidare la ricostruzione economica europea; c'è infine un gollismo ideologico italiano che non è soggettivo o volontario, che non è dato da una politica estera invero europeisticamente corretta ed ortodossa.

beni da un quadro politico anomalo rispetto al contesto europeo.

Attendersi in questa atmosfera che il Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto possa di per sé fare i miracoli diventando il protagonista della rivoluzione europea, attendersi che l'aula di Strasburgo si trasformi in una sala della Pallacorda o in una convenzione giacobina, significa indulgere ancora in quel massimalismo europeista che è il nemico numero uno della causa paneuropea perché dal fallimento del piano Fouchet in poi ha svaloriato costantemente l'Europa possibile contrapponendole un'Europa ideale, razionalmente perfetta ma non meno inesistente, dietro la sua splendida armatura del cavaliere di Calvino.

E' probabile viceversa che i governi tenteranno in ogni modo di intralciare l'arrampicamento dei poteri del Parlamento europeo ed il loro medesimo esercizio, e non vi è alcun motivo per non prevedere che vi riescano. Almeno per la prima legislatura europea il meglio che si può augurare alla Camera eletta è di sopravvivere, se al suo funzionamento non corrisponderà una graduale modifica del quadro politico europeo, se il Parlamento tenterà di diventare un produttore di norme anziché un produttore di idee politiche comuni.

In altri termini le elezioni europee e in seguito il Parlamento europeo possono rappresentare veramente un salto di qualità nella storia o nella preistoria dell'unità europea, purché da essi prenda avvio un processo di omogeneizzazione delle ideologie politiche europee, purché si passi dal pluralismo eterogeneo e disarticolato che caratterizza oggi i rapporti fra le forze politiche anche affini di diversi paesi europei, ad un pluralismo organico ed attrezzato, che abbia il suo perno o il suo motore in un progetto ideologico egemone. L'eurocomunismo, ad esempio, dovrà decidersi fra le vie marginali rispetto all'Europa (l'eurocomunismo internazionalista vuoi filosovietico vuoi filoterzomondista, ovvero il nazionalcomunismo) e la via omogenea all'Europa ossia la via socialdemocratica. I socialismi latini dovranno effettuare una scelta analoga

fra la linea radicale libertaria e la linea socialpragmatica di Schmidt e di Callaghan. Le forze cattoliche democratiche e le forze liberaldemocratiche dovranno trovare un denominatore comune con i conservatori britannici e i liberalriformisti francesi e soprattutto dal Parlamento europeo dovrà emergere una formula politica ideologica egemone in grado di portare avanti come il centrismo cattolico negli anni cinquanta il programma europeo.

Se ciò non avverrà, se come oggi nell'assemblea di Strasburgo, i raggruppamenti ideologici non saranno così forti da assimilare le anomalie nazionali (dalle varianti golliste all'eurocomunismo) l'Europa, nonostante le elezioni e il Parlamento, resterà ferma o si arrenderà nei conflitti legislativi fra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

In effetti si può fare dell'ironia sull'Europa carolingia, sull'Europa cattolica degli anni cinquanta, dei De Gasperi, degli Schumann, degli Adenauer, ma indubbiamente il substrato politico comune democraticocristiano o meglio centrista (non si possono dimenticare gli apporti delle correnti liberaldemocratiche nonché del socialdemocratico Spaak e dei socialisti moderati francesi) ha dato una spinta decisiva all'iniziativa europeista e l'Europa ha cominciato a perdere colpi quando l'anomalia gollista (ma sarebbe da non dimenticare anche l'anomalia radicale di Mendes France, l'affondatore della comunità europea di difesa) ha inquinato definitivamente l'omogeneità politica europea e ha privato l'Europa della spinta di un'ideologia egemonica paneuropea.

Senza un quadro politico omogeneo, senza una cultura politica comune delle classi dirigenti nazionali, senza un linguaggio operativo comune, senza idee co-

muni sul rapporto con l'America e con il Terzo Mondo come sull'economia di mercato e sulla programmazione, sui sindacati e sulla conflittualità sociale, l'Europa rimarrà una grande illusione, un drago di nove o dodici teste che ruminava fumo.

Le elezioni europee, quando e come avverranno, dovranno dunque essere un plebiscito sulle idee europee, sui modelli di comportamento politico, sociale ed economico destinati a caratterizzare l'Europa degli anni ottanta. Quei paesi e quelle forze politiche, che non accetteranno tali idee e tali modelli ed insisteranno su idee e modelli nazionali o territoriali, si metteranno inevitabilmente fuori dell'Europa, faranno oggettivamente, nonostante ogni concludato legalismo europeista, del nazionalismo di tipo gollista, alimenteranno una nuova secessione europea.

Ludovico Garruccio

*Pufficanti anche su:
'La Nazione'*



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Opinione di Roma del 4-3-78

Foschi sugli aiuti alla stampa all'estero

ROMA, 3.

In relazione ai presunti ritardi nella erogazione dei contributi alla stampa italiana all'estero, di cui una parte della stampa ha fatto addebito agli uffici del sottosegretario Foschi, delegato all'emigrazione e Arnaud, delegato per la stampa, le rispettive segreterie hanno smentito l'esistenza di ostacoli burocratici all'erogazione dei fondi stessi.

« E' stato inoltre precisato — dice un comunicato — che la competenza per tali erogazioni è passata all'ente nazionale cellulosa e carta fin dal 18 febbraio scorso, data in cui l'ufficio legale del Ministero degli esteri ha emesso parere favorevole per il pagamento dei primi contributi.



Sono ancora pochi nelle nostre ambasciate

Riunioni agli Esteri per coordinare l'attività degli addetti scientifici

ROMA — L'Italia ha ancora pochi addetti scientifici presso le proprie ambasciate; ve ne sono a Parigi, Tokio, Londra, Washington e ve ne saranno, in un prossimo futuro, a Mosca e a Pechino. Questo personale è stato convocato in sede nei giorni scorsi per prendere parte ad una serie di riunioni che hanno avuto lo scopo di studiare e di coordinare nuove forme di collaborazione scientifica con enti e istituti dei paesi nei quali questi addetti operano, individuando anche quali sono oggi i settori

di reciproco interesse. Durante queste riunioni alla Faresina (qui hanno partecipato il sottosegretario agli Esteri, Foschi e il direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, Sergio Romano) sono stati presi contatti con l'ufficio del ministro per la ricerca scientifica, con il ministero della Pubblica Istruzione, con l'ENI, l'IMI, il CNP, il CNEN, l'ENEL, la Confindustria e l'AIPI (Associazione italiana ricerca industriale).

L'addetto scientifico, in un momento in cui i rapporti tra i paesi assumono sempre più una caratterizzazione tecnico-industriale, rappresenta una nuova forma di «diplomazia», che richiede funzionari con una preparazione specifica. L'istituzione di questa figura risale a pochi anni or sono; successive limitazioni di bilancio, però, hanno impedito di estendere questa rete di funzionari nella misura auspicata, tanto che solo da pochi mesi è stato coperto il posto nell'ambasciata di Washington.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 4.3.78

I

~~BELGIO~~ - OST - 043

**PIU'
PREPENSIONATI
MENO
DISOCCUPAZIONE**

Le statistiche dell'Ufficio nazionale dell'impiego del Belgio hanno rilevato 295.520 disoccupati completi indennizzati al 15-2-78, con una diminuzione di 3.932 unità rispetto alla quindicina precedente dovuta pralicamente ai prepensionati (disoccupati anziani) che non sono così più ripresi nelle statistiche dei disoccupati.

Ed ecco la suddivisione della disoccupazione completa indennizzata al 15-2-78 secondo il sesso e l'idoneità al lavoro : (con idoneità normale) 240.602 di cui 92.330 maschi e 148.272 femmine ; (con idoneità parziale) 35.990 di cui 16.732 maschi e 19.258 femmine ; (con idoneità molto ridotta) 18.928 di cui, 13.485 maschi e 5.443 femmine.

In rapporto alla popolazione attiva del Belgio il tasso di disoccupazione è del 4,7 per cento (6,9 per i maschi e 12,3 per le femmine); in rapporto al numero dei lavoratori assicurati il tasso di disoccupazione è dell'11 per cento (6,9 per i maschi e 19 per le femmine); in rapporto al numero dei lavoratori assicurati il tasso di disoccupazione relativa ai soli disoccupati « con idoneità normale », è del 9 per cento (5,2 per i maschi e 16,3 per le femmine).



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Sole d'Italia
di Brunelles del 4.3.78

Elezioni al CO.AS.IT. di Liegi

A pesci in faccia

I

LE collettività italiane all'estero aspirano da sempre alla partecipazione. E' una rivendicazione che si esprime soprattutto da quando esse hanno preso coscienza di non essere soltanto una forza-lavoro ma una dignitosa entità culturale, linguistica, laboriosa che avanza precise richieste sia al Paese d'accoglienza sia a quello d'origine, ad ogni livello, ovunque esse siano interessate alla gestione dei propri problemi. Per l'Italia, la rivendicazione si esprime a livello di voto politico, di partecipazione all'elaborazione della politica dell'emigrazione (Consiglio nazionale dell'emigrazione) e di gestione in loco, nel concreto, delle attività a livello consolare.

Sinora, la partecipazione dei lavoratori italiani migranti si è espressa col contagocce, con difficoltà; vi sono barriere di ostilità, di incomprensione, di quieto vivere, da superare, vi sono interessi politici contrastanti, diffidenze preconcelte nell'ambito italiano.

La partecipazione è quindi uno strumento da usare con cautela, con parsimonia, circondandolo di ogni attenzione, non perdendo mai di vista l'obiettivo finale, che è quello che la partecipazione dei migranti deve essere piena, completa, uguale, libera come quella dei cittadini italiani se si svolge nell'ambito nazionale, come quella dei cittadini locali se si realizza a livello del Paese d'accoglienza.

L'elezione del Comitato di gestione del Comitato di assistenza agli Italiani di Liegi (CO.AS.IT.), un organismo destinato a scomparire e ad essere assorbito dai nuovi Comitati consolari, quando essi verranno varati, da come si è svolta, è andata contro il concetto stesso di partecipazione, si è rivelata una parodia della democrazia e non è stata quindi produttiva al processo di sviluppo della stessa democrazia tra la collettività emigrata e di conseguenza si situa contro gli interessi della stessa collettività.

In un'altra pagina del giornale, con i « risultati », diciamo anche come a Liegi si è caricaturata la democrazia. Non entriamo qui nei dettagli. Ma essi discendono da precise responsabilità che vanno adeguatamente chiarite.

Intanto, una parte non indifferente nella disinformazione della collettività se l'è assunta il Console Generale nella misura in cui non ha adempiuto, com'era suo dovere trattandosi dell'elezione del comitato di un Ente retto da decreto ministeriale e che agisce nell'ambito consolare, alla informazione la più ampia della collettività, ha indetto le elezioni senza che venga rispettato un periodo di tempo adeguato tra la data di indizione e di effettuazione delle stesse, ha permesso che i numeri di lista vengano attribuiti due giorni prima della stessa elezione. Una persona che è contro la partecipazione della collettività non potrebbe agire meglio per farne risaltare così la supposta inconsistenza.

A caricaturare la prassi democratica, già così fortemente intaccata, hanno contribuito inoltre le forze locali. Alcuni uomini rappresentativi dei partiti, e non i partiti stessi beninteso, a caccia di successi elettorali conseguiti riuscendo a portare a votare più militanti e simpatizzanti degli altri partiti (come si concilia tale pratica per alcuni con la « libertà » del voto?), alcuni rappresentanti di associazioni e di sindacati, alla ricerca di autorità e popolarità, hanno contribuito notevolmente a deformare il desiderio di partecipazione della collettività italiana di Liegi. Essi non hanno preteso un'informazione capillare nei confronti dell'elettorato italiano (circa 30.000 unità), anzi in alcuni casi hanno taciuto l'avvenimento per meglio escludere dal voto, altri se ne sono disinteressati mancando gravemente al mandato ricevuto dalla base e alla carica che detengono, altri ancora si sono serviti dell'elezione per raggiungere obiettivi di potere che sono estranei al CO.AS.IT.

Essi sono tanto più colpevoli che, vivaddio, cos'hanno voluto provare facendo votare domenica 1.321 connazionali? Cosa dobbiamo pensare, cosa debbono pensare gli osservatori, se si tiene a mente lo sforzo compiuto da ognuno di essi per portare a votare un numero elevato di simpatizzanti, di quella cifra ridicola, confrontata con gli 80.000 italiani residenti nella regione? Che i partiti, le associazioni italiane, che i sindacati locali riescono a « raggiungere » appena 1.321 simpatizzanti? Se ciò fosse vero, ci sarebbe da essere seriamente preoccupati, soprattutto per la carriera di alcuni di essi. Balza agli occhi, infatti, che esempi come quest'ultimo di Liegi, non contribuiscono certo a migliorare l'immagine che molti italiani si fanno dei partiti e delle associazioni italiane e tale contributo, ci sembra, deve essere la massima preoccupazione di ogni dirigente che si rispetti. E' vero che alcuni invieranno rapporti a Roma zeppi di seggi, ma quale realtà risulterà dopo le elezioni del Parlamento europeo, quella delle elezioni del CO.AS.IT. o quella reale e che non è dominata da pochi ambiziosi in cerca di potere?

Sulle elezioni di Liegi è meglio stendere un velo di mestizia. Domenica, alcuni hanno mandato al patibolo la democrazia e hanno preso a pesci in faccia la collettività italiana emigrata.

Il discredito da essi gettato sulla collettività emigrata, verrà ricordato al momento opportuno.

Ci sia permessa una postilla prima di concludere: a Liegi, gli impiegati del Consolato sono contestati dai connazionali, i conflitti a livello di CO.AS.IT. e di CO.AS.CIT. non si contano; la collettività è ferma ed è stata messa nelle mani di pochi. A Charleroi, le polemiche attorno al CO.AS.IT., adesso quelle che sorgono attorno al CO.AS.CIT., che sanno di colpi bassi personali, indicano che la situazione è in ebollizione.

Ci sono responsabilità personali, di conduzione, di gestione e di controllo della cosa pubblica che balzano agli occhi. Al Ministero Esteri e all'Ambasciata tocca risanare la situazione.

Ettore ANSELMINI

ZCZC
N. 232/2
INPOL

DISCORSO SOTTOSEGRETARIO FOSCHI

(ANSA) - PERUGIA 4 MAR - IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FOSCHI, PARLANDO A PERUGIA NEL CORSO DEL CONVEGNO "DA HELSINKI A BELGRADO: UN IMPEGNO PER LA PACE, LA SICUREZZA E I DIRITTI CIVILI", HA TRA L'ALTRO AFFERMATO CHE "PER QUANTO CONCERNE I PRINCIPI, UNO SFORZO E' STATO COMPIUTO DAI PAESI FIRMATARI PER CONFORMARVISI ED IN EFFETTI LA PACE DEL NOSTRO CONTINENTE SI E' ANDATA CONSOLIDANDO. L'ATTUAZIONE DATA ALLE MISURE MIRANTI A RAFFORZARE LA SICUREZZA HA RAPPRESENTATO UN INIZIO PROMETTENTE. LA COOPERAZIONE IN CAMPO ECONOMICO HA SEGNAO DEI PROGRESSI. ALCUNI TIMIDI PASSI IN AVANTI; INFINE, SONO STATI COMPIUTI ANCHE NEL SETTORE UMANITARIO E CULTURALE. PROPRIO IN QUESTO 'TERZO CESTO' DELL'ATTO FINALE E' DA AUSPICARE FERMAMENTE UN MAGGIORE E PIU' CORRETTO IMPEGNO.

"ALLA RIUNIONE DI BELGRADO - HA PROSEGUITO FOSCHI - NON SIAMO ANDATI PER RISCRIVERE UN SECONDO ATTO FINALE, MA PER CONFERMARNE LA VALIDITA', AGEVOLARNE LA FUTURA APPLICAZIONE. ESSO RIMANE, A NOSTRO AVVISO, UNA BASE SOLIDA ED EQUILIBRATA PER OGNI ULTERIORE PASSO AVANTI". (SEGUE)

H 1625 COM/66E

NNNN

ZCZC
N. 233/2 SEGUE 232/2
INPOL
DISCORSO SOTTOSEGRETARIO FOSCHI (2)

(ANSA) - PERUGIA 4 MAR - "PERTANTO - HA CONCLUSO FOSCHI - PER IL GOVERNO ITALIANO L'ESIGENZA DI DIFENDERE E DI PROMUOVERE, IN OGNI PARTE DEL MONDO, L'ESERCIZIO DEI DIRITTI CIVILI, SOCIALI ED ECONOMICI DELL'UOMO, CONTINUERA' ANCHE IN FUTURO A COSTITUIRE COME E' STATO A BELGRADO, IL MOTIVO ISPIRATORE E L'OBIETTIVO DELLA NOSTRA AZIONE".

AL CONVEGNO, CHE SI TIENE NELLA SALA DEL PALAZZO CESARONI DI PERUGIA, HANNO INOLTRE PARTECIPATO I SENATORI ANDERLINI E CALAMANDREI E GLI ONOREVOLI BATTAGLIA, GIACOMO FERRI, GRANELLI E CERQUETTI.

H 1627 COM/66E

NNNN



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale *Corriere degli Italiani*
di *LUCERNA* del *4-11*

Reprimere gli ingaggi illegali dei lavoratori italiani all'estero

Nel commentare la recente pubblicazione del volume sugli «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero», il Sottosegretario on. Franco Foschi ha rilevato, tra l'altro, l'opera di coordinamento della politica emigratoria resa possibile dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. Ha citato, in particolare, il disegno di legge relativo alla «tutela del lavoro italiano all'estero», presentato nei giorni scorsi alla Presidenza del Consiglio per l'esame e l'approvazione preventivi alla sua trasmissione al Parlamento, disegno di legge elaborato e redatto in base ad una delle ultime delibere del CIEm, tornata di drammatica attualità in seguito alla denuncia di alcuni casi di sfruttamento di nostri lavoratori all'estero.

Di tale argomento si è parlato anche durante la conferenza stampa per la presentazione del volume edito dalla Direzione Ge-

nerale dell'emigrazione e degli Affari Sociali. Su invito dell'on. Foschi, è stato lo stesso Direttore Generale, Ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo, a dare maggiori notizie sull'efficace azione repressiva svolta da uno speciale nucleo di carabinieri operante nell'ambito della Direzione Generale Emigrazione. Si tratta di sedici uomini agli ordini di un tenente colonnello che sono distribuiti strategicamente nei più importanti centri di emigrazione.

Il Ministro Migliuolo ha tenuto anche a ridimensionare i casi di ingaggi clandestini e di sfruttamento di lavoratori all'estero. È un fenomeno odioso e ignobile, che va represso duramente ma che resta pur sempre sporadico.

I cento casi accertati per la Libia vanno infatti rapportati ai 14-15.000 italiani che, secondo i dati più aggiornati, lavorano in tale Paese. I connazionali in dif-

ficoltà sono stati assistiti dalla nostra Ambasciata e dai Consolati, e va dato atto alle autorità libiche che esse si sono comportate nel modo più corretto dando la loro piena collaborazione.

C'è da aggiungere che gli episodi di sfruttamento non si sarebbero verificati se i lavoratori avessero seguito i canali normali. Effettivamente, con l'entrata in vigore del disegno di legge in preparazione i lavoratori saranno maggiormente tutelati, ma anche le norme attualmente in vigore prevedono sanzioni penali per chi effettua ingaggi clandestini violando le leggi sul collocamento e l'emigrazione.

I lavoratori che intendono recarsi all'estero devono rivolgersi agli Uffici di collocamento o al Ministero degli Affari Esteri e vanno messi in guardia contro le allettanti promesse di mediatori senza scrupoli: è un tipo di tranello nel quale essi non debbono cadere.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Roma

del

4.3.78

Voto agli emigrati: comitato promotore

(ansa) - parma, 4 mar - il comitato nazionale promotore-coordinatore per il diritto di voto agli emigrati (che ha sede a parma) con un comunicato emesso oggi dopo aver deplorato che "i partiti democratici, nei quali si riconoscono la maggior parte degli italiani residenti all'estero e che hanno presentato diversi disegni di legge al parlamento ai quali si aggiunge quello di iniziativa popolare e le firme raccolte dal comitato promotore in 15 paesi di emigrazione, non abbiano fatto niente per impedire l'insabbiamento di tali disegni di legge nella prima commissione affari costituzionali" chiede ai partiti democratici di uscire da questo immobilismo includendo questo problema nelle rispettive bozze del programma e di riportare appena possibile, avvalendosi delle norme del regolamento, la legge direttamente in aula.

Più antenne che giornali per gli italiani all'estero

Chi informa gli italiani all'estero? Oltre i confini della penisola si esprimono nella nostra lingua 80 giornali, 13 stazioni televisive e 78 emittenti radio. Il dato è stato fornito alla commissione esteri del Senato (che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sull'emigrazione) da Umberto Ortolani, presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

Almeno in due cose, dunque, chi ha lasciato il Paese è rimasto vicino agli altri italiani: avere un numero crescente di antenne a disposizione, dover affrontare una situazione di crisi per l'editoria. «Mentre — in particolare nei paesi di più recente emigrazione (come in Canada) — l'installazione di impianti radiotelevisivi — afferma Ortolani — risulta in fase di incremento, vanno invece contraendosi (forse anche in relazione all'insufficienza del capitolo di bilancio del Ministero degli affari esteri cui è iscritto il relativo sostegno finanziario) i giornali italiani all'estero».

L'audizione di Ortolani ha consentito alla commissione senatoriale di analizzare i problemi ed approfondire le esigenze di carattere legislativo per un altro settore, quello della stampa, dopo che nell'ambito dell'indagine sull'emigrazione si è già occupata di servizi sociali, lavoro, rientri, depositi bancari, istruzione, inserimento nei paesi stranieri. Il presidente della Federazione della stampa italiana all'estero ha spiegato perché ritiene che siano «carenti» i mezzi d'informazione a disposizione degli emigrati, auspi-

cando «l'opportunità di migliorare la qualità delle testate» e sollecitando «di sbloccare l'assegnazione dei fondi stanziati in forza della nuova legge sull'editoria, in vista di una riforma che preveda l'attribuzione al ministero degli Esteri della competenza all'erogazione dei contributi per le testate».

Ortolani ha posto, nel suo intervento a Palazzo Madama, tre ordini di problemi:

- 1) una «migliore utilizzazione» delle concessioni per l'allestimento di programmi radiotelevisivi in lingua italiana in alcuni paesi americani (Argentina, Brasile, Uruguay, Canada);
- 2) «un più stretto collegamento fra stampa italiana all'estero e nostra rappresentanza diplomatica e consolare»; si potrebbero così superare molte carenze, non ultime — ritiene Ortolani — quelle di carattere linguistico;
- 3) un più forte collegamento tra i giornali e le emittenti all'estero da una parte e i servizi della Rai e della presidenza del Consiglio per i nostri emigrati dall'altra; la Federazione considera «insufficienti» gli attuali rapporti, giudicati invece necessari «nel rispetto della reciproca autonomia e senza configurare ipotesi di influenza e condizionamento». Ortolani ha inoltre sostenuto che è «improduttiva» l'erogazione di 2 miliardi da parte della presidenza del Consiglio per le trasmissioni ad onde corte per gli italiani all'estero, «anche per i loro orari poco congruenti».

Roberto IPPOLITO

Citato il presidente dell'Associazione siculo-araba 3

Palermo: gravi accuse all'ente che ha inviato operai in Libia

Il giudice indaga su un presunto "racket" per sfruttare i lavoratori

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 4 marzo.

L'Associazione siculo-araba che da alcuni anni svolge un'intensa attività per rinsaldare i rapporti amichevoli soprattutto con la Libia è ora nell'occhio del ciclone per l'inchiesta giudiziaria sull'emigrazione di lavoratori siciliani nella Repubblica araba libica.

A Catania il pretore Italo Santoro ha inviato comunicazioni giudiziarie all'avv. Michele Papa, presidente dell'associazione, a Lopez Spagnoli, 58 anni, e Giuseppe Benassi, di 60, entrambi residenti a Reggio Emilia ed incaricati un anno e mezzo fa della «General Building Company», che opera a Bengasi, d'inviare in Libia un centinaio di operai isolani.

Il pretore procede contro i tre nell'ipotesi che abbiano violato le leggi sull'assunzione sul collocamento di manodopera, e che abbiano disatteso le norme sull'avviamento di lavoratori all'estero.

Otto ordini di cattura, il 7 febbraio, erano già stati spiccati a Palermo dal Sostituto Procuratore della Repubblica, Pignatone, contro altrettante persone da lui incriminate per associazione a delinquere, truffa aggravata e continuata e violazione della leggi sul collocamento e l'emigrazione. Gli otto avrebbero fatto parte di un «racket» che ha cercato di sfruttare gli operai meridionali allettati dalle alte retribuzioni (anche un milione al mese) corrisposte in Libia. Ma decine di lavoratori,

tornati in Italia, hanno fatto presente che la realtà era molto meno invitante: alcuni addirittura non sarebbero stati pagati dalle imprese italiane appaltatrici di lavori in Libia.

Da parte sua, il console generale di Libia in Sicilia, dottor Shannib, dopo la notizia degli otto ordini di cattura, dichiarò il rinnesco delle autorità libiche a fece presente di non poter escludere che mediatori poco scrupolosi avessero svolto un ruolo negativo nell'immissione di manodopera in Libia.

Quindici giorni dopo — il 22 febbraio — a Catania, dove ha sede l'Associazione siculo-

araba il pretore Santoro aveva ordinato ai carabinieri di perquisire gli uffici dell'ente in corso Italia 228. I militari sequestrarono schedari e carteggi e ora il dottor Santoro ha inviato le comunicazioni giudiziarie all'avv. Papa, a Lopez Spagnoli e a Giuseppe Benassi.

Michele Papa, che è un leader del movimento separatista siciliano, ha replicato che già «il dottor Giuffrida, direttore a Catania dell'ufficio provinciale del lavoro, ha chiarito la situazione al ministero competente», che «l'Associazione non percepisce alcun compenso per i posti che segnala ed anzi sostiene oneri», e che finora l'Associazione «ha garantito circa duemila posti di lavoro».

L'avv. Papa ha detto anche che «certo nella notevole massa di emigrati in Libia (circa 15 mila) con salari sul milione al mese vi sono stati inconvenienti e controversie». Ma, secondo lui, ciò è «normale» specie se si tiene conto dell'alto numero di cause del lavoro pendenti ad esempio nella pretura e nel tribunale di Catania (quasi 6 mila nel 1977) o nelle stesse sezioni del lavoro a Milano (oltre 8 mila cause nel 1977).

«Vi sono stati delusi, ma non mai per inadempienze dei libici — ha aggiunto Papa attribuendo tali delusioni a vari fattori —. L'emigrazione al Nord e al Sud va sempre condannata e il lavoro in Libia ha anche i suoi lati negativi».

a. r.

Ripertato anche su: "MANIFESTO"

LA VII CONFERENZA OPERAIA DEL PCI

Negli interventi dei delegati al primo posto gli interessi generali del Paese

Nella giornata di ieri hanno parlato decine di operai comunisti - Il discorso del compagno Lama - Oggi conclusioni di Enrico Berlinguer

**Isidoro
Bovino**

Emigrato in Germania

Le proposte del partito, per un nuovo governo dell'economia, per uscire dalla crisi — ha esordito Bovino — sono state discusse anche tra i 17 mila iscritti delle duecento sezioni degli emigrati italiani. Nei Paesi dove essi lavorano si stanno muovendo anche forze nuove e si registrano fatti significativi: come la presa di posizione del ministro degli Esteri socialdemocratico svizzero contro l'ingerenza USA in Italia, come un più realistico interesse nei confronti del PCI da parte di componenti importanti della socialdemocrazia tedesca.

Nella Germania occidentale nascono oggi nuove tensioni tra padronato e organizzazioni sindacali, col superamento della concezione collaborazionista. Lo dimostrano tra l'altro l'interruzione di trattative e la realizzazione di forti scioperi nell'industria tipografica, mentre analoghe si-

tuazioni si prospettano per l'industria metallurgica. Alla base di tali tensioni vi è il rifiuto ad accettare processi di ristrutturazione che puntano alla vecchia logica del profitto riducendo l'occupazione. Ma oggi si registra anche un « ritorno a casa » di numerosi emigrati. Oltre 300 mila sono rimpatriati negli ultimi tempi. Essi ritornano non solo spinti dalla speranza di una svolta e di una rinascita, in particolare nel Mezzogiorno, ma anche con la volontà di pesare nelle scelte per il nostro Paese.

OMISSIS ...

Emigrazione e comportamento procreativo

Influssi diretti e indiretti dell'emigrazione sullo sviluppo della popolazione.

La struttura procreativa di una popolazione è composta da elementi biologici e sociali, quali la frequenza dei matrimoni, la fecondità, la mortalità ecc. Questi elementi sono a loro volta sottoposti a determinate leggi sociologiche e cioè di ambiente e comportamento, che si sviluppano in un determinato sistema sociale in relazione ai diversi strati sociali della popolazione.

Le migrazioni interregionali e cioè entro un determinato paese, costituiscono un elemento importante per quanto riguarda la quantità, la composizione per età e sesso, la distribuzione territoriale della popolazione. Si sono così avuti nelle zone di partenza delle emigrazioni notevoli mutamenti nella qualità della popolazione, es. invecchiamento, femminilizzazione ecc. Queste migrazioni sud-nord comunque hanno avuto un decisivo influsso sulle variabili demografiche. Ciò nonostante l'influenza sulle fecondità è stata chiara.

I comportamenti riproduttivi degli strati della popolazione sono influenzati inoltre da norme religiose e morali, dalla diffusione dei mezzi anticoncezionali, dal sistema sociale ed economico. Un mutamento di questi dati comporta anche dei cambiamenti del comportamento procreativo; è chiaro quindi che le migrazioni accelerano questo cambiamento del sistema di vita.

Per distinguere gli effetti prodotti nelle zone di arrivo da quelli nelle zone di partenza bisogna distinguere: le migrazioni interne dalla campagna alla città, producono solo una redistribuzione della popolazione, tuttavia causano un cambiamento, oltre che del sistema di vita, anche di quello procreativo tradizionale. Le migrazioni esterne causano una diminuzione della popolazione senza che si metino gli elementi strutturali demografici. Possono venire esportati anche comportamenti procreativi per mezzo di migrazioni da zone economicamente sottosviluppate con alti tassi di natalità, in zone sviluppate con bassi tassi di natalità. Così come si vuole mantenere determinati comportamenti di vita, così gli emigrati mantengono, nel primo periodo del nuovo ambiente, i loro tradizionali comportamenti pro-

creativi. Ma è inevitabile che essi subiscano, col tempo un processo di «adattamento demografico».

Il livello delle aspirazioni degli emigrati sale per quanto riguarda un miglioramento delle condizioni di vita, così come la necessità di dare una formazione professionale ai figli, la quale viene considerata come fattore di costo. Si pone quindi un problema di scelta e cioè: o spendere il proprio guadagno in questo senso, o impiegarlo per il mantenimento di una grossa famiglia. Un ulteriore impedimento alla procreazione è costituito anche dalla crescente occupazione di donne coniugate nell'industria.

Nei rimpatri si può constatare una specie di importazione dei sistemi procreativi, come pure sono sufficienti sporadici contatti tra gli emigrati e i loro paesi, per lanciare nuovi sistemi di vita e quindi anche di controllo delle nascite.

Per verificare i mutamenti dei comportamenti procreativi prodotti dalle emigrazioni, è stata condotta un'inchiesta nel 1977, nelle scuole medie speciali per i lavoratori italiani nel Nordreno Westfalia (ripresa da Dietrich Von Delhaes-Guenther). Gli interessati dichiarano di avere contatti informativi con vicini di casa e colleghi tedeschi. Lo scopo della ricerca mirava a stabilire la fecondità della prima generazione residente in Italia e della seconda, in parte emigrata e in parte rimasta in Italia.

Il grafico illustra le variazioni verificatesi fra i tre gruppi.

Il confronto statistico risultante dal grafico dimostra che le persone emigrate intervistate hanno subito un processo di trapianto in un diverso contesto sociale ed hanno accettato modelli di vita e di comportamento demografico diversi da quelli tradizionali.

C.G.



Ritaglio dal Giornale *Unione d'Italia*

di Francoforte del 5-11-78

Lettera aperta dell'AGIF (Associazione famiglie di Francoforte) al Console Generale

I soliti giochetti del COASCIT

«Questo comportamento ci fa supporre che il Coascit non voglia la collaborazione della base...»

L'Associazione Genitori Italiani Francoforte che, come noto, da anni promuove iniziative nel campo della formazione scolastica dei figli dei lavoratori italiani, gestisce fra l'altro, da tempo, la refezione scolastica in diverse scuole della città.

Nel farsi carico di questo intervento l'AGIF era ben conscia che si trattava di un compito che spettava all'autorità scolastica italiana di Francoforte, tuttavia la situazione degli scolari italiani esigeva un intervento immediato in attesa che l'apparato burocratico si mettesse in moto.

Nonostante le notevoli difficoltà tecniche che l'AGIF dovette affrontare, essa è riuscita a portare avanti dignitosamente l'iniziativa.

Con l'inizio dell'anno scolastico 1977-1978 sono intercorse finalmente trattative fra l'AGIF e la Direzione Didattica, in base alle quali l'AGIF continuava il suo impegno, mentre l'autorità competente, da parte sua, ha dichiarato la sua disponibilità a cogestire l'iniziativa.

All'improvviso, con lettera del 15 febbraio 1978, senza precedenti accordi con i Genitori, il Comitato Assistenza fa comunicare nuove direttive in merito alla collaborazione.

Noi genitori riteniamo offensivo il fatto che decisioni riguardanti la collaborazione con la nostra associazione vengano prese in tal modo dall'autorità senza neppure avvertirci.

Un simile comportamento ci fa supporre che il Co.As.Sc.It. non voglia la collaborazione della base, cioè la nostra, ma non voglia esprimersi chiaramente e apertamente.

L'Associazione Genitori di Francoforte sul Meno si vede costretta a rimettere nelle mani del Co.As.Sc.It. vero responsabile e competente, la gestione della refezione dal prossimo 1° marzo 1978.

Questo viene da noi stessi reso noto all'opinione pubblica affinché le associazioni italiane democratiche possano prendere posizione.

Con distinti saluti per l'AGIF

F. Pica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso

di Francesco del 5-11-77

Mobilità della manodopera italiana

Si è svolta a Berlino presso il centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop) una riunione convocata per valutare un programma organico di ricerche, varato dallo stesso istituto, ed incentrato sui problemi della mobilità professionale e sociale dei lavoratori italiani in ambito europeo.

Per lo svolgimento di tali indagini il Cedefop si è rivolto all'Iref (Istituto di ricerche educative e formative), promosso dalle Acli e dai servizi sociali, per le indagini relative ai processi di mobilità in uscita dall'Italia e per quelli legati a prospettive di ulteriore mobilità all'estero anche in previsione di un eventuale rientro in patria.

Per quanto riguarda i problemi del rientro nelle regioni italiane di provenienza il Cedefop si è rivolto all'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale promosso dal ministero del Lavoro).

I due istituti erano rappresentati rispettivamente dal prof. Alberto Valentini e dal dr. Giuseppe Medusa che hanno presentato ciascuno il progetto di ricerca del proprio istituto.

All'incontro erano presenti i rappresentanti della comunità economica europea nonché delle parti sociali (sindacali, datoriali) a livello comunitario (CES, ILO, Patronato, ecc.).

Hanno coordinato la riunione il dr. Mario Alberigo direttore aggiunto del Cedefop ed il dr. Duccio Guerra dello stesso centro. L'incontro ha fatto registrare un'ampia convergenza di opinioni sulla utilità delle ricerche proposte, è stata anche ribadita l'esigenza di dare alla ricerca un significato concreto in ordine alla individuazione di proposte formative capaci di favorire concretamente processi di mobilità professionale in ambito europeo.

Il consenso registrato sulle linee delle due ricerche ha consentito alla conclusione dei lavori di giungere alla formazione degli incarichi di ricerca con la firma di contratti fra il Cedefop da una parte ed Iref ed Isfol dall'altra.

Le ricerche dovrebbero concludersi entro il mese di ottobre 1978.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera
di Milano del 3.3.78

**Tariffe «pasquali»
per le telefonate
agli emigrati**

ROMA — L'ufficio stampa del ministero delle Poste e delle telecomunicazioni ha reso noto che in occasione delle prossime festività pasquali i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno fruire di particolari agevolazioni tariffarie sulle comunicazioni telefoniche internazionali dirette ai loro congiunti all'estero.

Per avvalersi di tali agevolazioni gli interessati dovranno richiedere le comunicazioni presso un qualunque ufficio telefonico pubblico dalla mezzanotte del 19 marzo alle ore 24 del giorno 2 aprile previa esibizione di un attestato, rilasciato dal comune di residenza, da cui risulti il legame di parentela con i lavoratori italiani nei paesi esteri sopracitati.

La sciagura in Venezuela

Sull'aereo precipitato tre ingegneri e due signore romane

I nomi: Alberto Gemini, Giuseppe Della Valle e Paolo De Dominicis; la moglie di quest'ultimo e Ambretta Uselli Pellegrini

Cinque romani fra le 47 vittime di una sciagura aerea in Venezuela. Sono gli ingegneri Alberto Gemini, Giuseppe Della Valle e Paolo De Dominicis; la moglie di quest'ultimo Cristiana De Dominicis e Ambretta Uselli Pellegrini, che viaggiava con l'ing. Gemini.

I cinque romani erano a bordo di un DC 9 dell'«Aeropostal», una compagnia aerea venezuelana, decollato alle 20,37 dell'altra sera dall'aeroporto «Simon Bolivar» di Caracas. Due minuti dopo l'aereo si è inabissato in mare a poca distanza dalla località balneare di Macuto. Fra i 43 passeggeri e i quattro componenti l'equipaggio non si sono avuti superstiti. Il comandante dell'aereo, pochi istanti prima della tragedia, aveva annunciato una emergenza e il ritorno a Caracas. Il DC 9 era diretto a Cumanà, una città della costa orientale del Venezuela che fa da «ponte» per l'isola di Margarita, una famosa località turistica.

I cinque nominativi delle vittime romane figurano nella lista ufficiale dei passeggeri imbarcati sull'aereo comunicata ieri sera dalla compagnia «Aeropostal» al dottor Latella dell'ambasciata italiana a Caracas. Purtroppo non ci sono quindi più dubbi, alimentati per tutta la giornata dalle notizie frammentarie giunte dalla capitale del Venezuela.

L'ing. Alberto Gemini, che ha una residenza in via dei Greci e un'altra in via degli

Orti della Farnesina, era molto noto a Roma nel settore delle costruzioni. L'ing. Gemini faceva tra l'altro parte del gruppo di imprenditori impegnati nella vertenza con il Comune per lo sblocco della convenzione «Acqua Traversa». Secondo la moglie Ada Guatrocchi, raggiunta ieri sera nella sua abitazione di via Acherusio, l'ing. Gemini era a Caracas per motivi di lavoro. Con lui, l'ing. Della Valle e i coniugi De Dominicis si trovava, come s'è detto, la signora Ambretta Uselli Pellegrini, 39 anni, titolare di una pellicceria al centro della città.

L'ing. Della Valle ora titolare di una impresa denominata «Costa d'Otranto» che ha i suoi uffici in via Timavo 12, nei pressi di piazza Mazzini. L'ufficio è al quinto piano del palazzo ma non era molto frequentato dal professionista spesso in viaggio all'estero per i suoi impegni di lavoro. L'ing. Della Valle è stato visto per l'ultima volta martedì scorso. Era in compagnia del figlio Mauro che è studente di ingegneria e collaborava con il padre nell'attività imprenditoriale edile.

Ancora poche le notizie sulle ultime due vittime romane della sciagura, Paolo e Cristiana De Dominicis, nipoti dell'ing. Della Valle. Sembra comunque che l'ing. De Dominicis si fosse trasferito da alcuni anni in Venezuela per gestire una sua impresa di costruzioni dopo avere svolta tale attività a Roma.

Da Helsinki a Belgrado

PERUGIA — Nel corso del Convegno « Da Helsinki a Belgrado un impegno per la pace, la sicurezza e i diritti civili », che si è tenuto ieri a Perugia, il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha tra l'altro affermato che alla « riunione di Belgrado non siamo andati per riscrivere un secondo atto fina-

le, ma per confermarne la validità, per agevolare la futura applicazione. Esso rimane, a nostro avviso, una base solida ed equilibrata per ogni ulteriore passo avanti. Pertanto — ha concluso Foschi — per il Governo italiano l'esigenza di difendere e promuovere in ogni parte del mondo l'esercizio dei diritti civili, sociali ed economici

dell'uomo, continuerà anche in futuro a costituire, come è stato a Belgrado, il motivo ispiratore dell'obiettivo della nostra azione ».

Il convegno che si è tenuto nella Sala del Palazzo Cesaroni ha visto inoltre la presenza dei senatori Anderlini e Calamandrei e gli on. Granelli, Battaglia, Ferri e Cerquetti.

IN EUROPA, dopo una storia tormentata fatta di guerre e di confronti, si è da alcuni anni iniziata un'epoca nella quale, grazie al determinarsi di un certo equilibrio, ha potuto finalmente essere assicurata una situazione di stabilità. Equilibrio e stabilità hanno, infatti, costituito il quadro entro cui i nostri Paesi hanno voluto, sempre più intensamente, perseguire uno sforzo di contatto e di dialogo, anziché coltivare, ciascuno nel proprio contesto, una prospettiva chiusa all'interno di un sistema.

Questa scelta, che ha condotto all'approvazione dell'atto finale di Helsinki, ha permesso di codificare un grande numero di principi che costituiscono oggi un codice di comportamento per ciascuno dei 35 Paesi firmatari.

Rimane, è vero, la diversità tra i Paesi europei rispetto ai principi politici e sociali adottati; rimangono le differenze ideologiche. Ma si è introdotto il principio di un raffronto, il favore per più articolate forme di contatto: in questo senso è

venuto costituenoci il codice della volontà di convivenza, il codice della distensione.

Nelle disposizioni dell'Atto finale sono numerosi gli elementi per un proficuo sviluppo della cooperazione e della sicurezza in Europa, ma soprattutto emerge lo stretto legame esistente fra sicurezza e cooperazione, ed emerge anche come la prima non possa basarsi unicamente sull'equilibrio militare.

Questa impostazione rispecchia la costante convinzione del Governo italiano che la distensione debba costituire un processo dinamico, globale e indivisibile. Ciò comporterà tempi lunghi, noi siamo convinti; tuttavia, il Governo italiano è profondamente convinto che, pur nel breve periodo intercorso tra le riunioni di Helsinki e di Belgrado, più significativi progressi potevano essere compiuti.

Per quanto concerne i principi, uno sforzo è stato compiuto dai Paesi firmatari per conformarsi ed in effetti la pace del nostro Continente si è andata consolidando. La cooperazione nei campi dell'economia ha se-

gnato dei progressi. Alcuni timidi passi in avanti, infine, sono stati compiuti nel settore umanitario e culturale. Proprio in questo « terzo cesto » è da auspicare fermamente un maggiore e più concreto impegno, in quanto le omissioni e i comportamenti negativi, che ancora ostacolano i contatti tra gli individui, non sono, a nostro avviso conformi alla riaffermazione delle libertà fondamentali.

Con il presupposto di tali convinzioni, quindi, l'Italia si è recata a Belgrado non per riscrivere un secondo atto finale, bensì per confermarne la validità e per agevolare la futura applicazione. L'Atto di Helsinki, rimane, infatti, per noi una base solida ed equilibrata per ogni ulteriore passo avanti.

Va sottolineato che, nel contribuire ad una più incisiva ed estesa applicazione dell'Atto finale, l'Italia ha presentato con altri Paesi comunitari 26 proposte, alle quali si sono aggiunte iniziative nel contesto di altre tematiche di rilievo, fra le quali citiamo quella relativa ai la-

voratori migranti.

A Belgrado il Governo italiano è restato ed è disponibile ad ogni sforzo negoziale volto all'elaborazione di un documento conclusivo che non sia di pura forma. Tuttavia, se tale fine, malgrado la buona volontà da parte occidentale ed anche gli altri Paesi non è stato raggiungibile, speriamo che dall'esercizio di Belgrado venga confermata la ferma intenzione nei Paesi dell'Europa e dell'America del Nord di continuare ad ispirarsi, nei rapporti reciproci, nonostante le divergenze e le polemiche, a questo nuovo vero e proprio codice della distensione rappresentato dall'Atto finale di Helsinki.

In ogni caso, l'esigenza di promuovere e di difendere l'esercizio dei diritti civili, sociali ed economici dell'uomo, e delle libertà fondamentali, continuerà anche in futuro a costituire, così come è stato a Belgrado, il motivo ispiratore ed un obiettivo della nostra azione.

Franco FOSCHI
Sottosegretario agli Esteri



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale Il Sole 24 Ore
di Milano del 5.3.78

Un preoccupante caso di «leggerezza»

I 148 miliardi regalati alla Cee

di Giorgio Brosio

Ritardi e contrasti

La revisione apportata a metà gennaio al bilancio della Comunità europea ha permesso di scoprire una mediorale svista delle autorità italiane in relazione al meccanismo del finanziamento, che si è tradotta in un maggiore esborso di 148 miliardi di lire, equivalenti ad un regalo, non richiesto, di pari importo ai Paesi più forti della Comunità.

La notizia, apparsa anche su questo giornale, merita più rilievo di quello che ha avuto finora per le sue implicazioni di breve e di lungo periodo sui rapporti fra il nostro Paese e le istituzioni comunitarie.

È opportuno esporre preliminarmente i fatti. Una decisione del Consiglio delle Comunità dell'aprile 1970 aveva previsto che, a partire dal 1975, il bilancio comunitario sarebbe stato integralmente finanziato con risorse proprie: dazi della tariffa doganale comune, prelievi, importi e diritti vari incassati nel quadro della politica agricola comune, cui si aggiungeva, per assicurare l'equilibrio con le spese, il gettito proveniente dall'applicazione di un'aliquota, non superiore all'1 per cento, alla base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto, determinata in modo uniforme per i Paesi membri.

Nel periodo transitorio, cioè fino all'inizio del 1975, il contributo finanziario di ogni singolo Paese membro veniva determinato — ed infatti lo è stato — sulla base del rapporto esistente fra il suo prodotto nazionale e il totale di quello comunitario.

Poiché il Consiglio prevedeva che i tempi per l'emanazione della nuova disciplina di uniformizzazione dell'Iva sarebbero necessariamente stati lunghi ed ancora di più quelli necessari per la sua traduzione nelle legislazioni nazionali, la decisione prevedeva che sarebbe stata sufficiente l'adozione della base imponibile uniforme da parte di tre soli Stati membri, perché si applicasse nei loro confronti il nuovo sistema di finanziamento.

I ritardi ci sono in effetti stati, a causa dei contrasti registrati nella definizione di un'imposta sul valore aggiunto uniforme. Soltanto nel maggio dello scorso anno il Consiglio della Comunità è pervenuto all'adozione della direttiva, la sesta, che uniforma la base imponibile. È caduta così l'ultima barriera al passaggio definitivo al sistema di finanziamento comunitario mediante risorse proprie. Occorre a questo punto l'adeguamento alla nuova direttiva da parte di almeno tre Paesi membri.

La Gran Bretagna e il Belgio si sono subito adeguati. La prima perché risparmiava sul proprio contributo finanziario un equivalente di circa 20 miliardi di lire. Il Belgio ci rimetteva qualcosa, ma rispettava gli obblighi morali derivanti dal fatto di essere Bruxelles la capitale della Cee. Mancava un terzo Paese e ci si attendeva logicamente che fosse il nostro, il più interessato, sotto il profilo finanziario, ad adeguare la normativa Iva all'ultima direttiva comunitaria e ad effettuare gli adempimenti interni necessari a determinare il contributo alla Comunità sulla base dell'imposta sul valore aggiunto invece che sul prodotto lordo.

Il compito non si presentava troppo difficile, poiché in seguito alle modifiche introdotte in questi anni la disciplina italiana dell'Iva non si discosta, se non marginalmente, dalla direttiva comunitaria. Il Governo, inoltre, ha avuto almeno un anno di tempo a disposizione, perché il contenuto della direttiva essendo stato negoziato, era noto assai prima della sua approvazione definitiva. Vi è poi da tenere conto che le modifiche potevano essere introdotte con il procedimento assai più semplificato del decreto delegato previsto dalla riforma tributaria e venuto a scadenza a fine 1977.

Poiché nulla è stato fatto, il risultato è che il nostro Paese verserà quest'anno circa 148 miliardi in più di ciò che avrebbe potuto pagare. La quota italiana di contributo calcolata sul prodotto nazionale è infatti del 13,39%, mentre quella riferita all'Iva è solo del 10,5 per cento. Gli anni di riferimento per il prodotto nazionale vanno dal 1973 al 1975, ma dopo di allora il nostro Paese ha perso parecchi colpi in termini di crescita.

Tutto ciò per colpevole negligenza delle nostre autorità di governo, cui forse si aggiunge una deviana concezione del prestigio nazionale, secondo la quale questo si difende meglio ottenendo per ultimo agli obblighi imposti dalla Comunità. Che questo motivo debba entrare nella spiegazione del regalo del governo italiano appare quasi necessario, perché è veramente difficile spiegare gli esasperanti ritardi rispetto agli obblighi e alle procedure comunitarie che ne caratterizzano da sempre la prassi.

Collettività svantaggiata

L'abitudine ai rinvii e ai ritardi, così frequente nella azione di governo interna, è stata in ogni caso cattiva consigliera. Gli effetti negativi delle inadempienze sul piano interno sono avvertibili più lentamente e sono talvolta parzialmente riparabili. Sul piano comunitario no, e ne è svantaggiata tutta la collettività.

Ma veniamo agli effetti. Nell'immediato, il maggiore esborso equivale a vanificare per almeno tre anni i vantaggi corrispondenti per il nostro Paese all'aumento, molto laborioso, degli stanziamenti del Fondo Regionale e al pacchetto di misure per l'agricoltura mediterranea. In questo periodo di crisi, in cui si accentuano gli oneri posti dall'appartenenza alla Comunità, si è rinunciato di fatto ai pochi benefici faticosamente ottenuti per bilanciarli.

Più preoccupanti appaiono le implicazioni di lungo periodo di questa leggerezza di comportamento. La realtà comunitaria è in movimento. Procedono

intati i negoziati per l'ingresso di Grecia, Portogallo e Spagna, la cui struttura economica per ampi comparti simili alla nostra accentuerà certamente la pressione della concorrenza.

Il rallentamento dello sviluppo mondiale, poi, oltre a rendere più difficili i problemi dell'ampliamento della Comunità, accresce inevitabilmente gli squilibri e le tensioni fra i Paesi membri e le richieste di interventi compensativi finanziati dalla Comunità. Ma gli interessi del nostro Paese rischiano di essere non adeguatamente tutelati. Una prima volta al momento della negoziazione degli interventi comunitari e della loro ripartizione: il potere contrattuale di un Paese è chiaramente diminuito quando dimostra, come nel caso presente, di poter fare così cospicui regali agli altri. Una seconda volta, quando occorre procedere all'utilizzo effettivo dei fondi ottenuti. Come noto, abbiamo il primato negativo per il mancato utilizzo degli stanziamenti per la ristrutturazione agricola, siamo costretti a chiedere continuamente proroghe per la presentazione dei progetti da finanziare sui fondi Sociale e Regionale, abbiamo probabilmente il più basso rapporto, nella spesa comunitaria, fra pagamenti e impegni.

Il bilancio comunitario è per contro destinato a crescere. Il «Rapporto Mc Dougal» sulle prospettive di evoluzione delle finanze della Comunità economica, elaborato lo scorso anno da un gruppo di esperti indipendenti, per conto della stessa Cee indica in un aumento di almeno due o tre volte la dimensione attuale — la spesa è pari a circa l'uno per cento del prodotto nazionale comunitario — la misura minima per frenare l'accentuazione degli squilibri all'interno della Comunità e per porre le basi della discussa unione monetaria.

Il traguardo, anche se minimo, non sarà facilmente raggiunto. Ma se non si inverte la nostra prassi di governo nei confronti dei problemi europei rischiamo, anche sul piano puramente finanziario, di rimanere emarginati dai vantaggi dell'integrazione comunitaria.

Immigrazione
ed emigrazioneUn paio
d'appunti
per maggiore
chiarezza

Un dibattito vasto e serio sul programma d'immigrazione australiano era ormai da tempo giustificato e reclamato da più parti. Troppe decisioni furono prese, in un passato non molto remoto, d'autorità, senza consultazioni, senza spiegazioni, con un piglio di collerica vendicativa arroganza: come, ad esempio, l'abolizione prima del programma e poi del Ministero d'immigrazione durante il triennio di governo Whitlam. Oggi il governo federale si muove in una nuova direzione, accenna ad una ripresa dell'immigrazione nel contesto di una strategia di risanamento economico. Un dibattito è, più che opportuno, indispensabile, pur nel rispetto dei poteri decisionali di un governo eletto da una netta maggioranza popolare. Ma il discorso sull'immigrazione sta rischiando adesso di impantanarsi nel populismo, nella disinformazione, nell'allarmismo. Qualche precisazione, qualche appunto chiarificatore s'impone.

S'è sentita, fra l'altro, da parte di chi postula la fine immediata dell'immigrazione, la scandalizzata denuncia che il 45 per cento delle immigrate italiane, ed il 56 per cento di quelle greche, sarebbero impiegate come dipendenti del settore manifatturiero, contro il 9,2 per cento di lavoratrici australiane. Un momento prima di strappare le vesti. La stragrande maggioranza di queste donne italiane e greche è impiegata nell'industria dell'abbigliamento, dove «sfruttamento» e «schiaffizzazione» sono per il 95 per cento presunti - parti di fantasia di dema-

goghi ottocenteschi - e per l'altro cinque per cento forse reali - colpa di sindacati incapaci o addormentati. La verità di fondo è che le italiane e le greche sono ormai le sole utilizzabili dall'industria dell'abbigliamento, dal momento che la stragrande maggioranza delle ragazze australiane non saprebbe più mettere una toppa a un sacco, tanto meno lavorare ad una macchina da cucire. È farsesco, pertanto, parlare di «lavoro di manovalanza, sporco, umile, degradante» per queste che sono in realtà «operai qualificate», quasi le uniche rimaste in Australia nel settore produttivo in questione, e nei confronti delle quali non scarseggiano né le offerte di lavoro né adeguate remunerazioni. Bando, quindi, alla retorica strappacuore delle «immigrate sfruttate» in Australia!

Un altro appunto, nello specifico contesto delle relazioni migratorie italo-australiane, va rivolto un po' più da lontano, a quanti a Roma, a livelli decisionali, trattano i problemi e le prospettive dell'emigrazione. Un efficace accordo di sicurezza sociale, allargato magari ad un accordo di stabilimento con reciproca applicazione, rimane oggi un semplice auspicio, una speranza affievolita e una promessa mancata. Ma è doveroso, nondimeno, ancora sperare, ancora tentare, nell'interesse di una rilevante massa di italo-australiani.

È necessario, pertanto, anche da parte italiana uscire dall'ambito di certe grettezze e prevenzioni, uscire dall'ambiguità e dare autentico contenuto e significato di reciprocità alla bozza di un accordo italo-australiano. Oggi gli emigrati italiani con cittadinanza australiana ed i loro figli vengono ufficial-

mente discriminati in Italia. Per loro non c'è diritto di lavoro, di sistemazione, di protezione previdenziale nella loro patria di nascita (o nella patria dei loro padri). Sono considerati «stranieri», turisti, gente di passaggio. Coloro che ottengono un lavoro (e ce ne sono svariate migliaia) si pongono automaticamente nell'illegalità, diventano di fatto dei «clandestini», forze di «lavoro nero» con tutte le conseguenze morali, sociali ed economiche che questa «clandestinità» comporta. Proprio in questo momento i sindacati italiani si stanno preoccupando di trovare soluzioni e formule per portare nella piena legalità e sotto l'ombrello previdenziale nazionale i lavoratori stranieri «clandestini». Non dovrebbe sembrare eccessivo suggerire che almeno per la categoria degli italo-australiani si riservi in Italia un trattamento di riguardo, sulla falsariga dei privilegi cosiddetti «patriali» di cui godono sempre in Inghilterra gli emigrati inglesi ed i loro figli. Nessuna Intesa italo-australiana sarà possibile se l'Italia continuerà a discriminare contro una massa di emigrati e di loro figli, la cui sola colpa è stata quella di avere accettato la cittadinanza di un'ospitale patria d'adozione.

NINO RANDAZZO

IMMIGRAZIONE

Canberra, 5 marzo

Prosegue tra governo ed opposizione un serrato dibattito sulla politica immigratoria. Particolarmente duri e frequenti gli attacchi laburisti in vista di un possibile allargamento della quota di immigrati nell'anno finanziario 1978-79.

Moss Cass:
«Immigrati
disoccupati
in aumento»

Il ministro-ombra laburista per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Moss Cass, ha ripetuto in una serie di dichiarazioni e conferenze stampa che la percentuale dei disoccupati «è superiore tra gli immigrati che non tra gli australiani». Nel maggio 1977 - ha detto - il 5,2% dei lavoratori immigrati erano disoccupati, contro la media nazionale del 5,1%.

In una dichiarazione congiunta del leader parlamentare laburista Bill Hayden e del Mr. Moss Cass, l'attuale governo liberale agrario viene accusato di aver tagliato del 60% gli stanziamenti per gli speciali corsi d'istruzione degli immigrati. «Il governo laburista - hanno dichiarato - stanziò 21 milioni e 400 mila dollari nel 1975, mentre l'ultimo bilancio di Lynch prevede una spesa di soli 10 milioni e 400 mila dollari».

MacKellar:
«Diminuiti
gli immigrati
disoccupati»

Il ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Michael MacKellar, in una dichiarazione rilasciata nei giorni scorsi ha affermato che la disoccupazione fra gli immigrati è in costante diminuzione. Secondo i rilievi del Ministero del Lavoro, gli immigrati disoccupati erano: 89.100 (5,5%) a maggio 1977; 86.800 (5,4%) ad agosto; 83.900 (5,2%) a novembre. E questo in un periodo in cui è aumentato il flusso dei profughi politici asiatici.

MacKellar ha aggiunto che nell'anno finanziario in corso il governo Fraser ha approvato stanziamenti per un totale di 37 milioni 883 mila dollari per i programmi speciali d'istruzione per gli immigrati, contro i 30 milioni e 235 mila dollari stanziati dal governo Whitlam nel bilancio per l'anno finanziario 1975/76.

La sciagura aerea di Caracas

Identificata soltanto una delle cinque vittime romane

Una sola delle salme dei passeggeri romani periti nella sciagura aerea che si è verificata venerdì scorso dinanzi alle coste centrali del Venezuela è stata identificata. E' quella della signora Cristiana De Dominicis, moglie dell'ingegner Paolo De Dominicis. Il suo corpo è stato sepolto ieri nel «cimitero dell'Est» di Caracas assieme a quelli delle altre vittime della sciagura i cui corpi sono stati recuperati finora.

Mancano, e probabilmente non si otterranno mai, notizie sull'identificazione delle altre vittime. A bordo dell'aereo, è stato reso noto ieri, c'erano altri sei italiani residenti però in Venezuela: Gabriella e Luigi Davarsi, Marco e Paolo Rodolfo, Antonio Tronzani ed Adele Labori. Della comitiva, com'è noto, facevano parte altre quattro persone residenti a Roma: l'ingegner De Dominicis, l'ingegner Pino Della Val-

le, l'ingegner Alberto Gemini e la signora Ambretta Uselli Pollegri.

Secondo i responsabili delle operazioni di soccorso, molti dei passeggeri sono rimasti imprigionati nella carlinga dell'aereo della «Linea aeropostal venezolana» che si è inabissato in mare a circa due miglia al largo di Caraballeda. I tre ingegneri romani erano giunti in Venezuela per occuparsi di alcuni affari nel settore immobiliare.

SONO PIU' DI 50MILA I SUDAMERICANI IN ITALIA

Il dramma degli esuli cileni

Nel nostro Paese vivono miseramente con gli aiuti e i sussidi del governo - Appello dei «montoneros» alle organizzazioni democratiche perchè isolino il governo di Videla

ROMA, 5 marzo

Sudamericani. A Roma ce ne sono oltre diecimila, in tutta Italia il numero si aggira sulle 50mila. Un dato preciso è impossibile fornirlo almeno fino a quando non funzionerà il cervello dell'Eur, ma è certo — secondo quanto risulta all'ufficio stranieri — che nella capitale formano la colonia più numerosa tra quanti arrivano nel nostro Paese per motivi di studio, per lavoro o per ragioni politiche. Sono cileni, peruviani, colombiani, argentini, la maggior parte senza fissa dimora, che va e viene oltre confine con estrema facilità grazie a notevoli disponibilità finanziarie e a veloci mezzi di trasporto. Le cronache sono piene di episodi che li vedono protagonisti di scippi, rapine, delitti e di altre crimini conseguenza di una guerra spietata tra bande nei racket della prostituzione e della droga. Quando capita l'occasione non si tirano indietro neppure se si tratta di fare un sequestro, come ha dimostrato il rapimento avvenuto nello scorso anno della figlia del filatelico Mondolfo.

Ci sono poi gli esuli, una percentuale di sudamericani dei quali si sa solo che vivono miseramente con gli aiuti e i sussidi che concede loro il nostro governo. Dei profughi si parlò per la prima volta nell'ottobre di tre anni fa dopo l'attentato subito dal leader democristiano cileno Bernardo Leighton ferito misteriosamente da un killer. Si scrisse allora che a volere la morte dell'esponente politico era stato lo stesso Pinochet il quale aveva incaricato la DINA (polizia segreta) di eliminare un rivale che anche lontano gli dava fastidio; si parlò anche dell'esistenza di una lista di persone da eliminare come Carlos Altamirano, la vedova di Salvador Allende, l'ex ministro degli Esteri Gabriel Valdes, Rodolfo Tomic e il generale Praz. Quest'ultimo fu poi assassinato nel 1976.

La più colpita è stata la comunità cilena di Buenos Aires, comprendente diverse migliaia di esuli distribuiti nella capitale argentina, nella città a ridosso delle Ande, Mendoza, e nel nord-est del Paese. Ad agire direttamente, dopo

il colpo di Stato in Argentina del 24 marzo 1976, fu proprio la polizia locale con improvvise perquisizioni nelle case, arresti indiscriminati e telefonate minatorie. Nelle nazioni dove si terranno i mondiali di calcio la dittatura di Videla d'altra parte aveva iniziato la sua azione persecutoria proprio contro gli argentini contrari al regime. Una denuncia in tal senso è stata fatta nei giorni scorsi da un «montonero», tutt'ora prigioniero, che è riuscito a far passare un dossier nel quale denuncia torture e assassinii contro uomini di diverse ideologie. Nella «lettera aperta di uno scrittore alla giunta militare», Rodolfo Walsh accenna

ad una complessa operazione di agenti segreti di Videla in altri Paesi — tra cui Messico, Italia, Spagna e Francia — con l'obiettivo di liquidare la direzione della resistenza e in particolare del movimento peronista montonero.

Affermare a questo proposito che spie del regime argentino siano anche da noi è azzardato, tanto più che i nostri servizi di sicurezza non hanno la prova. Non resta, quindi, che riportare quanto affermato l'anno scorso il senatore Romero. La Valle sulla base delle dichiarazioni di condanna rivolte a Videla dagli on. Li Basso e Anderlini, facendo menzione della relazione fatta da «Amnesty Inter-

national»: «In riguardo alla notizia, secondo la quale sarebbero in Italia alcune decine di agenti dei servizi segreti argentini allo scopo di perseguire gli esuli politici, sollecito la più rigorosa vigilanza rivolta ad impedire qualsiasi lesione alla sicurezza dei rifugiati politici argentini».

Da segnalare che l'ufficio stampa e diffusione del movimento peronista montonero ha richiamato le organizzazioni progressiste e democratiche italiane perchè «contribuissero al definitivo isolamento e condanna di un governo che ogni giorno mostra qual è la sua natura terroristica e che merita il ripudio dell'ONU».

P. I.

Tory plan to work for race harmony

By Richard Evans, Lobby Editor

CONSERVATIVE leaders, while determined to retain immigration as a key issue in the run-up to the next General Election, are to put increased emphasis on the party's commitment to good race relations.

A campaign, to be backed by Mrs. Thatcher, Mr. William Whitelaw, deputy leader, and others in coming weeks will be aimed at ending disquiet within the party over the use of the immigration issue and at defusing damaging allegations of cheap vote-catching.

It is stressed that there is no intention of withdrawing from Mrs. Thatcher's controversial call for an effective end to immigration. Details of how this would be achieved by a Tory administration will be outlined in the policy statement now expected from the Shadow Cabinet around Easter.

Much greater emphasis will be placed on developing the "positive" side of Tory policy, particularly by increased aid from both public and private sources for helping immigrants in deprived inner city areas, and by more flexible planning procedures and tax changes.

The tone of the campaign was illustrated yesterday by Mr. Keith Speed, Conservative MP for Ashford and a junior Home Affairs spokesman, who has prepared a number of policy alternatives for Mr. Whitelaw and the Shadow Cabinet.

He told the party's West Midland area conference at Llandrindod Wells that the Tories, as well as introducing a tough control on immigration, would encourage the creation and expansion of small firms in towns and cities to provide extra jobs and help, particularly where young immigrants were unemployed.

The shadow Cabinet's proposals on immigration are likely to involve the introduction of a register of dependents of immigrants already in the U.K., and the establishment of quotas to control their phased rate of entry.



Labour group fears race compromise

By Melanie Phillips
Fears are growing among several Labour MPs that the British commitment automatically extended to those who went to India.

It is thought at Westminster that most of the Select Committee's report has been finalised, apart from these issues. If the committee, evenly divided between Conservative and Labour MPs, settles these issues tomorrow the report will go ahead.

However, since the row over immigration developed, some Labour MPs have been concerned that the committee's agreement to some sort of compromise in order to defuse the argument. A few weeks ago the Labour Party's race relations group wrote to the committee's five Labour MPs to express their concern.

The letter said: "The fear is that unless the Select Committee takes a firm line in defining the present policies and indeed calling for improvements where these are necessary the Select Committee report may help to fuel the heightening of racial bitterness." Four out of the five MPs wrote back with assurances that there would be no compromise.

Mr Alex Lyon, the former Home Office Minister and chairman of the action group, said last night when approached about the speculation: "I don't know how accurate that is. But I know that Fred Willey is very anxious to get a unanimous report, and I've always thought that this was a nonsensical thing to do. On this issue there are serious differences between the parties."

"I wouldn't be at all surprised if something is said in this report that I wouldn't accept. If they were to go for quotas they would simply pro-

cerned that the committee's Labour members would agree to some sort of compromise in order to defuse the argument. A few weeks ago the Labour Party's race relations group wrote to the committee's five Labour MPs to express their concern.

The letter said: "The fear is that unless the Select Committee takes a firm line in defining the present policies and indeed calling for improvements where these are necessary the Select Committee report may help to fuel the heightening of racial bitterness." Four out of the five MPs wrote back with assurances that there would be no compromise.

Mr Alex Lyon, the former Home Office Minister and chairman of the action group, said last night when approached about the speculation: "I don't know how accurate that is. But I know that Fred Willey is very anxious to get a unanimous report, and I've always thought that this was a nonsensical thing to do. On this issue there are serious differences between the parties."

"I wouldn't be at all surprised if something is said in this report that I wouldn't accept. If they were to go for quotas they would simply pro-

long the agony over immigration" *Michael White adds: Conservative MPs on the liberal wing are patting themselves on the back for getting the "positive side" of the party's views on race relations back into the limelight. Yesterday the party's junior Home Affairs spokesman, Mr Keith Speed, reiterated the commitment to create jobs and decent housing for inner city problem areas.*

Mr Speed is the author of the Speed Report on new immigration curbs (now with the Shadow Cabinet). Yesterday he gave no indication of the contents of the report, which, as already reported in the Guardian, is expected to reveal proposals for a compulsory register of dependants plus a quota system to cut back immigration by up to a third.

The Shadow Cabinet hopes to reach its final decisions only after seeing the Select Committee report, published before Easter or very soon after.



Fred Willey

help particularly with young immigrant unemployed," he said.

"We need more resources from public and private sectors in our cities, more imaginative planning, fewer bulldozers and more rehabilitation of houses to improve the conditions of all communities living there."

"Along with physical improvements goes our commitment to all legally settled here that they are welcome not just as communities, but in their own right as individuals. They have their part to play with everyone else in making Britain a better and more prosperous place."

Mr Speed's speech, made with the blessing of the Shadow Home Secretary, Mr William Whitelaw, is likely to be the first of several on these lines. Liberal Tories claim that the commitment to fair deal for immigrants already here has been in the small print all along.

Canon John Collins of St Paul's Cathedral, London, yesterday warned the Prime Minister and Mrs Margaret Thatcher to stop giving credit to the National Front by making immigration a racial or colour issue. "Every country has to have its immigration policy. What is wholly indefensible is to have a policy based upon race or colour."

long the agony over immigration"

Michael White adds: Conservative MPs on the liberal wing are patting themselves on the back for getting the "positive side" of the party's views on race relations back into the limelight. Yesterday the party's junior Home Affairs spokesman, Mr Keith Speed, reiterated the commitment to create jobs and decent housing for inner city problem areas.

Mr Speed is the author of the Speed Report on new immigration curbs (now with the Shadow Cabinet). Yesterday he gave no indication of the contents of the report, which, as already reported in the Guardian, is expected to reveal proposals for a compulsory register of dependants plus a quota system to cut back immigration by up to a third.

The Shadow Cabinet hopes to reach its final decisions only after seeing the Select Committee report, published before Easter or very soon after.

Mr Speed emphasised that "tough curbs and control on immigration" were only the negative side of the policy. "Conservatives will encourage the creation and expansion of more small firms in our towns and cities to provide jobs and



600 jobless an issue in San Marino election

From AP
in San Marino

Political leaders decided here at the weekend to hold elections in May in an attempt to end San Marino's political crisis and to improve the economy. Six hundred people are unemployed, and more than 1,000 youths will leave school with few job prospects. Jobs are expected to dominate the campaigning.

Postage stamps and limited mintings of coins have helped balance San Marino's 36 billion lire (£5 millions) budget for the past century. Unemployment is not officially admitted, and health care has been free for the past 20 years. Seventeen centuries of history have attracted 2.5 million tourists annually to the three medieval castles perched on a rocky mountain 12 miles inland from the Adriatic coast.

But lately, many San Marinese claim, the country has become contaminated by Italy's economic problems and turbulent political scene.

School leavers this summer have few job prospects, except for manual work on State projects. The State payroll has risen to over 60 per cent of the budget.

Agriculture has almost vanished from the hillsides of the 38-square-mile country. Left-wing labour union activity has intensified, leading to the

break-up in a three-year-old ruling coalition of Christian Democrats and Socialists.

The leader of San Marino's Communist Party, Mr Umberto Barulli, has been demanding, like his Italian counterparts, a greater voice in government.

During the crisis, both Socialists and Communists tried to patch together the kind of Left-wing Popular Front that ruled the country from 1945 to 1957. But their efforts failed because of the death of a Socialist member of the 60-member "Great and General Council," reducing the number of Left-leaning MPs to 29.

Today, the republic's two-man executive branch, the Captains Regent, will meet leaders of the eight political parties to decide when to disband the council. Elections had been scheduled for 1979.

"We believe our showing will improve during the elections," predicted Dr Gian Carlo Ghironzi, a Christian Democrat who has led the 12-man Foreign Ministry for the past two years.

Dr Ghironzi is fresh from a "private visit" to the US which Opposition parties branded a pre-election tour to prepare San Marinese in America for an electoral showdown.

In past elections, the Christian Democrats offered a £50 subsidy to each of the 1,600 San Marinese working in construction jobs in Detroit, New York,

and Ohio who wished to fly a charter back home for election day. More than a quarter accepted the offer, making no secret of how they cast their ballot. Christian Democrats chalked up the largest amount of council seats, 25, in the 1974 elections.

Looming large as an election issue is a private FM radio station broadcasting on the Italian border of San Marino, operated by Leftist parties and labour union members to break what they call the "monopoly of information" of the Christian Democrats.

Dr Ghironzi calls the station a "spectre" which threatens to contaminate landlocked San Marino with propaganda from the largely Italian Communist voting area surrounding the country.

"We are gut-feeling anti-Communists, which is not very fashionable next door," explains the Christian Democrat leader Mr Gian Luigi Franciosi.

Under a 30-year-old agreement, Italy contributes about £2.5 millions yearly in return for San Marino's promise not to establish a radio or television station, operate a gambling casino, distil alcohol, or manufacture cigarettes.

Some of the terms of the treaty were denounced last year, and San Marino now plans to establish an international radio and TV station.

Largo spazio dunque ai sistemi operativi di auto-organizzazione sociale e alle svariate forme di democrazia di base già in atto oggi in Europa, di cui il rapporto dà minuziosi esempi: consigli di quartiere all'italiana, partecipazione dei cittadini ai piani regolatori come a Monaco e a Colonia, autogestione scolastica da parte di gruppi pubblici e privati sull'esperienza norvegese, consorzi intercomunali di servizi sociali e sanitari del tipo di quelli introdotti nel comune di Faenza.

Anche autogestione economica: diffusione a tappeto delle cooperative, forme nuove di divisione del lavoro nelle fabbriche e, in particolare, espansione degli scambi di prestazioni oggi sempre più care (trasporti, assistenza, riparazioni) all'interno di comunità limitate, fino al punto di ridurre l'uso stesso della moneta e del commercio tradizionale.

« Quelle del rapporto non sono idee marxiste, ma senz'altro progressiste, che possono dare fastidio a chi si occupa di politica immediata, ma è tempo di decisioni radicali e non della politica del giorno per giorno cara ai conservatori. Questo vale per tutta la Cee », afferma Pozzoli.

Condizione essenziale, secondo il documento: realizzare al più presto l'unificazione politica dell'Europa, perché l'evoluzione delle società europee è ingovernabile all'interno dei singoli Stati.

Francesco Gui

zczc

n. 318/3
ester

Commissione cee su documento economico europeo

(ansa) - bruxelles, 1 mar - un portavoce della commissione cee ha confermato oggi a bruxelles l'esistenza di un rapporto sullo sviluppo socioeconomico dei "nove" elaborato da una commissione internazionale di esperti, presieduta da giorgio rufolo, su incarico dell'esecutivo comunitario. lo stesso portavoce ha peraltro smentito quanto affermato nell'ultimo numero dalla rivista italiana "panorama" secondo cui il rapporto e' rimasto segreto perche' troppo "filosocialista".

il rapporto - ha detto - reca il titolo "progetto per l'europa" ed e' uno dei tanti commissionati dalle autorità comunitarie "per alimentare le discussioni sulle prospettive economiche a medio termine della cee". esso verra' sottoposto, assieme agli altri già elaborati o in via di elaborazione, agli organi competenti che, in seguito, potranno decidere se pubblicarlo o meno.

il portavoce, dopo aver ribadito che si tratta di un "rapportointerno" ha fatto rilevare che il documento "non viene tenuto segreto per motivi politici". secondo "panorama" il rapporto non sarebbe stato pubblicato perche' rispecchierebbe alcune idee del partito socialista francese e, di conseguenza il vice presidente della commissione francois-xavier ortoli "fedele interprete degli interessi del governo francese" si

sarebbe opposto ad una sua diffusione prima delle elezioni francesi.

h 1736 mm/gg

nnn